

Provincia di Grosseto

Comune di Orbetello

**PRP DI TALAMONE
E CONTESTUALI VARIANTI AL PS E AL RU**

CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO

COMUNE DI ORBETELLO



Dirigente: ACQUATECNO S.R.L.
Ing. Luca Carretti Arch. Vittoria Biego

PROGETTAZIONE



Responsabile del Procedimento: *Dott.ssa Sara Scrimieri*
Arch. Francesca Olivi Dott. Giulio Crestini

Rev.1

Agosto 2018

INDICE

INDICE DELLE FIGURE	3
INDICE DELLE TABELLE.....	6
1 INTRODUZIONE.....	7
2 AREA DI INTERVENTO	9
2.1 Inquadramento dell'area di intervento	9
2.2 Geologia e geomorfologia dell'area di intervento	14
2.3 Evoluzione del territorio attraverso la cartografia storica e la fotografia aerea e satellitare	20
3 RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE.....	39
4 QUADRO STORICO-ARCHEOLOGICO DELL'AREA	44
4.1 Toponomastica	60
4.2 Aree e/o siti soggetti a vincolo.....	63
4.3 Fonti bibliografiche e dati d'archivio	67
4.4 Siti d'interesse storico-archeologico	68
5 DETERMINAZIONE DEL GRADO DI RISCHIO NELL'AREA DI PROGETTO	81

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1 Ubicazione dell'area lungo la costa grossetana (nel riquadro rosso) (da geoportale RT)	9
Figura 2 Ubicazione del bacino portuale di Talamone (nel riquadro rosso) (da geoportale RT)	10
Figura 3 Sistema insediativo a pettine: in evidenza Talamone (da P.I.T. RT)	10
Figura 4 Sviluppo insediativo di Talamone tra 1824 e 1985 (da Tav. QC16a P.S. Orbetello, 2006)	11
Figura 5 Immagine satellitare dell'approdo turistico di Talamone (da Google Earth®)	12
Figura 6 Planimetria degli interventi a progetto nel porto di Talamone (da P.R.P. Talamone)	13
Figura 7 Depositi lagunari nella Bonifica di Talamone (da Negroni Catacchio, Cardosa 2002, fig. 1)	15
Figura 8 Carta geologica del golfo di Talamone (el. da Tav. 1A del P.S. Orbetello 2006)	16
Figura 9 Carta batimetrica del golfo di Talamone (da navionics.com)	17
Figura 10 Carta nautica dell'approdo di Talamone (da navionics.com)	18
Figura 11 Immagine satellitare della baia di Talamone: in evidenza l'area di bassofondo con prateria e matte di <i>Posidonia</i> (da Google Earth®)	18
Figura 12 Stratigrafia del fondo nel porto di Talamone (da Rel.Geo.Fatt. Orbetello 2017, fig. 6)	19
Figura 13 Segm. IV Tabula Peutingeriana: in evidenza Talamone (da tabula-peutingeriana.de)	20
Figura 14 Estr. da <i>Designo del Paes (1606)</i> (da Rombai, Ciampi 1979, p. 1)	21
Figura 15 Estr. da <i>La riviera o costa (1646): in evidenza Talamone, Talamone Vecchio e, al centro, il Padule</i> (da gallica.bnf.fr)	22
Figura 16 Estr. dalla carta del Buonsignori (1584): in evidenza Talamone Vecchio (da Rombai, Ciampi 1979, p. 65)	22
Figura 17 Estr. da <i>Pianta dello Stato Senese (1765): in evidenza Talamone</i> (da Rombai, Ciampi 1979, p. 101)	23
Figura 18 Estr. da <i>Pianta del Littorale Toscano (fine 1700): in evidenza toponimi Talamone, Torre di Talamonaccio e Lago di Talamone</i> (da Rombai, Ciampi 1979, p. 101) ...	24
Figura 19 Estr. da <i>Carta geometrica della Toscana (1830)</i> (da gallica.bnf.fr)	25
Figura 20 Estr. dalla carta IGM (1895): in evidenza la strada ferrata a Fonteblanda (da Rombai, Ciampi 1979, p. 297)	25
Figura 21 Estr. dal <i>Catasto Leopoldino (1824): borgo di Talamone</i> (da Guidoni, Pieroni 1994, p. 56)	26
Figura 22 Estr. da carta anonima (1646): in evidenza Porto ed il Pontaccio (la I nel cerchio blu) (da Rombai, Ciampi 1979, p. 255)	27

Carta del Potenziale Archeologico

Figura 23 Estr. da Veduta di Talamone del Pinturicchio (1503 ca): in evidenza il Pontaccio (da Guidoni, Pieroni 1994, p. 254).....	28
Figura 24 Estr. dalla tavola di Erasmo Magno (1602): in evidenza il Pontaccio (da Centro Studi Don Fanciulli 2017, p. 53).....	28
Figura 25 Estr. da Plan de la ville et port de Talamone (XVII) (da Della Monaca 2013, Tav. XIV)	29
Figura 26 Evoluzione linea di costa nel golfo di Talamone (da geoportale Min. Amb.)	34
Figura 27 Le cavità dell'area dei Monti dell'Uccellina: in evidenza le grotte Gianninoni e di Golino (da Cavanna 2007, p. 13).....	45
Figura 28 I materiali dell'età del Bronzo rinvenuti nelle aree di Valentina e Casa San Giuseppe (da Cavanna 2007, pp. 256-258).....	46
Figura 29 Ubicazione dei siti noti nell'area di Talamonaccio e Fonteblanda alla metà degli anni '80 del secolo scorso (el. da Von Vacano 1985)	47
Figura 30 Planimetria del sito di Fonteblanda (da Ciampoltrini 2011, fig. 3).....	48
Figura 31 Evoluzione del sito di Fonteblanda (da Ciampoltrini, Firmati 2002, fig. 1)	48
Figura 32 Lo "Scoglione" nei pressi di Talamonaccio. Sullo sfondo il promontorio e l'abitato di Talamone (da Casini 2010, p. 115)	49
Figura 33 Il tempio etrusco sul poggio di Talamonaccio (da Von Vacano 1985, fig. 17).....	50
Figura 34 Carta di distribuzione dei siti di età protostorica (da Barocca 2012, p. 471)	52
Figura 35 Tracciato Aurelia: tra Orbetello ed Albinia [1] e tra Talamonaccio e Fonteblanda [2] (da Ciampoltrini, Cosci, Spataro 2008, p. 44, figg. 5 e 6).....	53
Figura 36 Tracciato Aurelia vetus e viabilità minore (a tratteggio) (da Barocca 2012, p. 462)	53
Figura 37 Strada romana rinvenuta presso l'idrovora S. Paolo-Fonteblanda durante i lavori del 1915-16 (da AST)	54
Figura 38 Planimetria dei resti della villa romana di Madonna delle Grazie (da AST)	55
Figura 39 Anfora Dressel 1b [a] e ceppo d'ancora in piombo [b] da Talamone (da Saggin 1997, pp. 82-83).....	56
Figura 40 Elementi architettonici da "Bagno delle Donne" (da AST).....	57
Figura 41 Pianta d progetto di Talamone del 1305 (da Guidoni, Pieroni 1994, fig. 7)	58
Figura 42 Rocca di Talamone [a] e Torre di Talamonaccio [b]	59
Figura 43 Ubicazione dei siti architettonici vincolati nel golfo di Talamone (el. da P.S. Orbetello).....	64
Figura 44 Ubicazione dei siti architettonici di interesse all'interno del centro storico di Talamone (el. da P.S. Orbetello)	65
Figura 45 Estratto del Quadro Conoscitivo Vincolistica (el. da P.S. Orbetello)	66
Figura 46 Siti archeologici vincolati ed aree di interesse archeologico nel golfo di Talamone (el. da P.S. Orbetello)	67
Figura 47 Ubicazione dei siti di interesse storico-archeologico	68
Figura 48 Carta del Potenziale Archeologico	82

Carta del Potenziale Archeologico

Figura 49 CPA: dettaglio area di grado 2.....	83
Figura 50 CPA: dettaglio area di grado 3.....	84
Figura 51 CPA: dettaglio area di grado 4.....	85
Figura 52 CPA: dettaglio area di grado 3.....	86

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1 Evoluzione dell'abitato e del porto di Talamone tra 1978 e 2017	33
Tabella 2 Evoluzione della linea di costa tra 1976 e 2017	38
Tabella 3 Survey di superficie: condizioni attuali dell'abitato e del porto di Talamone ...	44

Carta del Potenziale Archeologico

1 INTRODUZIONE

Il presente documento costituisce la **Carta del Potenziale Archeologico** (CPA) nell'ambito dell'“**Accordo di pianificazione inerente al Piano Regolatore Portuale (P.R.P.) di Talamone e contestuali varianti al Piano Strutturale (P.S.) e al Regolamento Urbanistico (R.U.) del Comune di Orbetello (GR)**”, predisposto ai sensi dell'art. 24 della LRT n. 20/2010 secondo quanto indicato dall'art. 14 della LRT n. 65/2014.

La CPA è stata redatta dalla società ASPS Servizi Archeologici s.n.c., in ottemperanza a quanto richiesto dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo, a seguito della Conferenza di Servizi convocata, ai sensi dell'art. 42 della L. R. Tos. 65/2014, in data 5 luglio 2018.

Al fine della stesura del documento, a firma di archeologi in possesso dei requisiti di legge (D.Lgs. 50/2016, art. 25) e iscritti all'Elenco Operatori Abilitati Mibact ai nn. 3029 3 3375, sono state condotte tutte le attività previste dalla normativa, tra cui l'analisi delle fonti bibliografiche, lo studio degli aspetti geomorfologici, l'analisi della fotografia aerea e della cartografia storica, la ricognizione di superficie e, in particolare, lo spoglio dell'Archivio Scientifico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio competente per territorio.

Sulla base delle informazioni ottenute attraverso le metodologie d'indagine impiegate, è stato possibile definire il grado di rilevanza del rischio archeologico nelle varie zone dell'area in oggetto, a cui corrisponderanno diverse misure di tutela disposte dalla Soprintendenza competente.

In conformità ai parametri indicati dalla Soprintendenza, le varie zone sono state classificate secondo i seguenti cinque gradi di rischio:

- **Grado 1** – Assenza di informazioni di presenze archeologiche note. Questo grado non prevede comportamenti particolari di fronte ad eventuali progetti che richiedono modifiche del territorio. Tuttavia, ha il compito di sottolineare nei piani operativi comunali/piani strutturali come l'assenza di informazioni archeologiche note non escluda l'eventuale rinvenimento di depositi archeologici.

“Qualora durante i lavori di escavazione si verificassero scoperte archeologiche fortuite, è fatto obbligo, ai sensi della normativa vigente (art. 90 e ss. D. Lgs. 42/2004), degli artt. 822, 823 e, specialmente, 826 del Codice civile, nonché dell'art. 733 del Codice Penale, di sospendere i lavori e avvertire entro 24 ore la Soprintendenza competente, il Sindaco o l'Autorità di Pubblica Sicurezza competente per territorio, e provvedere alla conservazione temporanea dei beni rinvenuti”;

- **Grado 2** – Presenza di elementi fossili del territorio non direttamente connessi ad attività antropiche (ad esempio paleovalvei) note attraverso fonti e cartografia storica, fotografie aeree, prospezioni non distruttive. In analogia al grado precedente è fondamentale che i piani operativi comunali/piani strutturali recepiscano analoghe disposizioni di tutela.

“Qualora durante i lavori di escavazione si verificassero scoperte archeologiche fortuite, è fatto obbligo, ai sensi della normativa vigente (art. 90 e ss. D. Lgs. 42/2004), degli artt.

Carta del Potenziale Archeologico

822, 823 e, specialmente, 826 del Codice civile, nonché dell'art. 733 del Codice Penale, di sospendere i lavori e avvertire entro 24 ore la Soprintendenza competente, il Sindaco o l'Autorità di Pubblica Sicurezza competente per territorio, e provvedere alla conservazione temporanea dei beni rinvenuti.

Si fa anche presente che l'eventuale rinvenimento di emergenze archeologiche nell'area oggetto del presente intervento, potrebbe comportare l'imposizione di varianti al progetto testé approvato, nonché l'effettuazione di indagini archeologiche approfondite finalizzate alla documentazione delle eventuali emergenze antiche ed ai relativi interventi di tutela";

- **Grado 3** - Attestazione bibliografica di rinvenimento precedente e/o attestazione d'archivio collocabile in modo generico all'interno di un areale definito. In questo caso si ritiene necessario che i piani operativi comunali/piani strutturali annoverino l'esito di ricognizioni bibliografiche e d'archivio delle evidenze archeologiche note. In relazione a questo grado, i suddetti piani debbono prevedere che per ogni eventuale intervento di movimentazione di terra ed escavazioni, debba essere data comunicazione di inizio dei lavori di scavo e movimentazione terra al Settore archeologico della Soprintendenza, affinché possano essere attivate le procedure per la sorveglianza archeologica.

"Considerato il rischio archeologico dell'area interessata dagli interventi, dove sono attestate preesistenze archeologiche, sulla base di dati bibliografici e archivistici, si subordina il rilascio di nulla osta di competenza alla condizione che tutte le operazioni di scavo previste dal progetto vengano sottoposte a sorveglianza archeologica. Si precisa che tali attività di sorveglianza, i cui costi saranno interamente a carico della committenza, dovranno essere eseguite da personale specializzato, il cui curriculum verrà sottoposto all'approvazione della SABAP-SI preventivamente all'inizio dei lavori, sotto la Direzione scientifica della SABAP-SI, alla quale andrà consegnata tutta la documentazione, redatta secondo le norme dalla stessa prescritte. Si richiede che vengano comunicati la tempistica prevista per gli interventi nonché, con congruo anticipo (almeno 20 giorni), l'effettivo inizio lavori e i nominativi della ditta incaricata della sorveglianza. Resta, inoltre, inteso che, qualora durante i lavori di escavazione si verificassero scoperte archeologiche fortuite, è fatto obbligo, ai sensi della normativa vigente (art. 90 e ss. D. Lgs. 42/2004), degli artt. 822, 823 e, specialmente, 826 del Codice civile, nonché dell'art. 733 del Codice Penale, di sospendere i lavori e avvertire entro 24 ore questo Ufficio, il Sindaco o l'Autorità di Pubblica Sicurezza competente per territorio, e provvedere alla conservazione temporanea dei beni rinvenuti. Si fa anche presente che l'eventuale rinvenimento di emergenze archeologiche nell'area oggetto del presente intervento, potrebbe comportare l'imposizione di varianti al progetto testé approvato, nonché l'effettuazione di indagini archeologiche approfondite finalizzate alla documentazione delle eventuali emergenze antiche ed ai relativi interventi di tutela";

- **Grado 4** - Presenza archeologica nota con una certa precisione, dotata di coordinate spaziali ben definite anche se suscettibili di margini di incertezza dovuti alla georeferenziazione o al passaggio di scala da cartografie di periodi cronologici differenti. In

Carta del Potenziale Archeologico

questo caso, i piani operativi comunali/piani strutturali dovranno prevedere la comunicazione per ogni eventuale intervento di movimentazione di terra alla Soprintendenza in fase di **studio di fattibilità**.

"Il soggetto proponente presenta la documentazione progettuale comprendente quanto previsto in materia di verifica di interesse archeologico e in particolare il D.lgs. 50/2016, art. 25: esiti delle indagini geologiche e eventuali indagini archeologiche pregresse, con particolare attenzione ai dati d'archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle foto interpretazioni";

- **Grado 5** – Presenza archeologica nota con accuratezza topografica che derivi da: scavi archeologici, ricognizioni di superficie, aereo-fotointerpretazione, prospezioni geofisiche o qualsiasi altra tecnica di telerilevamento, dotata di coordinate spaziali ben definite se non addirittura caratterizzata da emergenze architettoniche più o meno evidenti anche se non soggette a vincolo archeologico. Oltre a recepire le prescrizioni specifiche contenute nei relativi decreti di vincolo, i piani operativi comunali/piani strutturali dovranno subordinare ogni intervento all'approvazione della Soprintendenza (ai sensi degli art. 21 e 146 e art. 142 lettera m. del D.Lgs 42/2004). Le aree in oggetto saranno sottoposte all'esecuzione di indagini diagnostiche e/o saggi archeologici finalizzati a verificare la fattibilità delle opere".

2 AREA DI INTERVENTO

2.1 Inquadramento dell'area di intervento

L'area di Talamone oggetto della presente CPA ricade all'interno del comprensorio comunale di Orbetello (GR), nel settore costiero grossetano a sud della Toscana (Figura 1).

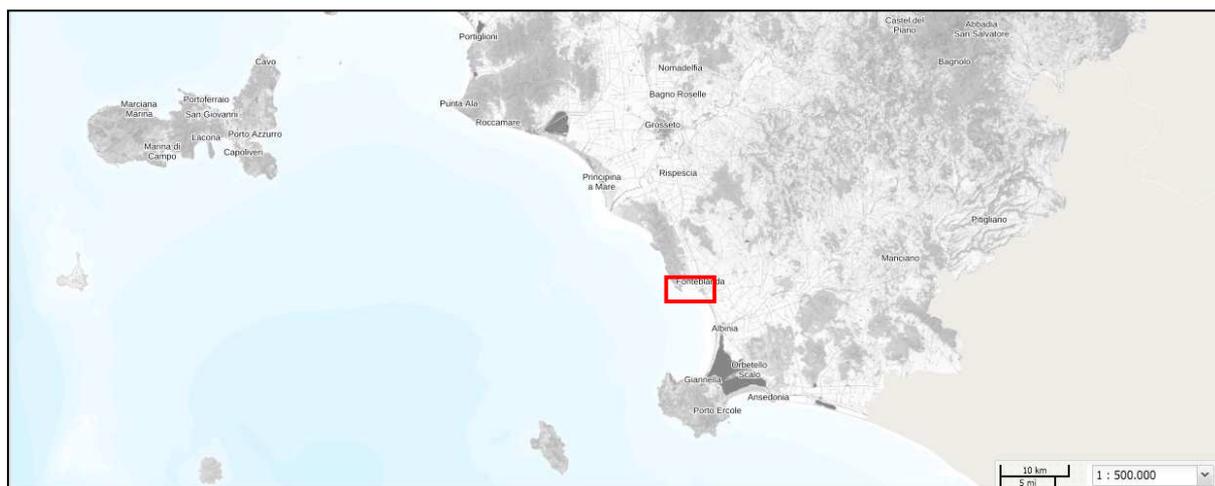


Figura 1 Ubicazione dell'area lungo la costa grossetana (nel riquadro rosso) (da geoportale RT)

Carta del Potenziale Archeologico

In particolare, l'area interessata dall'Accordo di pianificazione riguarda il bacino portuale dell'abitato di Talamone, ubicato sul lato occidentale dell'insenatura naturale racchiusa tra il promontorio su cui sorge il centro storico, ad ovest, ed il Poggio di Talamonaccio, ad est (Figura 2).



Figura 2 Ubicazione del bacino portuale di Talamone (nel riquadro rosso) (da *geoportale RT*)

Il territorio in esame si inserisce nell'Ambito di Paesaggio n. 20, "Bassa Maremma e Ripiani Tufacei", del P.I.T. della Regione Toscana¹, caratterizzato da un sistema insediativo a pettine con due assi trasversali che, partendo dal corridoio costiero, si dirigono verso l'entroterra collinare attraverso i percorsi vallivi e di crinale (Figura 3).

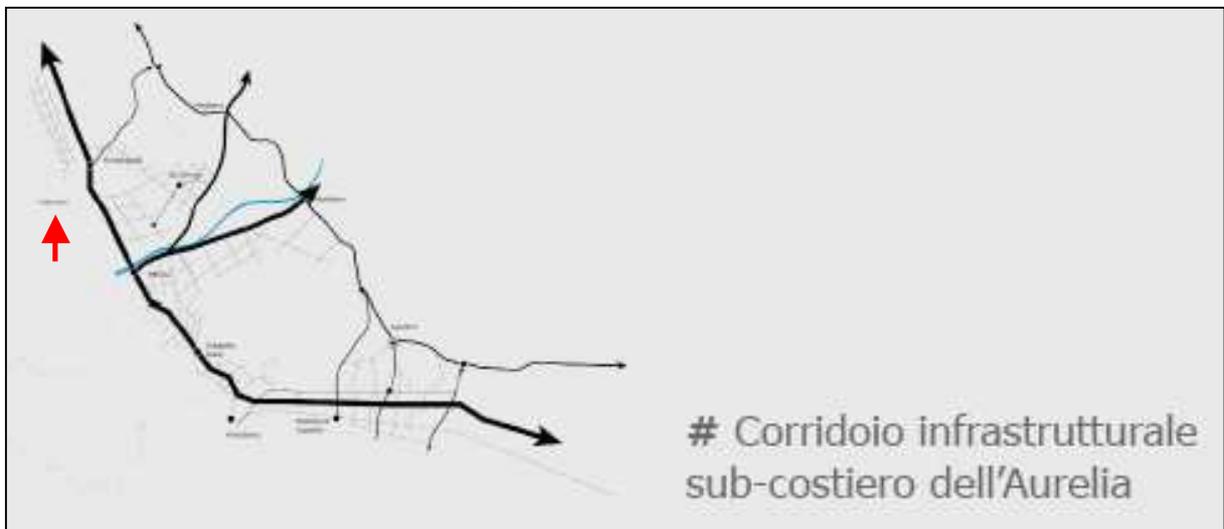


Figura 3 Sistema insediativo a pettine: in evidenza Talamone (da *P.I.T. RT*)

Il principale asse longitudinale costiero è rappresentato dal collegamento Via Aurelia/ferrovia che, grazie anche alla costruzione della Ferrovia Tirrenica inaugurata nel 1864, riveste in età moderna e contemporanea l'importante ruolo ricoperto dalla via consolare romana. Quest'asse non

¹ "Bassa Maremma e Ripiani Tufacei" - Scheda Ambito di Paesaggio n. 20 del P.I.T. della regione Toscana, 2006, pp. 1-68 (da sito web istituzionale Regione Toscana).

Carta del Potenziale Archeologico

rappresenta soltanto la via di comunicazione fondamentale in direzione N/S, ma anche il tracciato su cui si innesta il sistema viario di collegamento verso i porti in direzione sia dell'Argentario, attraverso l'istmo della città di Orbetello, sia degli approdi di Talamone, attraverso la Strada Provinciale che passa per Fonteblanda.

Dal corridoio litoraneo, infatti, si dipartono le due principali direttrici trasversali che ricalcano i tracciati di origine etrusca che collegavano la costa all'entroterra: la Strada Maremmana (attuale SR 74), che dall'Argentario e Orbetello, attraverso i crinali dell'Albegna, raggiungeva i centri dell'altopiano dei Tufi, e la Strada Amiatina (attuale SR 323), che connetteva il territorio senese e i centri del Monte Amiata con il porto di Talamone, la foce dell'Albegna e il corridoio costiero.

L'evoluzione moderna dell'abitato di Talamone, così come degli altri centri di quest'ambito territoriale, è fortemente legata allo sviluppo infrastrutturale della rete stradale e ferroviaria, che, soprattutto a partire dagli anni '50 del secolo scorso, ha impresso una notevole accelerazione all'espansione insediativa in chiave residenziale e soprattutto turistica.

Come si evince dalla carta (Figura 4) sull'evoluzione degli insediamenti allegata al P.S. del Comune di Orbetello (2006), infatti, a cavallo fra gli anni '40 e la metà degli anni '80, attorno al nucleo storico di Talamone, sorto sull'omonimo promontorio, e in tutto l'arco costiero e l'immediato entroterra compreso tra l'abitato e il Poggio di Talamonaccio, si registra un incremento delle strutture abitative e ricettive, anche in conseguenza ad un potenziamento turistico del porto.

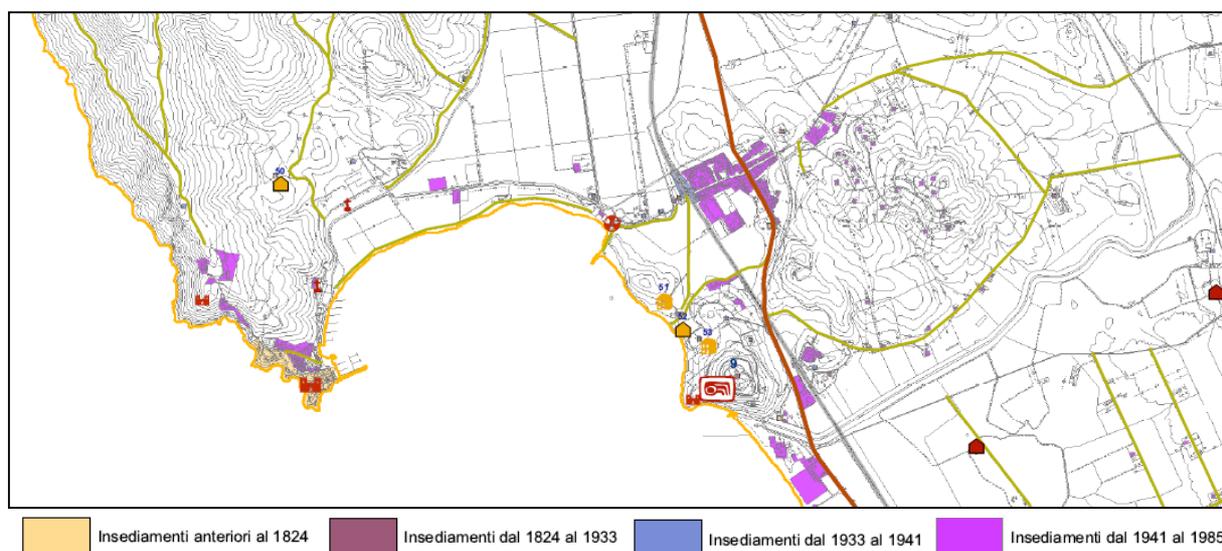


Figura 4 Sviluppo insediativo di Talamone tra 1824 e 1985 (da Tav. QC16a P.S. Orbetello, 2006)

Per quanto riguarda, nello specifico, il bacino portuale oggetto dell'Accordo di pianificazione, l'attuale approdo si estende su una superficie complessiva di circa 208.540 mq, di cui quasi 114.000 mq di superficie marina, per un totale di circa 600 posti barca disponibili tramite pontili galleggianti, alcuni dei quali anche dislocati nello specchio acqueo esterno al porto (Figura 5). Il porto è protetto dalla diga foranea esistente, lunga 300 m, e da una barriera soffolta anti-insabbiamento (440 m di lunghezza), con quota di coronamento posta a -0,50 m s.l.m.m., che delimita il bacino portuale, contrastando i fenomeni di interrimento del fondo ed il moto ondoso

Carta del Potenziale Archeologico

residuo².



Figura 5 Immagine satellitare dell’approdo turistico di Talamone (da Google Earth[®])

Data l’aumentata richiesta di posti barca legati allo sviluppo turistico di Talamone, scopo principale degli interventi previsti a progetto nell’Accordo di pianificazione al P.R.P. è la realizzazione di nuovi pontili nello specchio acqueo a nord dell’attuale bacino portuale, in parte già occupato da strutture d’ormeggio galleggianti (Figura 6).

In questa zona, in prossimità della banchina di transito, inoltre, sfocia in mare uno dei due collettori, quello occidentale, che, insieme al canale che delimita la piana bonificata di Talamone sul lato orientale, garantisce il drenaggio delle acque nell’area depressa. La deviazione dello sbocco a mare del collettore occidentale rientra tra gli obiettivi da realizzarsi nell’ambito della proposta progettuale inerente al P.R.P. di Talamone, insieme alle opere di dragaggio funzionali a garantire l’ingresso e l’ormeggio dei natanti nel nuovo approdo³.

² “Relazione geologica di fattibilità”, 2017, Allegato al P.R.P. di Talamone, p. 42 (da sito web istituzionale comune).

³ Da P.R.P. di Talamone (da sito istituzionale comune).

PIANO REGOLATORE PORTUALE DI TALAMONE
(art.87 l.r. 65/2014 e relativo regolamento di attuazione)

Carta del Potenziale Archeologico

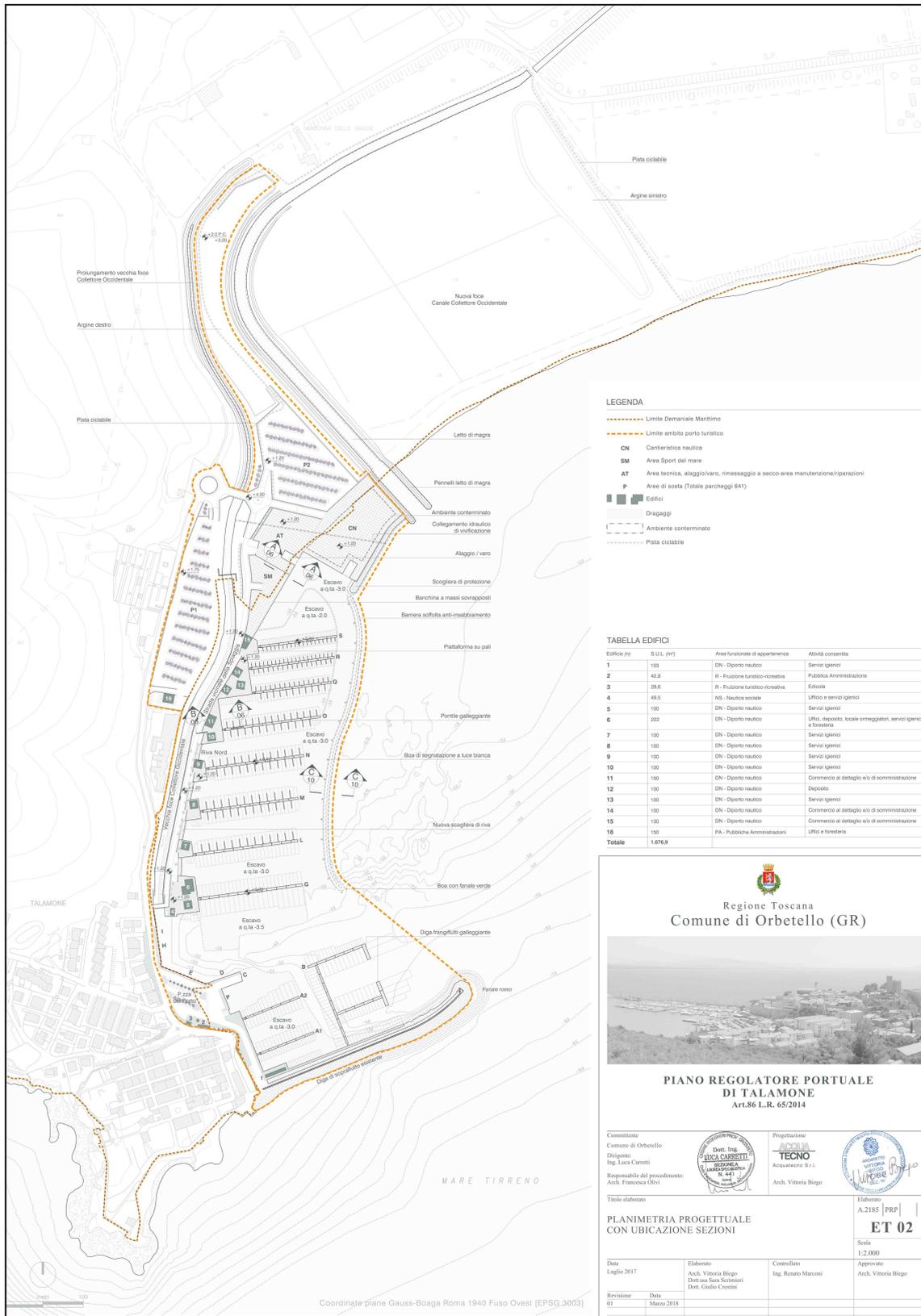


Figura 6 Planimetria degli interventi a progetto nel porto di Talamone (da P.R.P. Talamone)

Carta del Potenziale Archeologico

2.2 Geologia e geomorfologia dell'area di intervento

L'area del porto di Talamone, oggetto della presente CPA, è ubicata ad ovest dell'omonimo golfo, in corrispondenza del promontorio che chiude sul lato occidentale l'insenatura naturale delimitata verso est dal poggio di Talamonaccio.

Tale porzione di territorio è costituita dalle pendici sud del Promontorio dell'Uccellina, area ricadente nel Parco Naturale della Maremma, che, insieme al promontorio di Talamonaccio, rappresentano le dorsali alla zona costiera della Toscana meridionale, dove affiorano litologie del substrato con direzione prevalentemente anti-appenninica⁴.

Nell'ampia area pianeggiante della Bonifica di Talamone, come in tutta la fascia dunale e retrodunale costiera, invece, si rileva un complesso acquifero multistrato costituito da livelli a matrice sabbiosa o sabbiosa-argillosa, alternati a limi e argille.

Quest'area si caratterizza, infatti, dal punto di vista paesaggistico, come un'insenatura con ecosistema dunale sul fronte mare, che lascia spazio verso l'interno a zone più depresse costituite da stagni costieri e altre dune di formazione più antica⁵.

Il golfo di Talamone è in stretto rapporto con l'area di depressione retrodunale dell'omonima piana bonificata. In origine, infatti, il golfo era un'ampia laguna separata dal mare da una striscia di sabbia formata dai sedimenti litoranei depositati alla foce del torrente Osa e trasportati a nord, oltre la falesia di Talamonaccio, in occasione di forti mareggiate (Bianchi et al. 1980: 235-243).

Successivamente, gli apporti dei corsi d'acqua che scorrono verso la costa dai Monti dell'Uccellina, depositando in laguna i materiali trasportati, ne hanno determinato il progressivo interrimento.

Il fenomeno di interrimento della piana è attestato almeno dall'età imperiale, anche se la conformazione attuale, a pianta triangolare molto allungata, è l'esito di un lungo processo di bonifica che si è concluso soltanto con la metà del secolo scorso (Negroni Catacchio, Cardosa 2002: 157-158).

La disposizione e tipologia dei sedimenti lagunari (Figura 7), che si distinguono in "depositi recenti" (A), "depositi del terrazzo marino inferiore" (B) e "depositi del terrazzo marino superiore" (C), testimoniano le varie fasi di questo processo di trasformazione da ambiente lagunare ad area emersa della piana di Talamone.

⁴ "Schede di sintesi Unità territoriali organiche elementari", 2007, Allegato 12 al P.S. del Comune di Orbetello (da sito web istituzionale comune).

⁵ "L'ambiente del territorio di Orbetello", 2005, Allegato al P.S. del Comune di Orbetello, p. 32 (da sito web istituzionale comune).

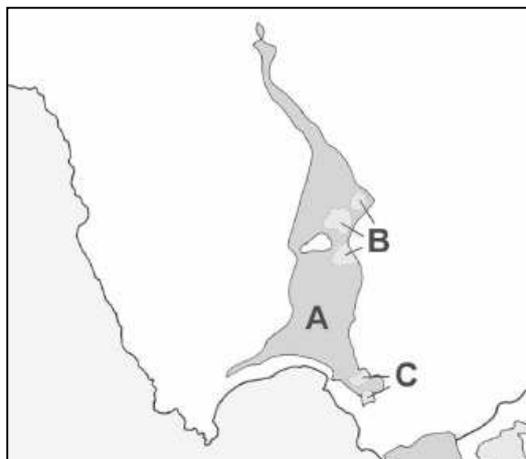
Carta del Potenziale Archeologico

Figura 7 Depositi lagunari nella Bonifica di Talamone (da Negroni Catacchio, Cardosa 2002, fig. 1)

Le unità geologiche-stratigrafiche riconoscibili nel golfo di Talamone, come identificate nella carta geologica (Figura 8), sono le seguenti⁶:

- Terreni di riporto. Depositi di origine antropica, attuali o storici, presenti in corrispondenza dell'abitato;
- Quaternario. Terreni di varia origine di formazione e tessitura eterogenee: a) depositi di transizione, di retrospiaggia ed alluvionali, costituiti da limi, limi-argillosi e sabbiosi di ambiente lagunare e palustre, prevalenti lungo i corsi d'acqua temporanei e in corrispondenza della Bonifica di Talamone; b) depositi di spiaggia ed eolici, formati da sabbie attuali e sedimenti eolici, che compongono la striscia litoranea e le dune del golfo di Talamone; c) depositi fluviali, formati in prevalenze da limi-sabbiosi intervallati da sabbie e sabbie-argillose, depositati lungo il collettore occidentale ed in particolare in corrispondenza di Fonteblanda e del torrente Osa, dove affiorano estesamente anche con discreto spessore; d) detriti di versante, costituiti da ciottoli eterogenei provenienti dal disfacimento delle formazioni calcaree contermini, trasportati ai piedi dei rilievi collinari;
- Serie Toscana. Formazioni litologiche del substrato tipico della Serie Toscana, che affiorano nelle principali dorsali: a) Macigno, in corrispondenza di Talamonaccio e La Montagnola, caratterizzato da torbiditi arenacee quarzose a grana medio-fine; b) Flysh calcareo marnoso, su versante esposto ad est di Talamonaccio, a Poggio alle Forche ed a Podere Cavaliere a nord di Talamone, costituito da calcari più o meno marnosi grigio chiari o biancastri, alternati a marne e argilloscisti marnosi, e calcareniti, calciruditi con macroforaminiferi, calcari con selce, marne scistose giallicce; c) Calcarea Cavernoso, in corrispondenza dell'abitato di Talamone, formato da calcari dolomitici grigi chiari e scuro, talvolta molto fessurati e con fenomeni di carsismo.

⁶ "Indagini geologico-tecniche di supporto al P.S. del Comune di Orbetello", 2006, Allegato al P.S. del Comune di Orbetello, pp. 9-17 (da sito web istituzionale comune); "Relazione geologica di fattibilità", 2017, Allegato al P.R.P. di Talamone, pp. 6-10 (da sito web istituzionale comune); Carta Geologica d'Italia 1:100.000 Fg. 135 Orbetello (da sito web istituzionale ISPRA).

Carta del Potenziale Archeologico

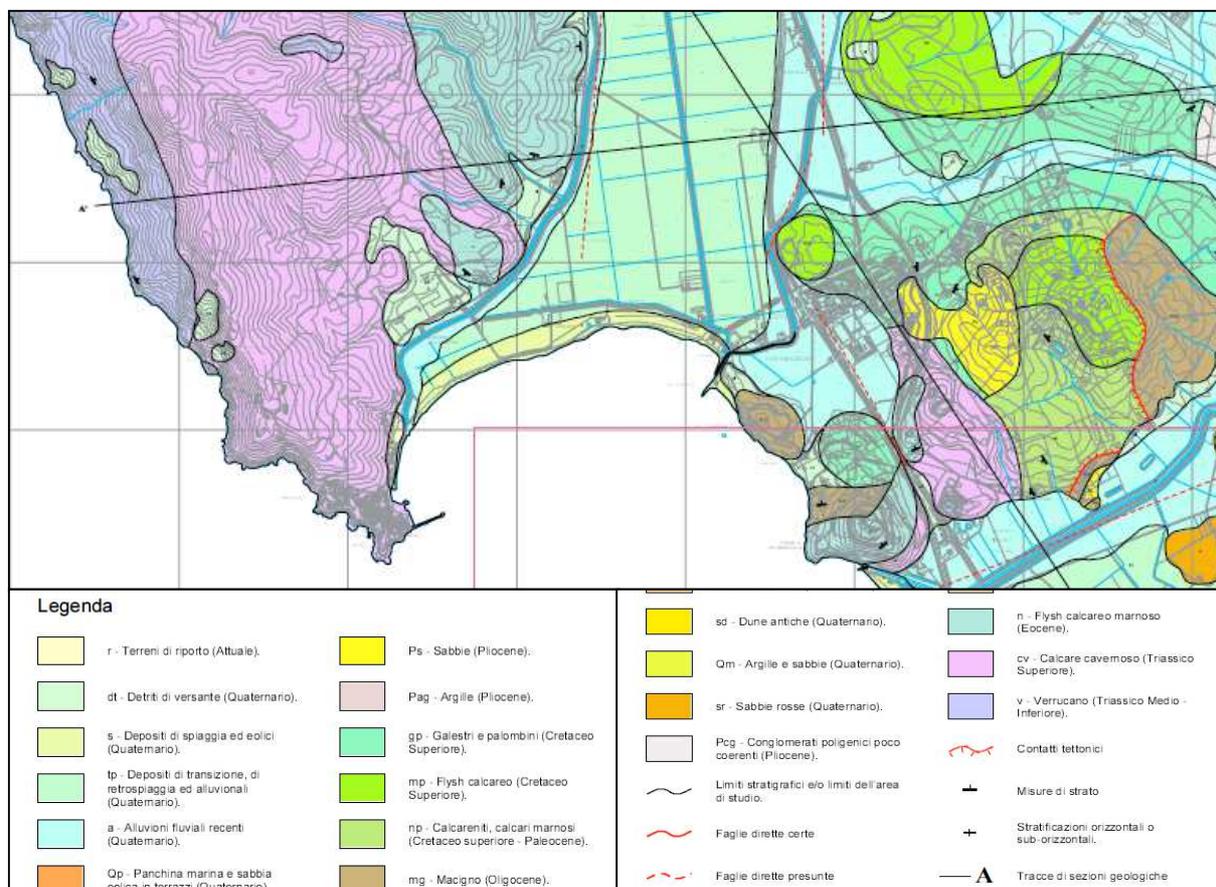


Figura 8 Carta geologica del golfo di Talamone (el. da Tav. 1A del P.S. Orbetello 2006)

Sotto il profilo geomorfologico, i principali processi morfogenetici responsabili del modellamento del settore in esame sono essenzialmente legati alle caratteristiche geotecniche dei luoghi, alla dinamica costiera e fluviale, ai fenomeni di versante, all’impatto antropico.

Nello specifico, nell’area del golfo di Talamone si rilevano due principali unità geomorfologiche: l’area di costa alta a falesia, in corrispondenza del promontorio su cui sorge l’abitato e della collina di Talamonaccio, e la costa bassa con spiaggia, nel tratto litoraneo compreso tra le due alture.

Nella costa alta a falesia, non soltanto del promontorio di Talamone, ma anche al poggio di Talamonaccio, soggetta a fenomeni erosivi per le dinamiche connesse al moto ondoso, si conservano i solchi di battente con fori di litodomi che testimoniano i livelli raggiunti dal mare durante le fasi di trasgressione tirreniana, spingendosi a quote più alte di quelle attuali (Boschian et al. 2006: pp. 155-167).

Il tratto di spiaggia bassa è interamente classificato, nella Carta geomorfologica allegata al P.S. del Comune di Orbetello, come riva antropizzata, ad eccezione di un breve lembo in prossimità della località Madonna delle Grazie.

L’arenile è contenuto verso mare da basse barriere di scogli di origine antropica ed è caratterizzata da sabbie fini di facies alluvionale, che verso nord-est sono gradualmente sostituite da depositi a matrice fine argillosi-limosi di facies lacustre. In passato è stata soggetta a fenomeni erosivi,

Carta del Potenziale Archeologico

soprattutto fra il 1979 ed il 1984, durante i quali si rilevò un arretramento di 2,5 metri. A partire dal 2001, si è registrata un'inversione del trend, con un'espansione della spiaggia verso mare. Attualmente la spiaggia sembra stabile, nonostante i ridotti apporti fluviali dell'Osa e dell'Albegna e dei collettori che attraversano la Bonifica di Talamone, in particolare di quello occidentale che sfocia nel bacino portuale e che, a seguito dei mutati equilibri generati dal prolungamento della diga e dalla maggiore pressione turistica all'interno del porto, deposita in una zona molto protetta, quasi a ridosso della diga, invece di alimentare l'arenile⁷.

In generale, tuttavia, tutto il tratto di costa in oggetto evidenzia una riduzione significativa della striscia di sabbia che originariamente separava la laguna di Talamone dal mare, che si riflette anche sulla retrostante linea di riva che, soprattutto in corrispondenza dell'area depressa della Bonifica di Talamone, risulta maggiormente esposta agli effetti erosivi di origine marina (cfr. *infra* par. 2.3).

Per quanto concerne, infine, lo specchio acqueo, l'osservazione dell'andamento delle curve batimetriche all'interno del golfo di Talamone permette di constatare come, dall'area antistante al porto fino al poggio di Talamonaccio, il fondo abbia un andamento pressoché planare fino all'isobata dei 2 m, ubicata a circa 400 m dalla riva al centro della baia, e digradi dolcemente fino alla batimetrica degli 8 m, con salti di quota regolari e paralleli alla linea di costa (Figura 9).

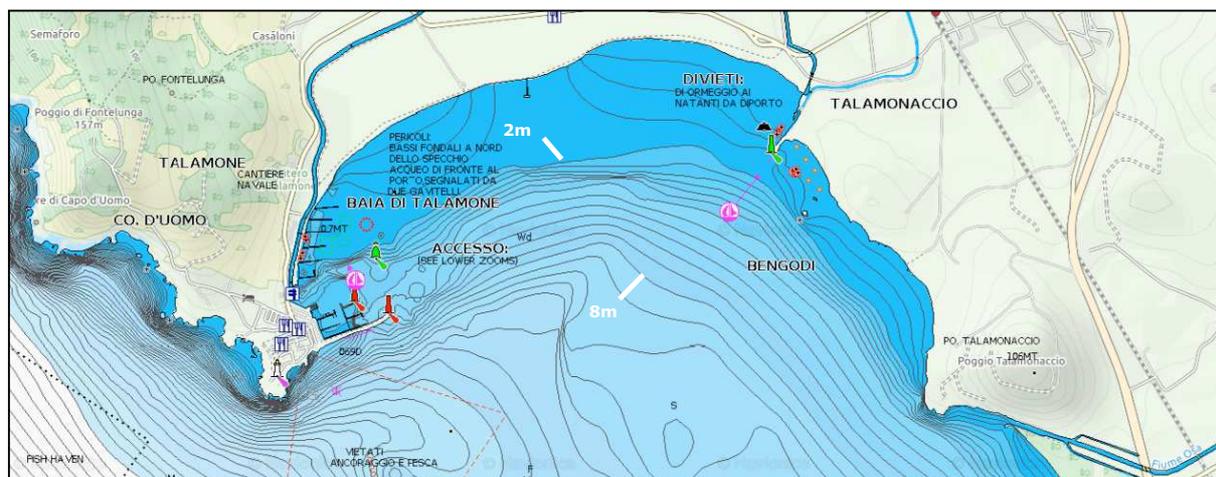


Figura 9 Carta batimetrica del golfo di Talamone (da *navionics.com*)

All'interno del bacino portuale, invece, i fondali sono caratterizzati da batimetrie comprese tra -3 m, in corrispondenza dei pontili antistanti al molo foraneo, ed i -4 m, nell'area della banchina di transito, mentre nel tratto di mare a nord del porto, su cui si estendono i pontili galleggianti, si rileva un'area di bassofondo, dove il tirante d'acqua, in alcuni tratti, è inferiore al metro (Figura 10).

⁷ "Evoluzione recente delle spiagge toscane", 2006, Allegato al Testo n. 2 del P.I.T. RT, p. 12 (da sito web istituzionale Regione Toscana).

Carta del Potenziale Archeologico

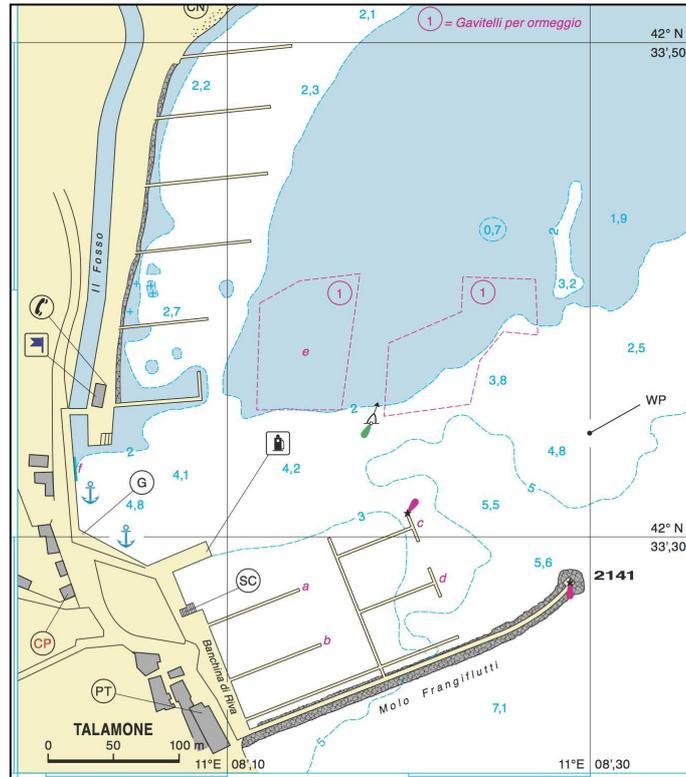


Figura 10 Carta nautica dell'approdo di Talamone (da *navionics.com*)

L'area di bassofondo, come ben leggibile anche nell'immagine satellitare (Figura 11), è colonizzata da praterie di fanerogame del tipo *Posidonia oceanica*, specie vegetale marina di elevato valore ecologico, e *Cymodocea nodosa*, specie tipica di habitat marini caratterizzati da sabbie fini e sabbie fangose.



Figura 11 Immagine satellitare della baia di Talamone: in evidenza l'area di bassofondo con prateria e matte di *Posidonia* (da *Google Earth*®)

Carta del Potenziale Archeologico

Dal punto di vista geologico-stratigrafico, come messo in evidenza nei recenti sondaggi eseguiti a mare in funzione delle varianti al P.R.P. di Talamone (Figura 12)⁸, il fondo del golfo, ed in particolare del porto, è costituito da una successione caratterizzata da tre diversi livelli:

- Livello A¹: livello superficiale debolmente coerente di sabbia a granulometria medio-fine, con percentuale di limo, resti vegetali e raro ghiaino, rimaneggiato dal moto ondoso (da -6,60 m a -8,5/-12,70m di prof.);
- Livello A: livello molto coerente di sabbia a granulometria media, con scheletro calcareo di dimensione eterogenea (da -8,5/-12,70m a -17m di prof.);
- Livello B: substrato roccioso calcareo della formazione Calcare Cavernoso (da -17/-18 m di prof.).

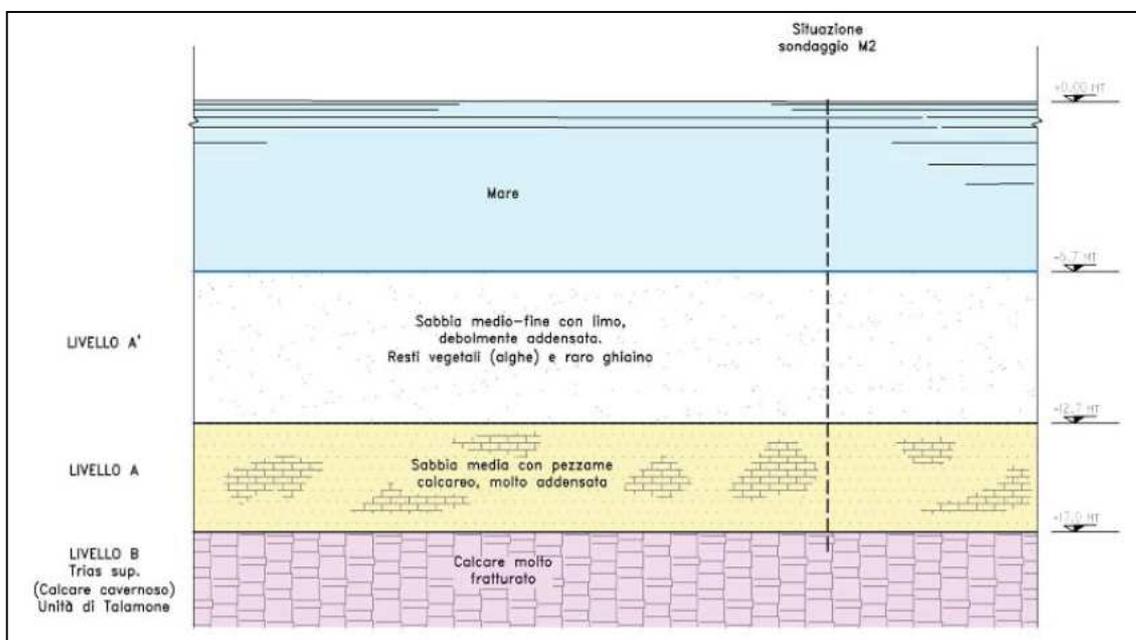


Figura 12 Stratigrafia del fondo nel porto di Talamone (da Rel.Geo.Fatt. Orbetello 2017, fig. 6)

Per quanto concerne, infine, il collettore occidentale, anch'esso interessato dalla proposta progettuale, le analisi condotte in funzione del P.R.P di Talamone⁹ hanno rilevato la presenza di fondali poco profondi, in genere non superiori al metro, ad eccezione dell'ultimo tratto che sfocia a mare, e sedimenti superficiali a matrice limosa e/o a tessitura finissima, che determinano l'intorbidamento dell'acqua del canale, soprattutto nei periodi di siccità.

Trattandosi di sedimenti estremamente volatili, è quindi abbastanza probabile che, nell'area portuale a ridosso dello sbocco del collettore, il tetto topografico dello strato di fondo di origine marina possa presentare una percentuale di depositi più fini, a matrice limosa o sabbiosa-limosa.

⁸ "Relazione geologica di fattibilità", 2017, Allegato al P.R.P. di Talamone, pp. 19-24 (da sito web istituzionale comune).

⁹ "Relazione geologica di fattibilità", 2017, Allegato al P.R.P. di Talamone, p. 21 (da sito web istituzionale comune).

Carta del Potenziale Archeologico**2.3 Evoluzione del territorio attraverso la cartografia storica e la fotografia aerea e satellitare**

L'esame diacronico della cartografia storica, per quanto concerne l'età moderna, e della fotografia aerea e delle immagini satellitari, per l'età contemporanea e soprattutto per la seconda metà del secolo scorso, consente di osservare le variazioni intervenute nel tempo nell'area di Talamone.

L'elemento di maggiore rilevanza sul paesaggio di questo areale è sicuramente l'attività antropica, leggibile già nella cartografia storica, come evidenziato dalla progressiva trasformazione del Padule in area agricola e dall'incremento della pressione edilizia e della rete infrastrutturale nelle aree adiacenti all'abitato di Talamone.

L'impatto antropico inizia ad essere incisivo su questo settore almeno a partire dall'epoca romana, quando risulta già in atto l'impaludamento dell'antica laguna di Talamone (Negroni Catacchio, Cardosa 2002: 157-158, Casini 2010: 48) e vengono realizzati gli assi stradali di collegamento litoraneo tra Roma ed il nord.

Non a caso la prima menzione di *Telamon* nella cartografia storica ricorre nel segmento IV della *Tabula Peutingeriana*, una copia medievale di una *tabula picta* di età tardo-antica, dove *Telamone* (*Portus Telamonis*), è indicato lungo la via consolare costiera *Aurelia*, a 4 miglia dalla tappa più a sud di *Albinia Fl.* e ad 8 miglia da quella successiva di *Hasta* (Figura 13).

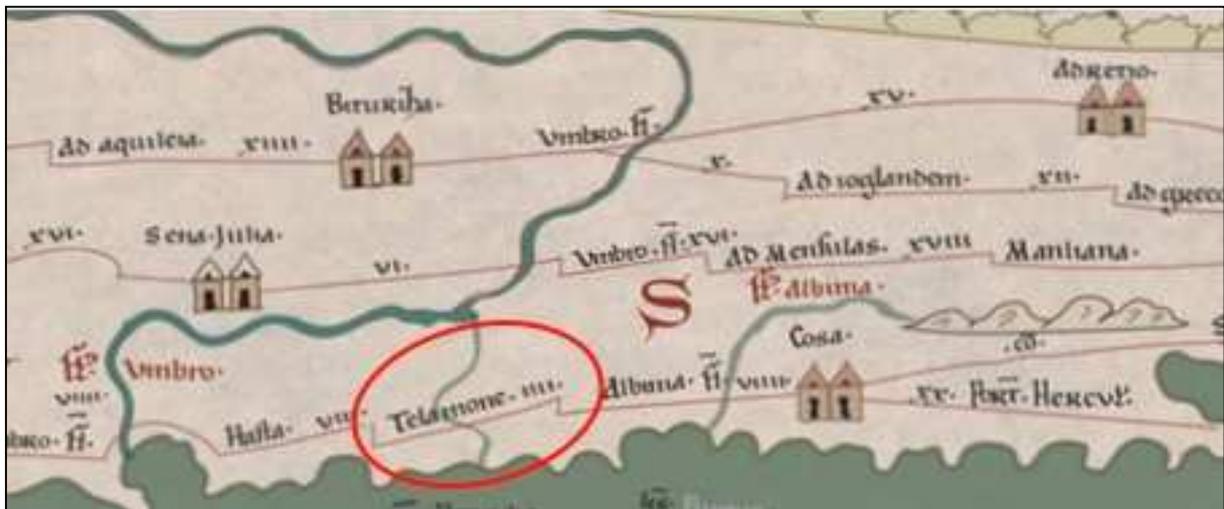


Figura 13 Segm. IV Tabula Peutingeriana: in evidenza *Telamone* (da *tabula-peutingeriana.de*)

Questa prima rappresentazione cartografica, che attesta l'esistenza di una *mansio* a Talamone, non è però di alcuna utilità per ricostruire né la conformazione del golfo e della laguna di Talamone, né il paesaggio antropizzato, in particolare il porto ed eventuali strutture insediative, durante l'epoca tardo-romana.

Uno degli aspetti più dibattuti nello studio di questo settore della Maremma toscana, infatti, è la ricomposizione del paesaggio lagunare nelle varie epoche, dal momento che la cartografia storica non rappresenta in modo univoco il golfo e soprattutto la trasformazione della laguna in area paludosa e quindi bonificata.

Carta del Potenziale Archeologico

Già in età romana, tuttavia, la laguna originaria doveva presentarsi chiusa verso mare, almeno parzialmente, da un tombolo, dal momento che sono stati rinvenuti i resti di una strada lastricata alle spalle della striscia di spiaggia che attualmente occupa il litorale talamonese tra il promontorio omonimo ed il poggio di Talamonaccio (cfr. *infra* par. 4).

Nelle rappresentazioni cartografiche cinque-seicentesche, tra le prime in cui compare questo settore della costa toscana, è spesso presente una chiusura verso mare, solo parziale, come se il tombolo non si fosse ancora del tutto formato. Lo sbocco a mare del Padule è in genere posizionato quasi al centro del tombolo, come nella carta "Designo del Paes de Porte Hercule y Orbetello" di P. Le Poivre del 1606 (Figura 14), nella quale sono indicati con estremo dettaglio anche i vari toponimi che identificano case, torri e mulini sparsi nel territorio orbetellano. In questa rappresentazione il Padule è una laguna chiusa, il cui unico sbocco a mare è uno stretto canale che sfocia nel golfo delimitato ai lati da "Talamone" (L) e dalla "Torre de La Marta" (O), sul Talamonaccio.

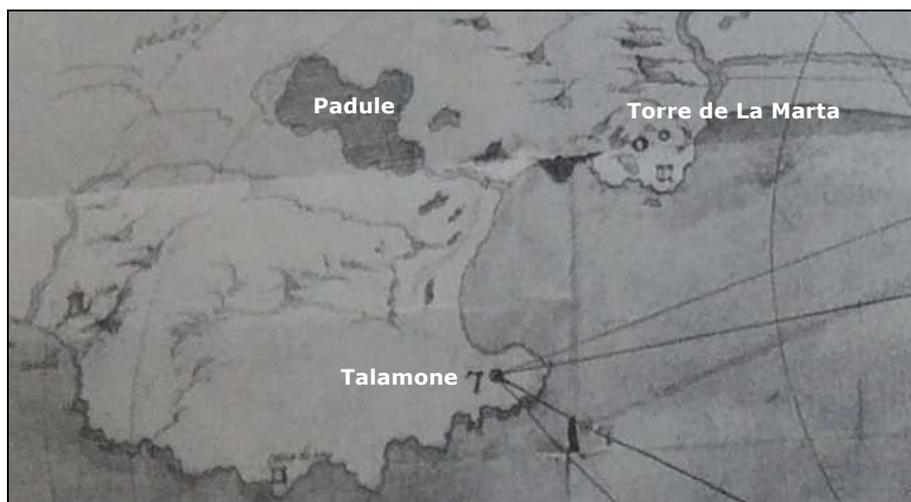


Figura 14 Estr. da *Designo del Paes (1606)* (da Rombai, Ciampi 1979, p. 1)

In altre carte coeve, invece, manca qualsiasi sbarramento verso mare e la laguna è raffigurata come un lago o un largo fiume con sbocco nel golfo. È questo il caso, ad esempio, della carta "La riviera o costa di mare dello Stato di Sienna" (Figura 15) di G. Rossi (1646), che, rappresentando l'assedio di Orbetello del 1646, raffigura il golfo di Talamone come un arco costiero che, senza soluzione di continuità con il litorale che risale dall'Argentario, è delimitato ad ovest dall'abitato di Talamone e ad est dal poggio di Talamonaccio, su cui sorge un piccolo agglomerato identificato dall'autore come "Talamone Vecchio".

Carta del Potenziale Archeologico



Figura 15 Estr. da *La riviera o costa* (1646): in evidenza Talamone, Talamone Vecchio e, al centro, il Padule (da gallica.bnf.fr)

L'indicazione della torre di Talamonaccio, identificata come "Talamone Vecchio", compare per la prima volta alla fine del XVI secolo (Rombai, Ciampi 1979: 64), nella carta del Buonsignori del 1584 (Figura 16), dove il Padule di Talamone è raffigurato come un fiume che si allarga nello sbocco a mare, mentre il torrente Osa, come nella carta di Collignon, è erroneamente posizionato a nord del Poggio di Talamonaccio, invece che a sud.



Figura 16 Estr. dalla carta del Buonsignori (1584): in evidenza Talamone Vecchio (da Rombai, Ciampi 1979, p. 65)

Anche la cartografia settecentesca rappresenta in modo eterogeneo e spesso impreciso l'andamento del Padule di Talamone. Le differenze nei dettagli rappresentativi sono legate non soltanto alla mano ed alle conoscenze del cartografo, ma soprattutto allo scopo per cui la carta è stata redatta.

Carta del Potenziale Archeologico

Così ad esempio nella "Pianta dello Stato Senese" (Figura 17) di A. Giachi (1765 circa), l'autore posiziona ed indica con estrema precisione i confini dello Stato dei Presidi, ma mostra grandi lacune nella rappresentazione del paesaggio, del tessuto insediativo e nell'identificazione dei luoghi, per cui il golfo ed il Padule di Talamone sono ricompresi in un'unica ampia insenatura che si addentra nella costa, spingendosi quasi in prossimità della strada litoranea, con i due poggi, di Talamone e Talamonaccio, che chiudono verso mare la laguna, uno di fronte all'altro.

L'unico elemento antropico che caratterizza l'area sono le torri e le fortezze che punteggiano la costa e la viabilità di collegamento fra queste, scelta che evidenzia l'intento politico-militare della carta, redatta dal Giachi in occasione dell'istituzione della nuova provincia di Grosseto (Rombai, Ciampi 1979: 100).

L'autore, tuttavia, rivela molta approssimazione sia nell'indicazione dei luoghi, per cui mancano alcuni posti di guardia anche importanti, come Porto Santo Stefano, e la stessa torre di Talamonaccio, sia nella loro ubicazione, così che ad esempio la Torre della Saline è posizionata sulla sponda destra dell'Albegna ed i Forti Filippo e Stella ricadono quasi al centro dell'Argentario.



Figura 17 Estr. da *Pianta dello Stato Senese (1765)*: in evidenza Talamone
(da Rombai, Ciampi 1979, p. 101)

Ben diversa la precisione e la cura dei particolari di O. Prucher nella sua "Pianta del Littorale Toscano, dalla Torre S. Vincenzo, a tutto lo Stato dei Presidj" (Figura 18), redatta alla fine del 1700, nella quale il cartografo pone molta attenzione nella definizione del paesaggio naturale e nell'ubicazione degli elementi antropici e fisici. Colpisce in particolare l'importanza data al Padule di Talamone, che l'autore descrive come una vera e propria laguna e che identifica in maniera puntuale, riportandone la denominazione "Lago di Talamone". Il Padule sbocca al centro del golfo, raffigurato come un'insenatura molto profonda che si incunea nella costa, anch'essa ben caratterizzata nel dettaglio figurativo che permette di distinguerla come costa alta a falesia, sulla

Carta del Potenziale Archeologico

quale sono indicati sia "Talamone" sia "Torre di Talamonaccio".

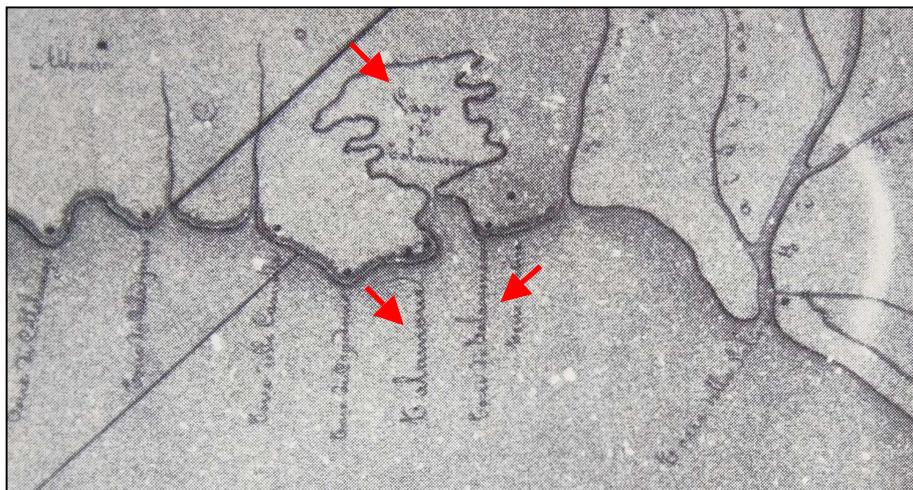


Figura 18 Estr. da *Pianta del Littorale Toscano* (fine 1700): in evidenza toponimi *Talamone, Torre di Talamonaccio e Lago di Talamone* (da Rombai, Ciampi 1979, p. 101)

È soprattutto la cartografia del XIX secolo, tuttavia, a fornirci le indicazioni più precise in merito alle trasformazioni del Palude e agli aspetti insediativi di Talamone, e non soltanto perché compaiono i primi prodotti realizzati secondo criteri cartografici moderni, soprattutto sulla base dei rilievi eseguiti in quegli anni per il nuovo catasto voluto dai Lorena.

Nell'Ottocento, infatti, si collocano alcuni tra gli interventi infrastrutturali più importanti e incisivi per questo comprensorio: la costruzione della nuova via Aurelia (1831), della ferrovia (1864), i primi interventi di bonifica del Padule, promossi, sullo scorcio del XIX secolo, da privati e che si concluderanno, come si è già detto, soltanto nella prima metà del secolo scorso.

Tra queste carte, quella che viene considerata l'archetipo della cartografia scientifica toscana (Rombai, Ciampi 1979: 122), la "Carta geometrica della Toscana ricavata dal vero nella proporzione di 1:200.000" di G. Inghirami del 1830 (Figura 19), rappresenta non soltanto con cura nel dettaglio, ma con esattezza scientifica, basata su regolari triangolazioni e calcoli astronomico-geodetici, il tratto costiero del golfo di Talamone. Il porto è ubicato ad est dell'omonimo promontorio, mentre il Padule copre un'area a forma triangolare allungata, attraversata sul lato sud dalla strada che conduce all'abitato e separata dal mare da una striscia litoranea di spiaggia ben distinta, dal punto di vista figurativo, dalla costa rocciosa contermina.

Anche lo specchio acqueo marino è raffigurato secondo i canoni della cartografia scientifica moderna, con il dettaglio delle curve batimetriche che, nel caso del golfo di Talamone, si dispongono in modo parallelo e regolare, seguendo l'andamento della linea di costa, con quote comprese tra i -3 m ed i -6,5 m.

Carta del Potenziale Archeologico



Figura 19 Estr. da Carta geometrica della Toscana (1830) (da gallica.bnf.fr)

Sullo scorcio del XIX secolo, una carta al 100.000 dell'Istituto Geografico Militare di Firenze (Fig. 135 della Carta d'Italia) documenta le ultime infrastrutturazioni avvenute in questo territorio (Figura 20). Rispetto alla carta dell'Inghirami, infatti, compare la strada ferrata che attraversa Fonteblanda, inaugurata circa 20 anni prima dell'edizione della mappa, datata 1895, e risulta più articolato il sistema viario, che comprende anche le strade vicinali. Più in generale, per quanto riguarda l'area di Talamone, nella carta dell'IGM ricorre un maggior numero di toponimi, quasi sempre riferiti a scali e stazioni, oltre che ai centri abitati principali, mentre manca l'indicazione del Padule, ormai parte integrante del comprensorio talamonese.



Figura 20 Estr. dalla carta IGM (1895): in evidenza la strada ferrata a Fonteblanda
(da Rombai, Ciampi 1979, p. 297)

Carta del Potenziale Archeologico

Per quanto riguarda, nello specifico, il centro storico di Talamone, sono più numerose le rappresentazioni cartografiche che raffigurano l'abitato piuttosto che il bacino portuale, dalla celebre pianta del progetto di Talamone del 1305 (cfr. *infra* Figura 41) alla carta del catasto Leopoldino del 1824 (Figura 21), che fornisce una planimetria precisa dell'edificato, nelle dimensioni e nella distribuzione topografica, all'interno della cittadella fortificata.

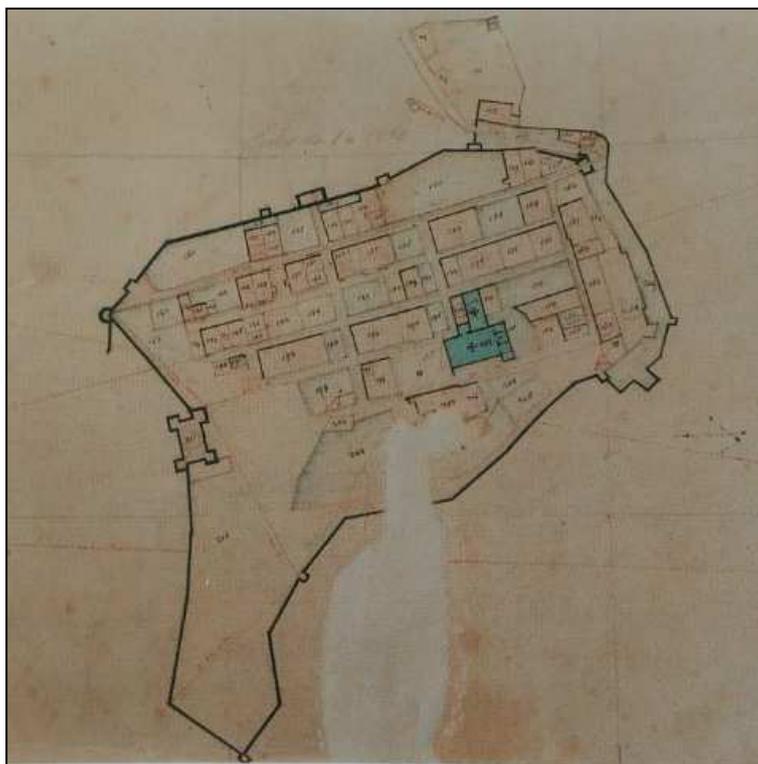


Figura 21 Estr. dal Catasto Leopoldino (1824): borgo di Talamone (da Guidoni, Pieroni 1994, p. 56)

Spesso, però, queste carte non restituiscono un quadro reale dei luoghi, quanto piuttosto l'interpretazione artistica dell'autore o, come si può constatare frequentemente nella cartografia antica, la progettualità di opere poi mai realizzate.

È questo il caso ad esempio di una carta anonima e senza data (Figura 22), redatta molto probabilmente nel 1646 durante la breve occupazione francese di Talamone (Rombai, Ciampi 1979: 234), che nella rappresentazione del borgo fortificato riproduce a tratteggio alcuni elementi, due bastioni (A e B) e la nuova porta (H), che dovevano rafforzare la cinta muraria e che in realtà non sono stati mai realizzati. L'indicazione del porto ad est del promontorio è limitata alla denominazione, mentre manca qualsiasi elemento riferibile a banchine o strutture anche temporanee di ormeggio.

Lungo la falesia, tuttavia, in corrispondenza della lettera "E" che, come specificato nella legenda, nella cinta muraria rappresenta il "Rivellino[...] che riguarda il porto e dove i francesi disegnano alzare il muro esteriore al pari delle mura castellane terrapianare e porvi i pezzi per guardare il porto e nell'angolo del rivellino uscir fuori in mare con una mezza luna tanto che fiancheggi il

Carta del Potenziale Archeologico

bastione”, l’autore indica con la lettera “I” il “Luogo de il Pontaccio dove anticamente si sbarcava il grano”.

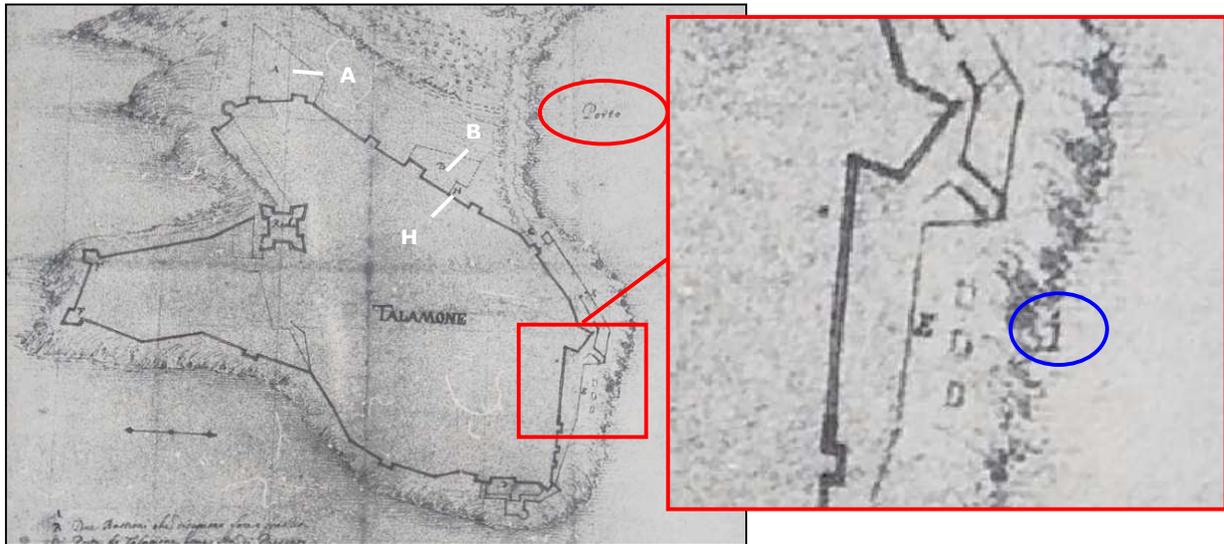


Figura 22 Estr. da carta anonima (1646): in evidenza *Porto* ed il *Pontaccio* (la I nel cerchio blu) (da Rombai, Ciampi 1979, p. 255)

La presenza di un pontile per lo sbarco del grano, il “Pontaccio”, risulta documentata in almeno due fonti iconografiche: nella “Veduta di Talamone” rappresentata dal Pinturicchio nell’affresco della Libreria Piccolomini all’interno del Duomo di Siena (1503 circa) e nella tavola disegnata da Erasmo Magno da Velletri (inizi XVII sec.), a corredo del suo manoscritto sulle battaglie navali combattute sulle galee dai Cavalieri di S. Stefano in funzione anti-corsara (Centro Studi Don P. Fanciulli 2017: 53-54).

Nella prima immagine (Figura 23), che fornisce una rappresentazione ideale più che reale del porto di Talamone, esprimendo le speranze riposte da Siena nell’approdo che avrebbe dovuto garantirle la competitività sul mare e lo sbocco commerciale per le emergenze (Guidoni, Pieroni 1994: 9), in primo piano è raffigurato un pontile antistante alla porta della cittadella fortificata. La radice di questa struttura, un molo costruito o un pontile ligneo, si innesta direttamente su un tratto di mura che protegge l’arenile prospiciente l’accesso al borgo.

Ancora un secolo più tardi, nella veduta prospettica di Talamone disegnata da Erasmo (Figura 24), alcune strutture, forse lignee, affiorano dall’acqua nel tratto di mare antistante al promontorio su cui si dispongono le abitazioni arroccate all’interno della cinta muraria e dominate dalla rocca (“fortezza”). Anche se manca qualsiasi identificazione di queste strutture a mare, sembra abbastanza plausibile che si tratti sempre del “Pontaccio”, utilizzato per scaricare il grano.

Carta del Potenziale Archeologico



**Figura 23 Estr. da *Veduta di Talamone* del Pinturicchio (1503 ca):
in evidenza il *Pontaccio*** (da Guidoni, Pieroni 1994, p. 254)

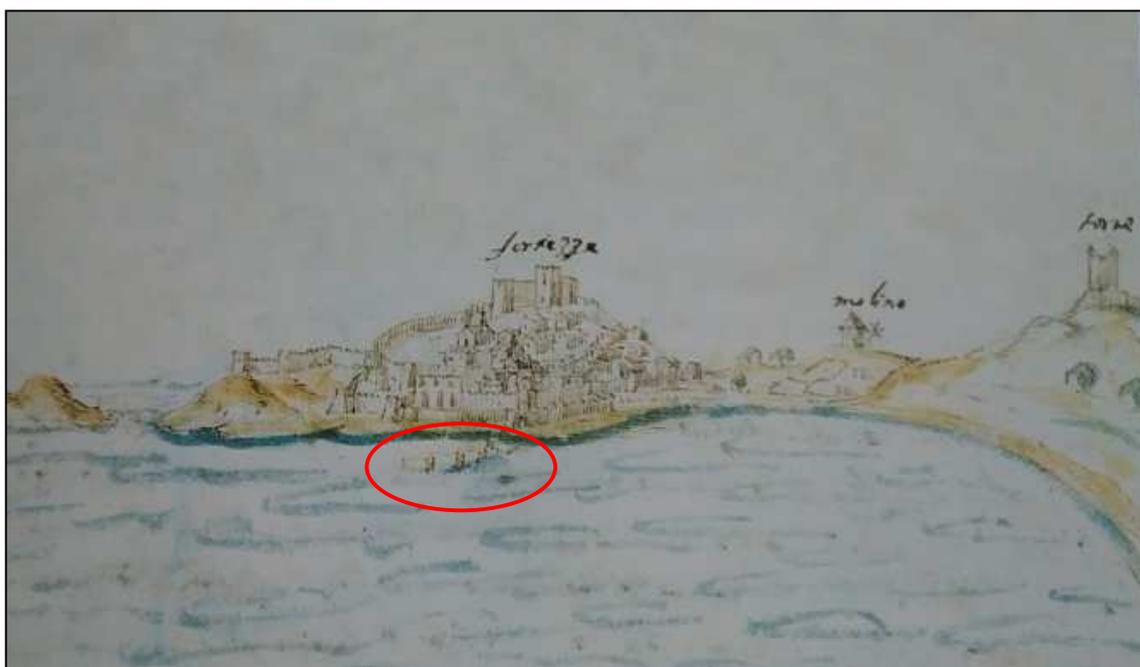


Figura 24 Estr. dalla tavola di Erasmus Magno (1602): in evidenza il *Pontaccio*
(da Centro Studi Don Fanciulli 2017, p. 53)

Carta del Potenziale Archeologico

L'esigenza di Siena di avere un porto per i traffici commerciali, e soprattutto per l'approvvigionamento del grano, reso sicuro attraverso fortificazioni e opere di difesa, se è ben documentata dalle fonti manoscritte, che già nel XIII secolo attribuiscono al conte Guglielmo Aldobrandeschi di Sovana i primi lavori di adeguamento del porto e forse addirittura di difesa¹⁰ (Guidoni, Pieroni 1994: 9 e 32, nota 8), sembra però non trovare molte attestazioni iconografiche oltre al citato affresco del Pinturicchio.

L'unico documento iconografico che fa riferimento a un porto di Talamone con strutture difensive e una marineria armata di guardia, infatti, sembra essere un disegno anonimo di XVII secolo "Plan de la ville et port de Talamone en la coste de Toscana", facente parte del celebre "cabinet" del collezionista francese François-Roger de Gaignières.

In questa illustrazione (Figura 25), a est del promontorio su cui è riprodotto il borgo fortificato di "Talamon", è raffigurato un bacino portuale a pianta trapezoidale, delimitato da barriere sui tre lati a mare, che si innestano sul promontorio collegandosi con la cinta fortificata, ed accessibile soltanto da un varco sorvegliato da una guardia a bordo di una barca. All'interno del porto figurano anche altre due imbarcazioni, tra cui una galea. Sul lato nord-ovest del borgo, infine, è presente quello che sembrerebbe un ponte, attraverso il quale si accede alla cinta muraria della cittadella fortificata.

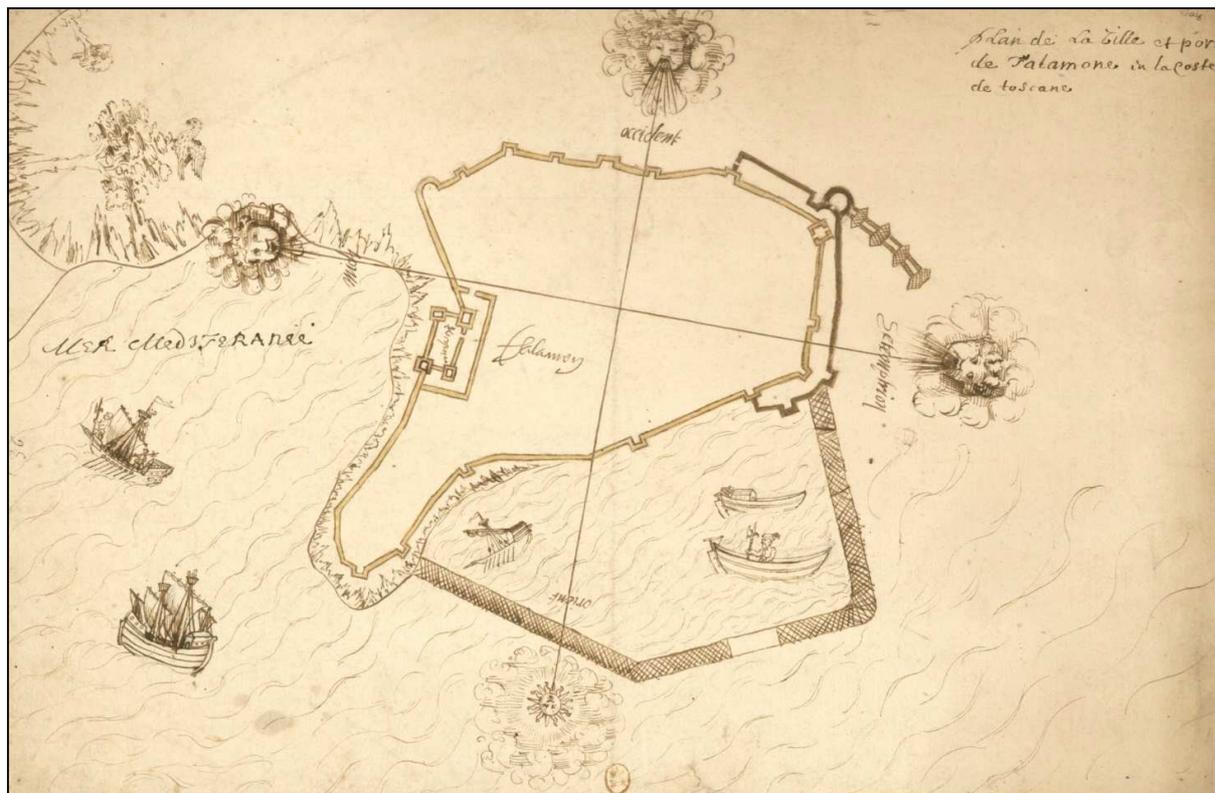


Figura 25 Estr. da Plan de la ville et port de Talamone (XVII) (da Della Monaca 2013, Tav. XIV)

¹⁰ In un documento del 30 aprile 1251 si legge che il conte Guglielmo "suis propriis expensis, actabit, et edificia et munitiones ibi faciet quod naves et merces secure possint ibi consistere [...]" (Guidoni, Pieroni 1994: 32, nota 8).

Carta del Potenziale Archeologico

Le trasformazioni più recenti intervenute sul territorio in esame, che hanno contribuito a definire l'assetto attuale del comprensorio e dell'abitato di Talamone, infine, possono essere analizzate attraverso la lettura della fotografia aerea e delle immagini satellitari, disponibili sui principali portali di enti e istituzioni preposti alla gestione del territorio (sito dell'Istituto Geografico Militare Italiano, geoportale della Regione Toscana e della Provincia di Grosseto, Geoportale Nazionale del Ministero dell'Ambiente, Google Earth®).

Le fotografie aeree prese in esame coprono un intervallo di tempo compreso tra il 1978 ed il 2002, mentre le immagini satellitari consentono di osservare l'evoluzione dell'area nell'ultimo trentennio (tra 1988 e 2017).

Queste trasformazioni riguardano in maniera più evidente due aspetti: l'evoluzione della linea di costa lungo tutto il golfo di Talamone e in particolare nel tratto di litorale interessato dalla proposta progettuale, da un lato, e l'estendersi delle strutture insediative e delle infrastrutture in corrispondenza del centro storico e del porto talamonesi, dall'altro.

Per quanto concerne, innanzitutto, questi ultimi, nella tabella seguente (Tabella 1) è possibile seguire le principali modifiche intervenute negli anni nel tessuto insediativo dell'abitato e nelle opere infrastrutturali connesse con il bacino portuale.



1978

Dall'immagine è possibile osservare quale sia il tessuto insediativo dell'abitato e l'infrastrutturazione sia portuale sia della rete viaria di accesso al centro e al suo entroterra durante gli anni '70 del secolo scorso. Il porto risulta già definito nelle sue strutture permanenti (diga foranea e banchina), anche se il molo non ha ancora le dimensioni e l'andamento, nel tratto finale, di quello attuale. Non sono ancora presenti i pontili antistanti al molo foraneo, mentre risultano quelli prospicienti il collettore, all'esterno del porto. Prima della banchina che chiude verso nord-ovest il porto, si segnala la presenza di un'area emersa (scogliera o bassofondo).

Carta del Potenziale Archeologico



1988

Alla fine degli anni '80, si può notare un incremento già notevole delle strutture abitative a nord del nucleo storico di Talamone e, per quanto attiene al fronte mare, si rileva un'importante variazione in corrispondenza del tratto terminale del collettore, dove l'area a verde risulta ora occupata da infrastrutture. Non sono stati ancora realizzati i pontili all'interno del porto, mentre la testa della diga foranea è leggermente modificata. All'interno del porto, l'area emersa a nord-ovest del molo foraneo è molto più ampia e offre un punto di ormeggio ai natanti. Un'area emersa simile è presente anche a nord dei pontili esterni al porto, utilizzata sempre come punto di approdo. Si registra un aumento sensibile del numero dei natanti



1994

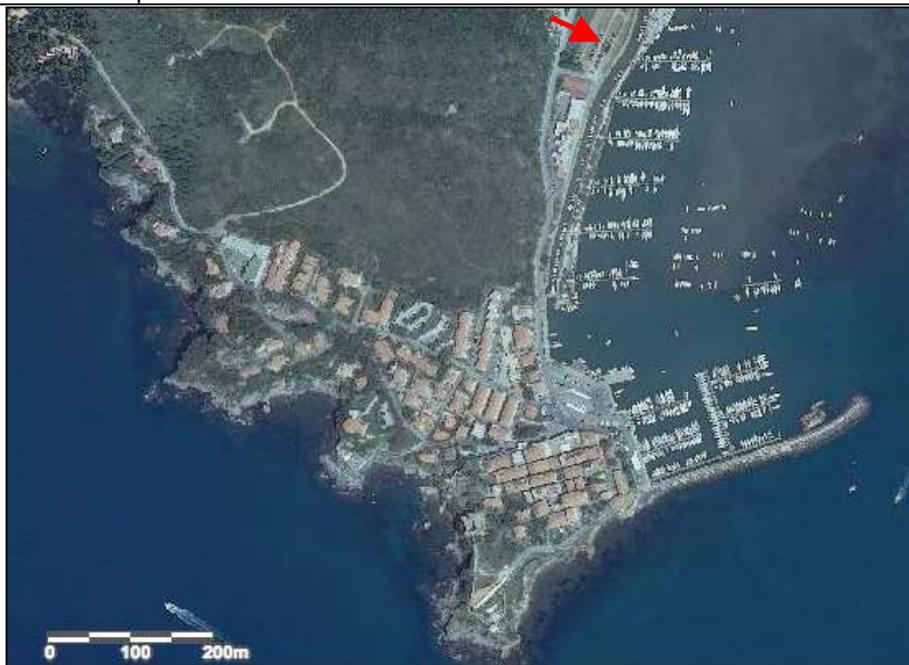
Carta del Potenziale Archeologico

A metà degli anni '90, le modifiche più importanti riguardano il porto e le infrastrutture a esso connesse: sono stati realizzati i pontili interni, con conseguente eliminazione dell'area emersa nell'angolo nord-ovest del bacino portuale; è stata costruita una via di accesso carrabile ai pontili posti a nord del porto, che, partendo dalla banchina transiti, consente di oltrepassare, attraverso un ponticello, il collettore, nel suo punto di sbocco a mare; l'area a verde a nord è utilizzata come parcheggio. Risulta, inoltre, ingrandita la struttura prospiciente la banchina transiti



2006

A metà del primo decennio del XXI secolo, è ulteriormente potenziato il porto, con l'allungamento della diga foranea, che viene quindi ad assumere le dimensioni e lo sviluppo attuali, e l'aggiunta di un pontile galleggiante all'esterno del bacino portuale verso est. L'area a verde a nord è stata adeguata a parcheggio con la creazione di percorsi sterrati. All'interno dell'abitato viene completata la strada che conduce al faro



2012

Carta del Potenziale Archeologico

Nei primi anni dell'ultimo decennio, non si rilevano modifiche significative in corrispondenza del porto. In generale si può osservare un riordino delle aree a terra a servizio del porto e di accesso a Talamone, come l'area a verde a nord, trasformata definitivamente in un parcheggio sterrato



2017

L'ultima immagine satellitare disponibile rispecchia la situazione odierna del centro abitato e del porto di Talamone, dove non si registrano evidenti trasformazioni rispetto al rilevamento precedente. Si segnala, però, l'area di bassofondo a nord del porto, ormai molto impoverita dal punto di vista vegetazionale, con prevalenza di matte di posidonia morta

Tabella 1 Evoluzione dell'abitato e del porto di Talamone tra 1978 e 2017

Per quanto riguarda l'evoluzione della linea di costa, infine, a completezza di quanto già detto trattando degli aspetti geomorfologici nell'area in esame (cfr. *infra* par. 2.2), si riportano alcune immagini aeree e satellitari (Tabella 2) che aiutano a comprendere meglio le trasformazioni di questo settore di litorale toscano.

In generale, dall'esame diacronico delle immagini, al di là dell'alternanza tra fasi di avanzamento e fasi di arretramento, si rileva che i fenomeni erosivi hanno agito sul tutto l'arco costiero in esame, sia sulla costa alta a falesia sia su quella bassa, riducendo in modo evidente l'ampiezza della spiaggia soprattutto nella zona centrale del golfo.

Dal momento che, in presenza di bassifondi e piane costiere depresse, come nel caso del territorio in oggetto, non è agevole rilevare nelle immagini fotografiche, in modo puntuale e preciso, le variazioni della linea di riva, la figura seguente (Figura 26) riassume i fenomeni di arretramento/avanzamento della costa registrati nel golfo di Talamone negli ultimi cinquant'anni.

Carta del Potenziale Archeologico

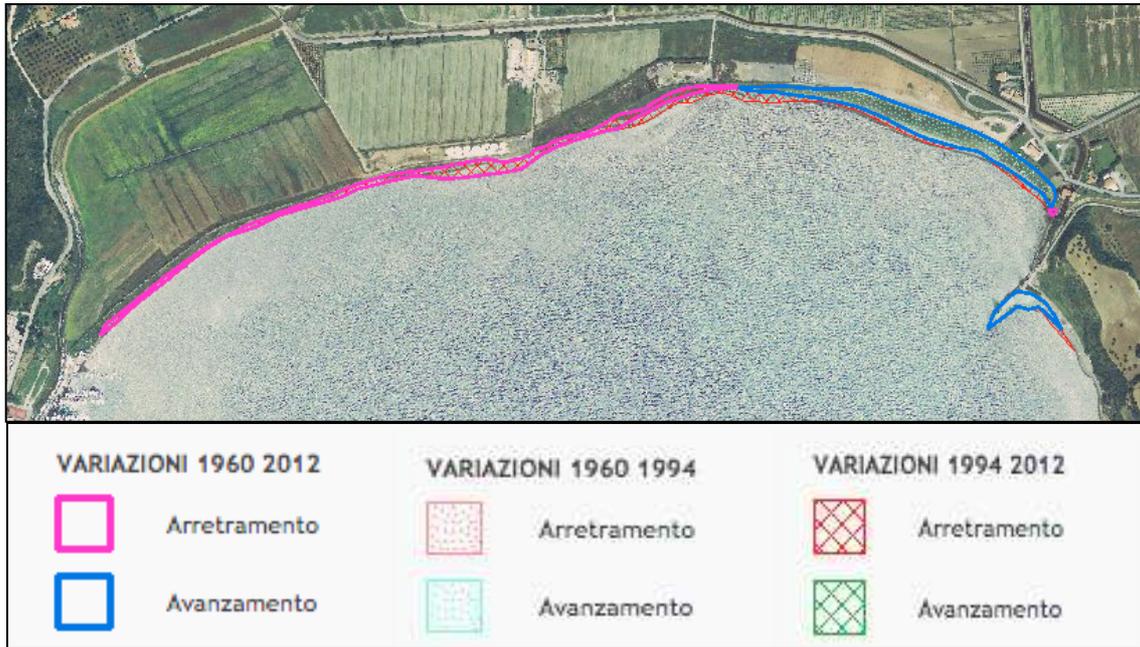
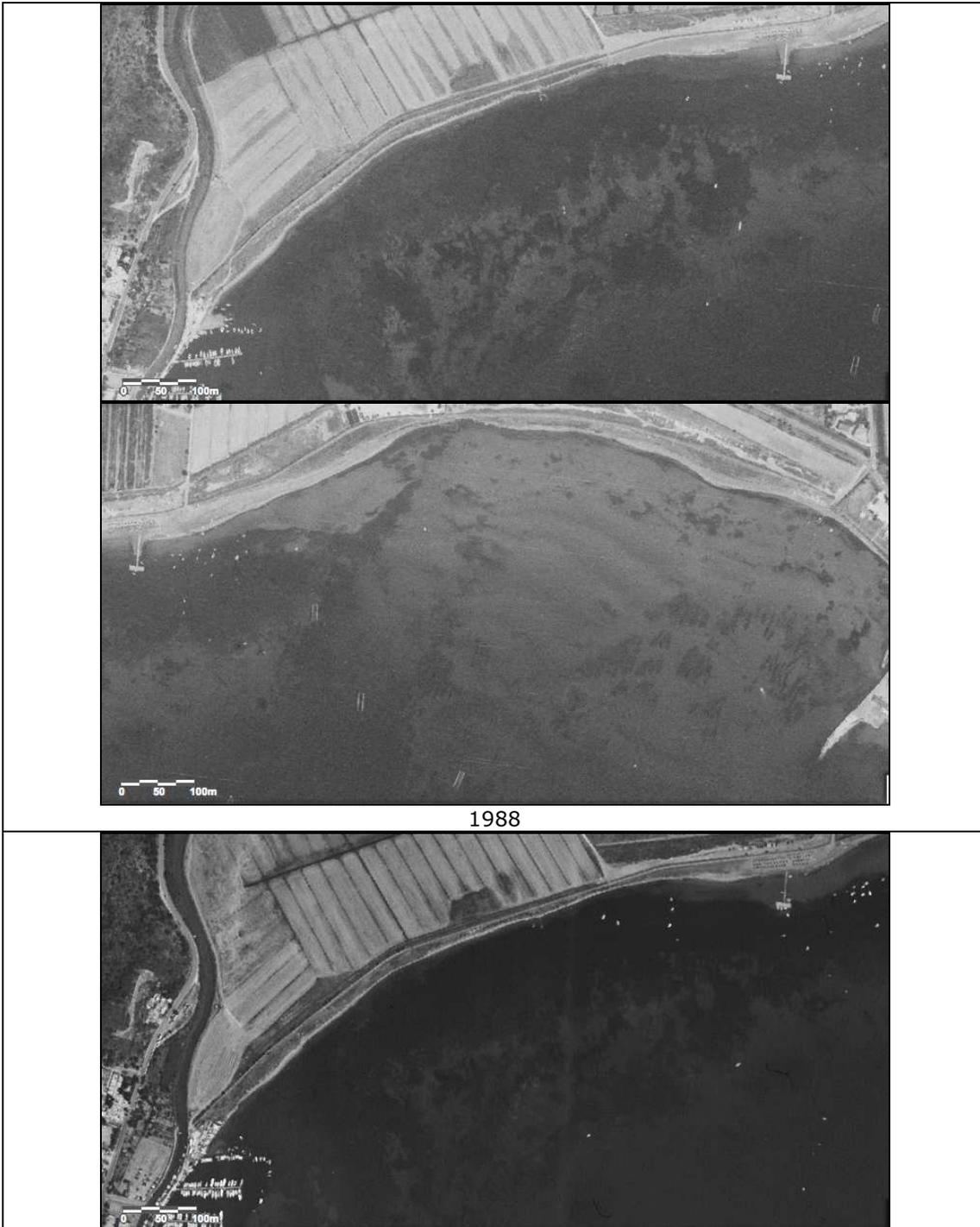


Figura 26 Evoluzione linea di costa nel golfo di Talamone (da *geoportale Min. Amb.*)



Carta del Potenziale Archeologico



1988

Carta del Potenziale Archeologico

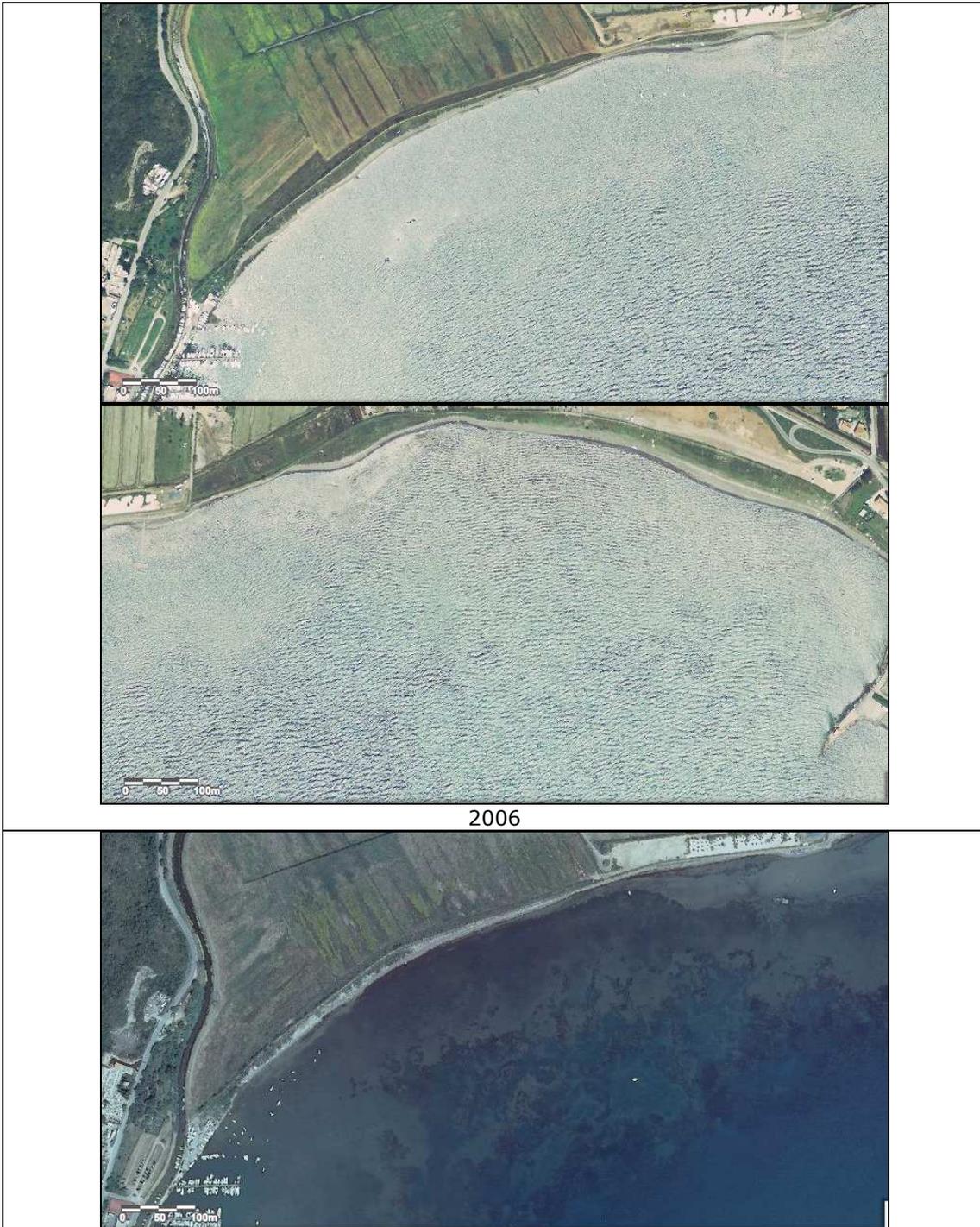


1994



2000

Carta del Potenziale Archeologico



Carta del Potenziale Archeologico

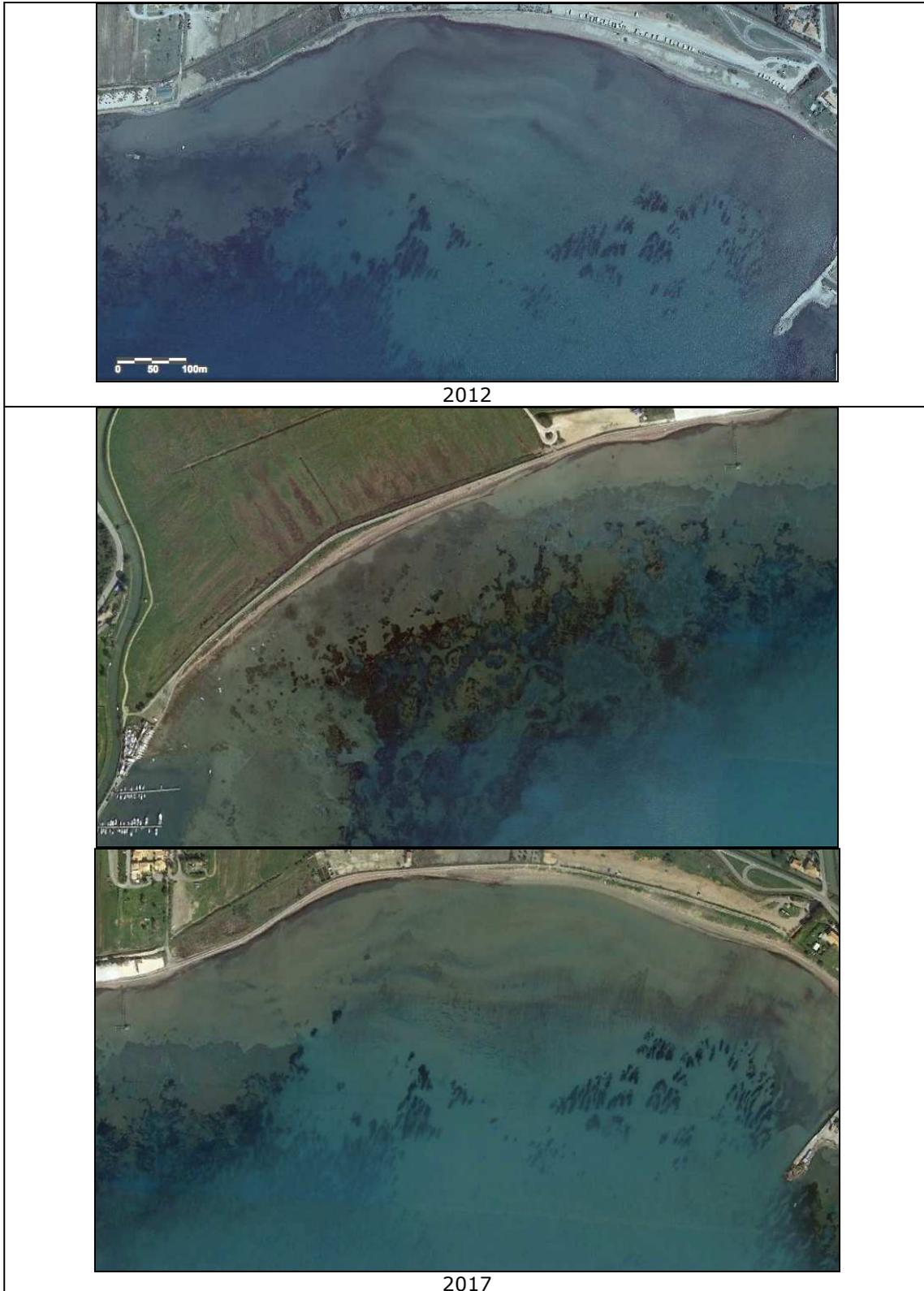


Tabella 2 Evoluzione della linea di costa tra 1976 e 2017

Carta del Potenziale Archeologico

3 RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE

In funzione delle indagini necessarie alla redazione del presente documento, in ottemperanza a quanto richiesto dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Province di Siena e Grosseto, nelle giornate del 20 e 21 luglio 2018 si è proceduto alla realizzazione di una ricognizione nell'area di Talamone. In accordo con la Direzione Scientifica, in questa fase il survey non ha riguardato lo specchio acqueo del porto di Talamone, bensì solamente le superfici emerse.

Le operazioni hanno consentito di documentare l'attuale stato del bacino portuale e delle sue adiacenze, interessate da infrastrutture funzionali all'ormeggio ed alla gestione dei natanti, oltre che la via di accesso al porto, su cui si trova la chiesa campestre della Madonna delle Grazie e la villa romana un tempo nota con la denominazione "Terme", e la rocca che sovrasta il promontorio di Talamone.

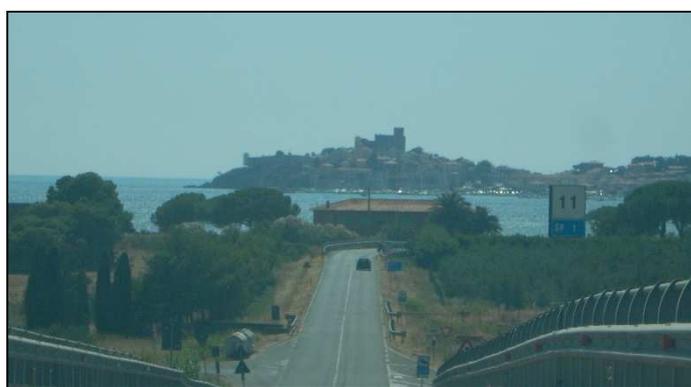
Il survey ha confermato quanto desumibile dallo studio dei documenti d'archivio e dalle fonti edite, ossia la continuità di occupazione del sito, legata anche alla conformazione geomorfologica del promontorio, e la conservazione di diverse testimonianze di carattere storico e culturale all'interno delle mura che cingevano l'antica cittadella fortificata.

Al di fuori del nucleo storico, sulla via di accesso al centro e a nord dell'abitato odierno, nonostante l'incremento di strutture ricettive e a scopo turistico, il tessuto insediativo presenta ancora un carattere sparso, con abitazioni singole o isolate, disperse in spazi semi-naturali o agricoli.

L'analisi della costa e dello specchio acqueo, per quanto visibile dall'esterno, sembra confermare la forte incidenza delle dinamiche di insabbiamento sull'attuale condizione del fondo portuale, reso pressoché impraticabile a natanti di pescaggio superiore a pochi centimetri nelle zone a nord/nord-est del porto, ovvero verso il centro della baia di Talamone.

La scarsa profondità dei fondali, congiuntamente alla natura sabbiosa-limosa e limosa del livello superficiale del deposito del fondo, rende molto torbida l'acqua, soprattutto in corrispondenza dello sbocco a mare del collettore occidentale. Quest'aspetto andrà tenuto in considerazione nel caso si programmino attività di survey subacqueo, perché incide notevolmente sulla visibilità in acqua.

A seguire, una selezione delle fotografie utili ad un inquadramento generale dell'area. Per la documentazione fotografica completa si rimanda al cd in allegato (Allegato 3).



Il capo Talamone visto dall'area di Fonteblanda sul versante opposto del golfo

Carta del Potenziale Archeologico

	<p>Il promontorio di Talamone visto dalla zona ai piedi della collina di Bengodi</p>
	<p>Le strutture della Villa Romana nel terreno di proprietà privata a nord della strada di accesso a Talamone, in corrispondenza della Madonna delle Grazie</p>
	<p>La chiesa campestre della Madonna delle Grazie sulla via di accesso a Talamone</p>

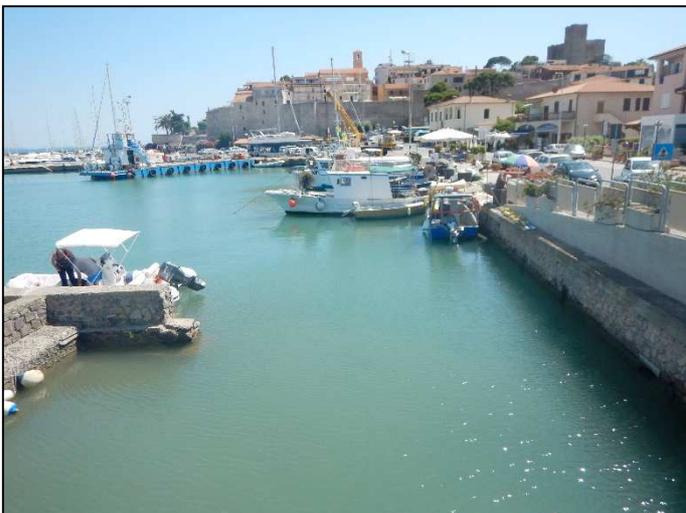
Carta del Potenziale Archeologico



Il canale del collettore occidentale, parallelo alla via di accesso a Talamone, nella zona nord-est del porto



Dettaglio dell'insabbiamento e della scarsa visibilità nella zona nord-est del porto, tra il collettore occidentale e la baia



Il punto di connessione tra il collettore occidentale e il porto di Talamone

Carta del Potenziale Archeologico



Piazzale del porto di Talamone presso la banchina transiti



Il banchinamento e la diga foranea nella punta estrema di Capo Talamone. Sullo sfondo il promontorio di Talamonaccio



Le mura della cittadella di Talamone viste dal piazzale del porto

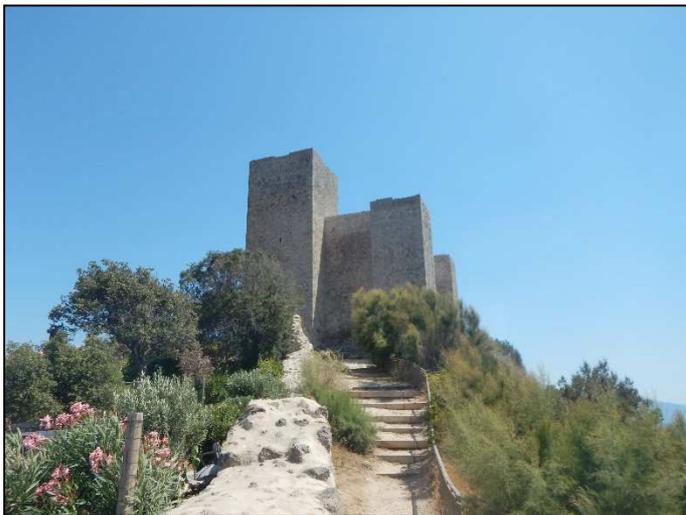
Carta del Potenziale Archeologico



Il bacino portuale visto dalla strada che conduce alla rocca



La parrocchiale di Santa Maria Assunta all'interno delle mura di Talamone, prospiciente la piazza con il monumento a Giuseppe Garibaldi del 1960



La rocca sul Capo Talamone dalla via di accesso pedonale posta a nord

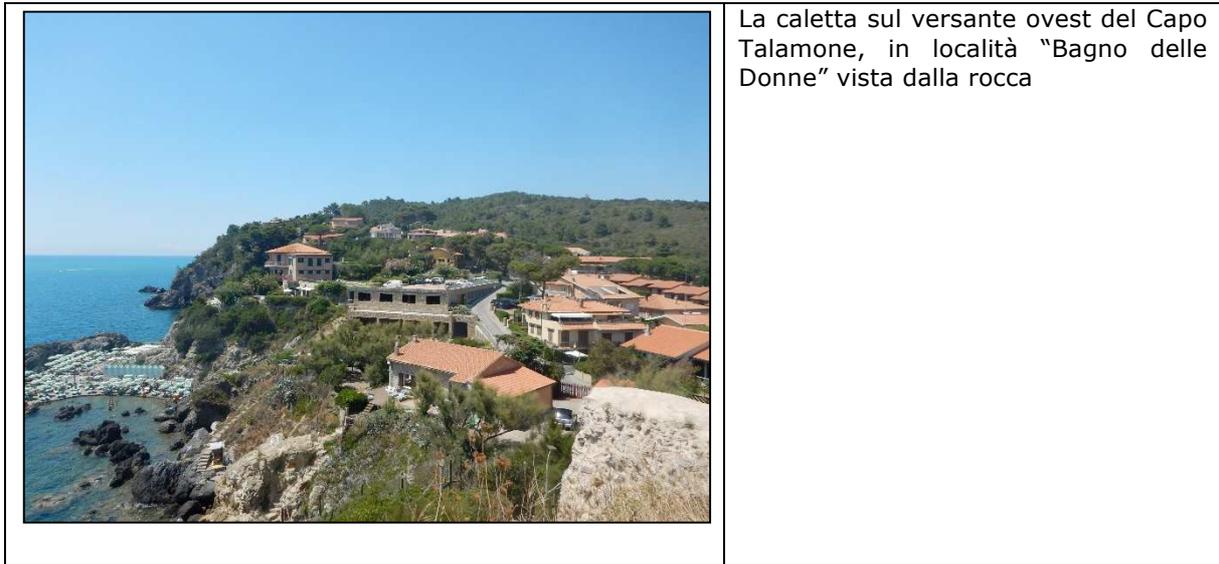
Carta del Potenziale Archeologico

Tabella 3 Survey di superficie: condizioni attuali dell'abitato e del porto di Talamone

4 QUADRO STORICO-ARCHEOLOGICO DELL'AREA

L'attuale porto di Talamone, oggetto dell'Accordo di pianificazione inerente al P.R.P., è localizzato ai margini meridionali del promontorio su cui sorge la rocca con l'odierno centro abitato, che chiude ad ovest l'ampio golfo omonimo, delimitato verso est dal promontorio di Talamonaccio. Questo settore della costa toscana è stato talvolta studiato come un'unica unità archeologico-topografica almeno fino all'area dell'Argentario, soprattutto dagli esperti di archeologia subacquea (Bruno et al. 1980).

Le testimonianze archeologiche di cui disponiamo, in costante incremento grazie agli studi che interessano continuamente questa parte della Maremma toscana, infatti, permettono di identificare una sorta di sistema territoriale che, dalla foce dell'Osa, passando per il Talamonaccio, abbraccia l'antica laguna di Talamone, fino alla naturale protezione verso il Tirreno garantita dall'ultima propaggine dei Monti dell'Uccellina. Analogamente ad altri golfi del Tirreno centro-meridionale, aperti verso sud e chiusi da due promontori, questa piccola baia ha di fatto garantito nel corso del tempo riparo ai naviganti, oltre che una via di commercio e comunicazione per le città etrusche dell'entroterra prima e per le ville marittime romane dopo.

Le prime fasi della presenza antropica nell'area di Talamone datano al Paleolitico (Figura 27). Nelle cavità naturali che si aprono lungo la propaggine meridionale dei Monti dell'Uccellina, infatti, sono documentate alcune tra le più antiche testimonianze di occupazione antropica di grotte (Cavanna 2007).

Carta del Potenziale Archeologico

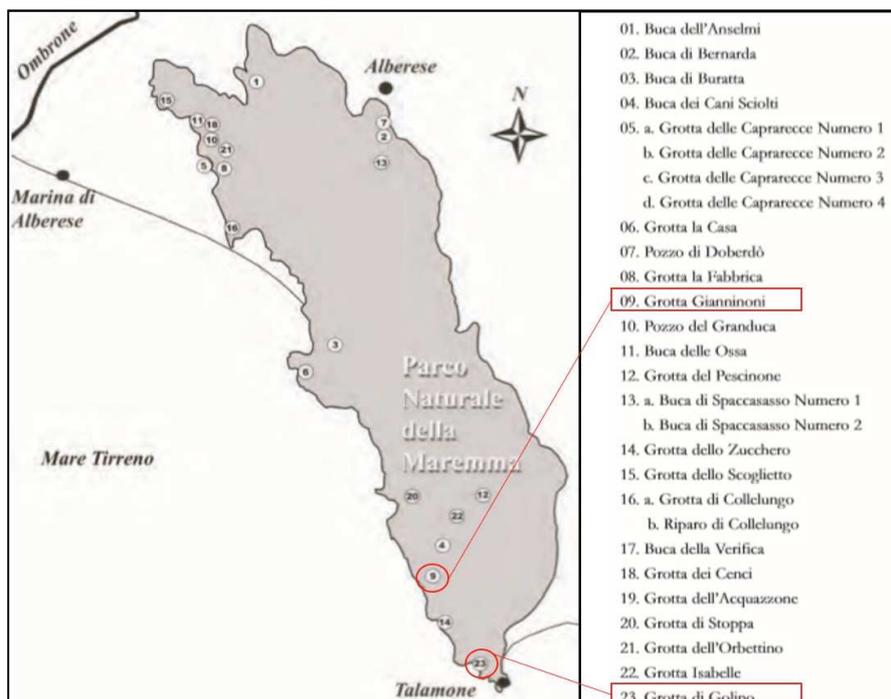


Figura 27 Le cavità dell'area dei Monti dell'Uccellina: in evidenza le grotte Gianninoni e di Golino (da Cavanna 2007, p. 13)

Le ricerche condotte nel sito della grotta del Golino (Cavanna 2007: 53-66), a nord del promontorio di Talamone, prima dallo Zucchi, nel 1865, e poi dal Mochi (Mochi 1911, 1912), riprese dal Graziosi (Graziosi 1928) e quindi dal Cardini (Cardini 1938), portarono all'individuazione di una sequenza stratigrafica complessa che dal Paleolitico medio giungeva addirittura al Mesolitico, periodo cui vennero attribuiti due *microbulini* rinvenuti da Cardini nel materiale di scarto (Cardini 1938). L'attribuzione di queste industrie al periodo mesolitico è stata poi confermata da ulteriori studi proprio sul record archeologico della grotta del Golino (Palma di Cesnola 1987). Insieme ai resti di industria litica, la grotta ha conservato anche diverse ossa pertinenti a specie animali, in particolare uccelli (Cavanna 2007: 61) e mammiferi (Cavanna 2007: 66), databili al Paleolitico.

Nella grotta Gianninoni (Cavanna 2007: 259-271), invece, le indagini condotte in seguito alla scoperta del sito, che data al 2001, hanno consentito di rinvenire resti relativi a fauna databile a circa 20.000 anni da oggi (Cavanna 2007: 260-261), confermando l'interesse paleontologico di questo sito (Arcangeli, Cavanna, Pellegrini 2008: 605).

Altri manufatti preistorici sono stati rinvenuti nel secolo scorso nell'area del torrente Osa, pur senza una collocazione precisa (Grifoni Cremonesi 1971: 219).

Se per il Neolitico mancano attestazioni puntuali confermate da indagini dirette, all'età del Bronzo devono invece essere ascritte alcune testimonianze nell'area della laguna di Talamone. In particolare, datano all'età del Bronzo Antico (Figura 28) alcuni rinvenimenti di Valentina, Ferrovia e Talamonaccio (Ciampoltrini 2001: 535-534, Cavanna 2007: 254), mentre devono essere attribuite al Bronzo Medio le scoperte effettuate a Talamonaccio (Cardosa 1998).

Carta del Potenziale Archeologico

In quest'ultimo sito, peraltro, si è potuto constatare l'instaurarsi di una tipologia insediativa che caratterizzerà in seguito l'età del Bronzo Finale (Ciampoltrini, Paoletti 1994: 64, Negroni Catacchio, Cardosa 2002: 167). A questo orizzonte cronologico, infatti, si ascrivono gli insediamenti di Puntata di Fonteblanda e di Talamonaccio (Negroni Catacchio, Cardosa 2002: 168, Ciampoltrini, Rendini 2012), nei quali la frequentazione mostra una continuità con quelli che saranno poi i luoghi poi utilizzati dagli Etruschi.

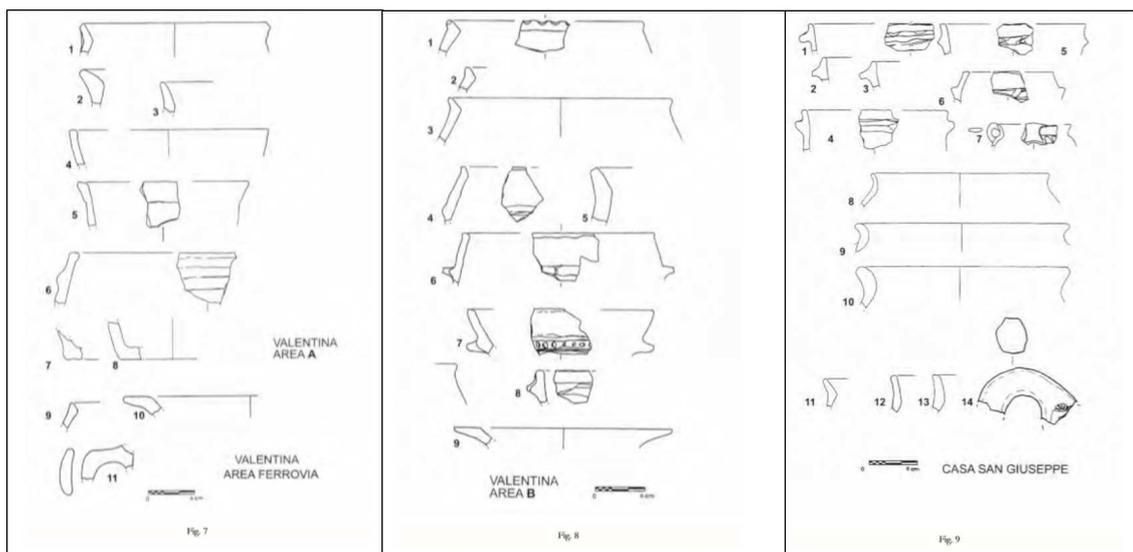


Figura 28 I materiali dell'età del Bronzo rinvenuti nelle aree di Valentina e Casa San Giuseppe (da Cavanna 2007, pp. 256-258)

La segnalazione di tombe villanoviane scoperte agli inizi del XX secolo in località San Giuseppe, documentata in bibliografia dal Galli (Galli 1927: 5-8), non sembra trovare riscontri attuali (AST, "Relazione prospezioni" di Carandini et alii, 1993, nota Gualandi), anche se indagini condotte da Ciampoltrini nei primi anni 2000 hanno portato al rinvenimento di alcuni reperti ceramici riferibili al Villanoviano II (Ciampoltrini 2001: 535-534, Cavanna 2007: 254-255).

La presenza villanoviana sullo scorcio dell'età del Bronzo Finale e agli inizi dell'età del Ferro risulta ben documentata anche nella zona di La Puntata di Fonteblanda e sul Talamonaccio (Ciampoltrini, Paoletti, 1994: 64-65). In quest'area, la cui vocazione marittima sembra tuttavia essere attestata con certezza soltanto dall'età etrusca, recenti studi ritengono di poter collocare "un sistema portuale vero e proprio [...] già nella fase estrema del Bronzo Finale (X sec. a.C.)" (Ciampoltrini, Rendini 2012: 392), periodo cui si data il primo insediamento stabile proprio a La Puntata di Fonteblanda, posto a controllo dello sbocco a mare della laguna di Talamone (Ciampoltrini 1999, 2016).

Dal punto di vista della topografia dell'area di Talamone (Figura 29), questo primo insediamento sembra essere in relazione con una rete più vasta di approdi, in grado di sfruttare le valli fluviali e le lagune costiere che caratterizzano il golfo di Talamone. Come detto, però, la prima installazione portuale in senso proprio sembra essere connessa con la fondazione, nella prima metà del VI secolo a.C., di un insediamento dagli "spiccati tratti empirici" (Ciampoltrini, Rendini 2012: 394),

Carta del Potenziale Archeologico

ubicato poco ad ovest dell'odierno abitato di Fonteblanda, sulla sponda sud-est della laguna di Talamone, in una zona che sembra in qualche modo in collegamento topografico proprio con l'insediamento di Bronzo Finale di La Puntata di Fonteblanda.

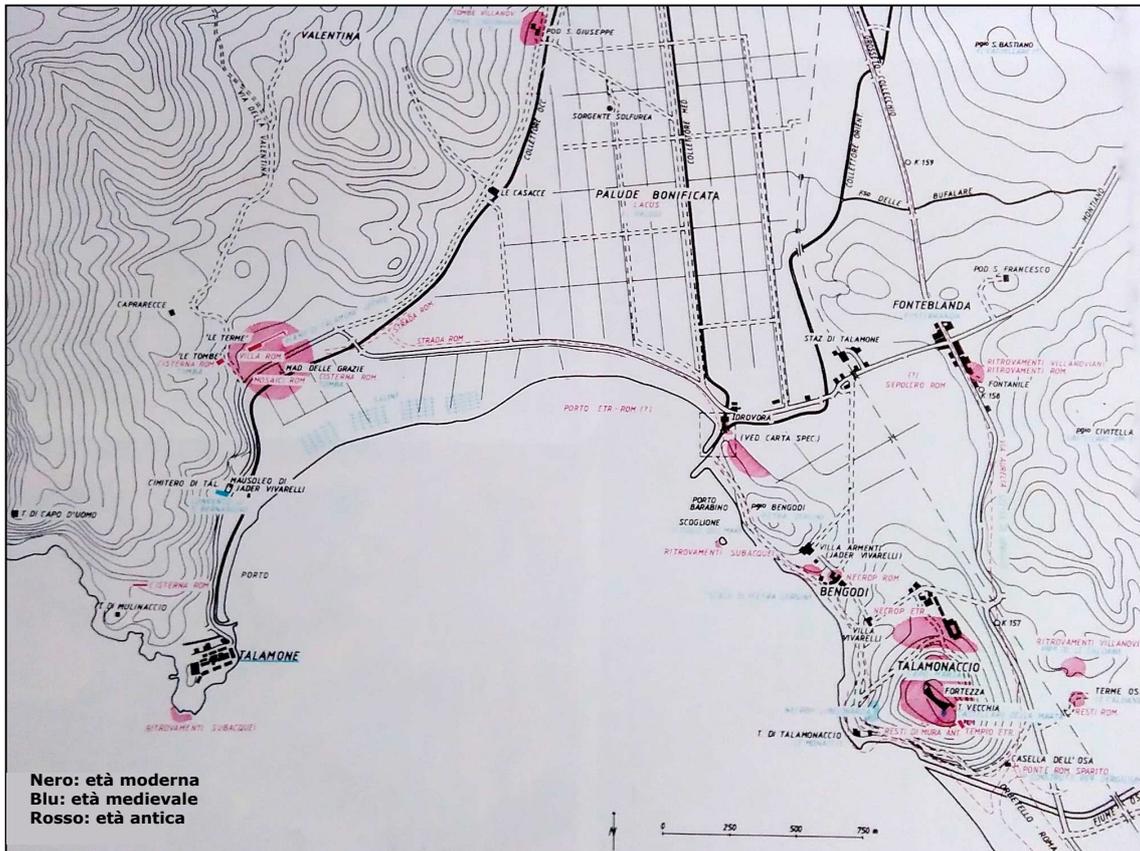


Figura 29 Ubicazione dei siti noti nell'area di Talamonaccio e Fonteblanda alla metà degli anni '80 del secolo scorso (el. da Von Vacano 1985)

Oggetto di ricerche tra il 1991 ed il 1997, l'abitato protostorico di Fonteblanda presenta pianta ortogonale (Figura 30), scandita da una *plateia* di circa 5,5 metri e da diversi *stenopoi*, secondo lo schema tipico degli impianti ippodamei dell'Etruria arcaica (Ciampoltrini 2011). Fondato nel secondo quarto del VI secolo a.C. (Ciampoltrini 2011: 48, Ciampoltrini, Rendini 2012: 394), l'insediamento sembra fiorire con una forte connotazione mercantile legata alla commercializzazione sia dei metalli, in particolare del ferro, sia del vino (Ciampoltrini, Firmati 2002, Ciampoltrini, Rendini 2012: 395).

L'importanza del vino come primo bene commercializzato sembra confermata dall'analisi della stratigrafia e dell'evoluzione topografica dell'abitato etrusco di Fonteblanda (Figura 31). Nei livelli di fondazione, la presenza di anfore del tipo Py 3A e Py 3B risulta preponderante, a riprova di come il vino, prodotto nella Valle dell'Albegna, fosse oggetto di commercializzazione già nel corso del VI secolo a.C. (Ciampoltrini, Rendini 2012: 396).

Carta del Potenziale Archeologico

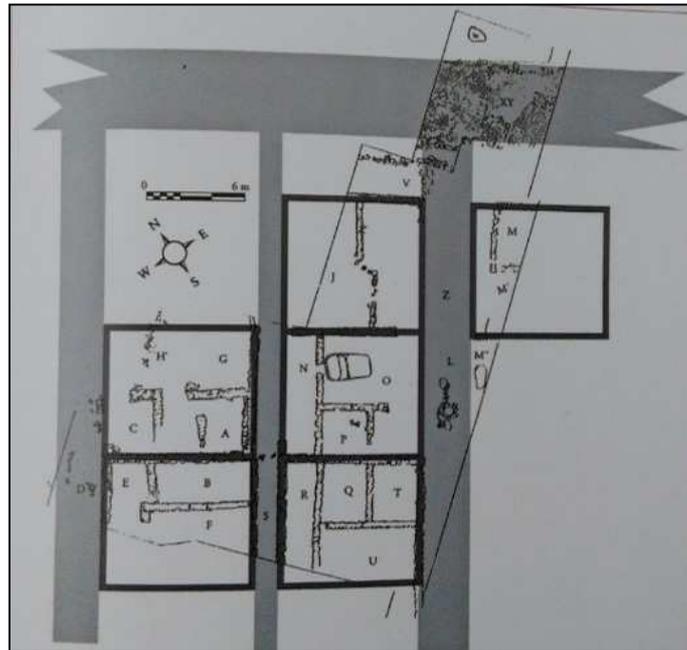


Figura 30 Planimetria del sito di Fonteblanda (da Ciampoltrini 2011, fig. 3)

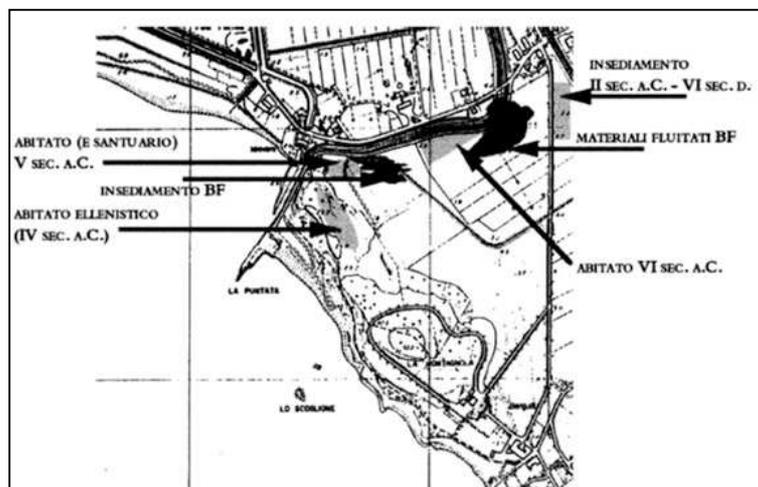


Figura 31 Evoluzione del sito di Fonteblanda (da Ciampoltrini, Firmati 2002, fig. 1)

Con il finire del secolo, la comparsa di anfore Py5, anfore puniche e greco-orientali, sembra segnare una sorta di passaggio e trasformazione in chiave emporica del sito che, forse anche a causa di cambiamenti delle condizioni ambientali, viene spostato a sud, ai piedi della collina di Bengodi (Ciampoltrini 1993, Barocca 2012: 462), come testimonia il seppellimento rituale di un pozzo, databile all'ultimo trentennio del VI secolo a.C. (Ciampoltrini, Firmati 2002: 32, Ciampoltrini 2011: 50). Contestualmente a questo spostamento, si assiste ad un aumento dei tipi anforei prodotti a Doganella, centro ubicato nella valle dell'Albegna, fondato da Vulci nel VII sec. a.C. ed

Carta del Potenziale Archeologico

identificato con l'antica *Kalousion* citata da Polibio in occasione della battaglia del 225 a.C. (Rendini 2011: 45).

La presenza di questa particolare produzione porta a ritenere plausibile che in epoca etrusca questa porzione di laguna, ubicata a breve distanza dalla foce dell'Osa, potesse in effetti rappresentare il punto di approdo marittimo per i centri della valle dell'Albegna e per Doganella in particolare (Rendini 2011: 46). Del resto, il ruolo predominante di Doganella a partire dal VI secolo a.C. (Von Vacano 1985: 196, Ciampoltrini, Rendini 2012: 396-397) portò al blocco dello sviluppo degli altri centri, ad eccezione di pochi siti rurali, di Ghiaccio Forte e dei centri costieri di Orbetello e Talamone (Ciampoltrini, Firmati 2002, Rendini 2011: 44-45, Barocca 2012: 461). In quest'ottica, possiamo quindi supporre che proprio l'area ai piedi della collina di Bengodi, posta al margine orientale dal settore costiero che va dal promontorio di Talamone al Talamonaccio, possa essere identificata con il *Portus Telamonis* citato dalle fonti (Ciampoltrini, Rendini 2012: 398).

Tuttavia, come già sottolineato dal Bruno nei primi anni '80 del secolo scorso, e come confermato dall'analisi del database dei rinvenimenti subacquei della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio competente per territorio, al momento non disponiamo di informazioni certe in merito all'esatta ubicazione del porto, e non si può quindi escludere che una struttura d'approdo potesse trovarsi più a sud, in corrispondenza della foce dell'Osa (Bruno et al. 1980: 40, Casini 2010: 113).

Del resto, se per quanto attiene alla parte sommersa, la presenza di una sorta di cordone di collegamento tra il cosiddetto "Scoglione" (Figura 32) e la costa del poggio di Talamonaccio sembra suggerire una possibile infrastrutturazione antica, seppure cronologicamente non definibile (Bruno et al. 1980: 40, Casini 2010: 113)¹¹, l'analisi archeologica e topografica dei resti rinvenuti proprio sul promontorio di Talamonaccio suggerisce da sempre una stretta relazione funzionale e spaziale sia con l'area di Fonteblanda-Bengodi sia con l'estrema punta occidentale del golfo su cui sorge l'odierna Talamone, in un sistema costiero complesso che coinvolge l'intero golfo (Santangelo 1954: 92).



Figura 32 Lo "Scoglione" nei pressi di Talamonaccio. Sullo sfondo il promontorio e l'abitato di Talamone (da Casini 2010, p. 115)

¹¹ Il Casini, in particolare, pone addirittura il dubbio che la presenza dell'allineamento di massi possa essere messa in relazione con attività ottocentesche (Casini 2010:113).

Carta del Potenziale Archeologico

L'importanza di Talamonaccio si lega principalmente alla presenza del santuario etrusco (Figura 33), individuato sul finire dell'800 (Gamurrini 1888: 682-691) grazie al rinvenimento di alcune terrecotte decorative (Gamurrini 1888:686-687), che riproducono il tema mitologico dei Sette contro Tebe. Ubicato a breve distanza dal percorso di quella che sarà la via *Aurelia*, il santuario, fondato nel IV secolo a.C., sorge su un colle sul quale le prime tracce di occupazione umana sembrano datarsi almeno all'XI secolo a.C. (Von Vacano 1985: 36; Cardosa 1998).

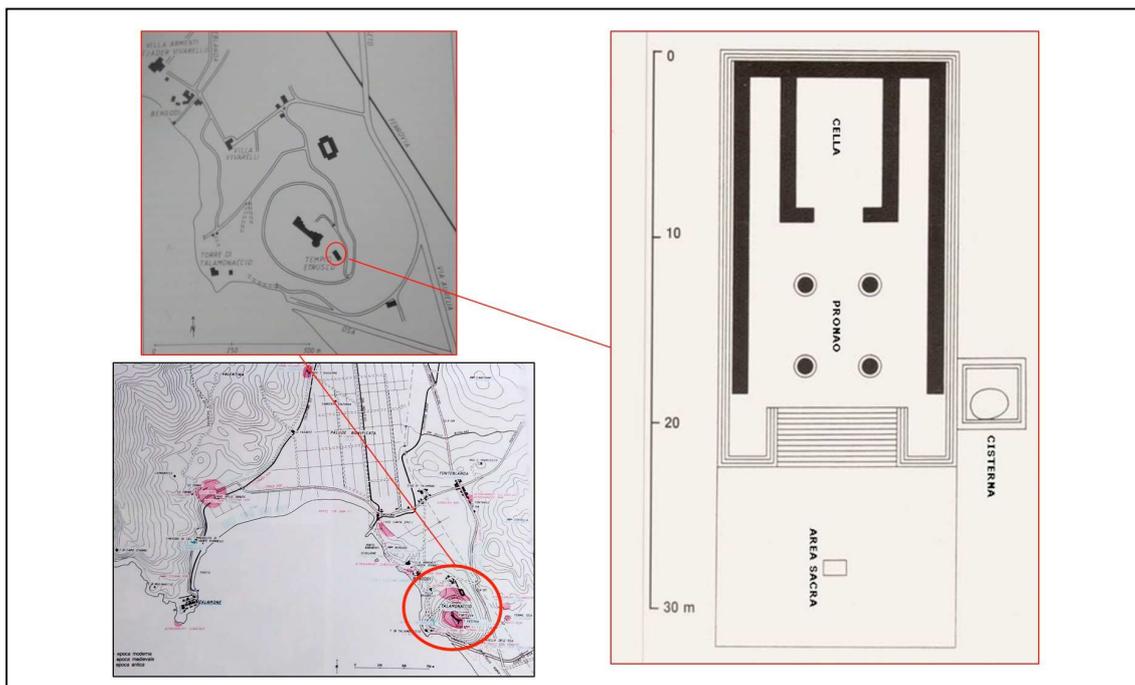


Figura 33 Il tempio etrusco sul poggio di Talamonaccio (da Von Vacano 1985, fig. 17)

A questa prima fase, i cui resti si limitano a poche forme ceramiche d'uso domestico, segue un secondo momento, collocabile tra il X e l'VIII secolo a.C., durante il quale, analogamente a quanto avviene per Fonteblanda, l'occupazione antropica appare più consistente ed è forse iniziata dalla presenza di possibili buche di palo che sembrerebbero delimitare una probabile capanna (Von Vacano 1985: 39). I ritrovamenti ceramici compiuti nell'area del santuario permettono inoltre di ipotizzare che questo sito fosse abitato almeno a partire dalla prima metà del VI secolo a.C., analogamente a quanto avviene per Fonteblanda, per poi trasformarsi definitivamente in santuario nel corso del IV secolo a.C.

Il rinvenimento di un piccolo altare votivo a decorazione plastica databile al III-II a.C., cui secondo il Von Vacano (1985: 45-46) si lega in parte anche l'etimologia del toponimo "Talamonaccio" (cfr. *infra* par. 4.1), sembra confermare la lunga durata di questo tempio, che sarà definitivamente abbandonato solo nel I sec. a.C., forse in conseguenza della distruzione della città di Talamone ad opera di Silla.

Dal punto di vista architettonico, il santuario rientra nelle tipologie di tempio etrusco note nell'area tirrenica. Realizzato su un basamento rialzato tutt'ora visibile, il santuario aveva una lunghezza di oltre 20 m ed una larghezza di 12 m, ed era in origine coperto con un tetto a due falde decorato

Carta del Potenziale Archeologico

appunto da terrecotte architettoniche. Una scalinata portava al *pronaos*, con quattro colonne sulla fronte e la cella alle spalle. Il suo particolare orientamento, con la facciata verso mare, dimostra ancora una volta il legame di questo tratto della costa con la dimensione marittima, elemento che sorpassa il periodo etrusco e che si riscontra anche in età romana.

In epoca romana, infatti, il *Portus Telamonis* risulta noto non soltanto grazie ad alcuni storici (cfr. *infra* par. 4.1), tra cui in particolare Polibio, che forse riprende Fabio Pittore, e Plinio, ma anche grazie ad alcuni itinerari tardi, come l'*Itinerarium Maritimum Imperatoris Antonini Augusti* del III secolo d.C. (Salerno 2012: 455).

Nei primi del '900, durante lavori di sterro, il ritrovamento, nell'area a mare ai piedi del poggio di Bengodi, dei resti di una fontana coperta, collegata a un antico acquedotto che procedeva dai colli di Fonteblanda e dotata di un pozzo posto ad una distanza di circa 35 metri, sembra confermare l'utilizzo di quest'area come punto di approdo anche durante l'età romana (Von Vacano 1985: 162, Citter 2007: 112). Connessa direttamente alla spiaggia mediante sei gradini in nenfro, infatti, la fontana richiama l'analoga struttura del porto di Cosa, confermando la vocazione portuale dell'area. In corrispondenza della fonte furono rinvenute anche alcune tombe a fossa semplice e prive di corredo, ad eccezione, in due casi, di alcuni reperti ceramici, andate distrutte durante i lavori di sterro, mentre nell'area della spianata furono recuperati alcuni resti edilizi romani e materiali sporadici di età eterogenea (Pasqui 1908: 102-103).

Sebbene le tegole utilizzate per la sua copertura rimandino all'età imperiale (Pasqui 1908: 101-102), secondo il Von Vacano questa struttura deve essere "*sorta nel momento di massima prosperità dell'area del Talamonaccio, nel III o II sec. a.C., piuttosto che in quello di evidente declino del I sec. a.C.*" (Von Vacano 1985: 166).

D'altra parte, se questo ritrovamento sembra confermare, per continuità insediativa, l'ipotesi di ubicazione del porto antico nell'area est del golfo (Ciampoltrini, Rendini 2007), diversi studiosi tuttavia hanno posto il problema della relazione tra questo possibile approdo costiero e l'originale sviluppo verso l'interno della laguna di Talamone, bonificata in maniera definitiva nel periodo mussoliniano.

Osservando la carta di distribuzione dei rinvenimenti di età protostorica recentemente pubblicata dalla Barocca (Figura 34), in effetti, possiamo notare come le testimonianze archeologiche più antiche si collochino nell'area della punta sud-orientale della laguna stessa, proprio in corrispondenza di Fonteblanda-Bengodi. In questo senso, la possibilità che la parte nord della laguna potesse ospitare il porto della città di Roselle, problema già posto dal Dennis e dal Muller nel corso del XIX secolo (Celuzza 1988: 243-244), sembra non trovare conferma non solo per il periodo etrusco, ma neppure per la fase successiva di età romana.

Del resto, l'idea che una laguna, così come la foce di un fiume, potesse essere agevolmente navigata da imbarcazioni appositamente studiate per i traffici marittimi è stata da tempo abbandonata sia sulla base dei dati indiretti (Casson 1965), sia in considerazione dei rinvenimenti di relitti di imbarcazioni fluviali e lagunari (Pomey, Rieth 2005: 190-201).

Anche il rinvenimento da parte del François, nel 1824, "*riconobbi le colline che lambivano l'antico porto di Talamone, alle cui falde [...] ritrovai le vestigia di colonne che dovevano aver servito per*

Carta del Potenziale Archeologico

appoggio dei canapi de' bastimenti e di un anello di bronzo semi-sepolto, destinato per l'uso medesimo" (François 1851: 5), non sembra trovare un riscontro dal punto di vista dell'utilizzo portuale di quella zona.

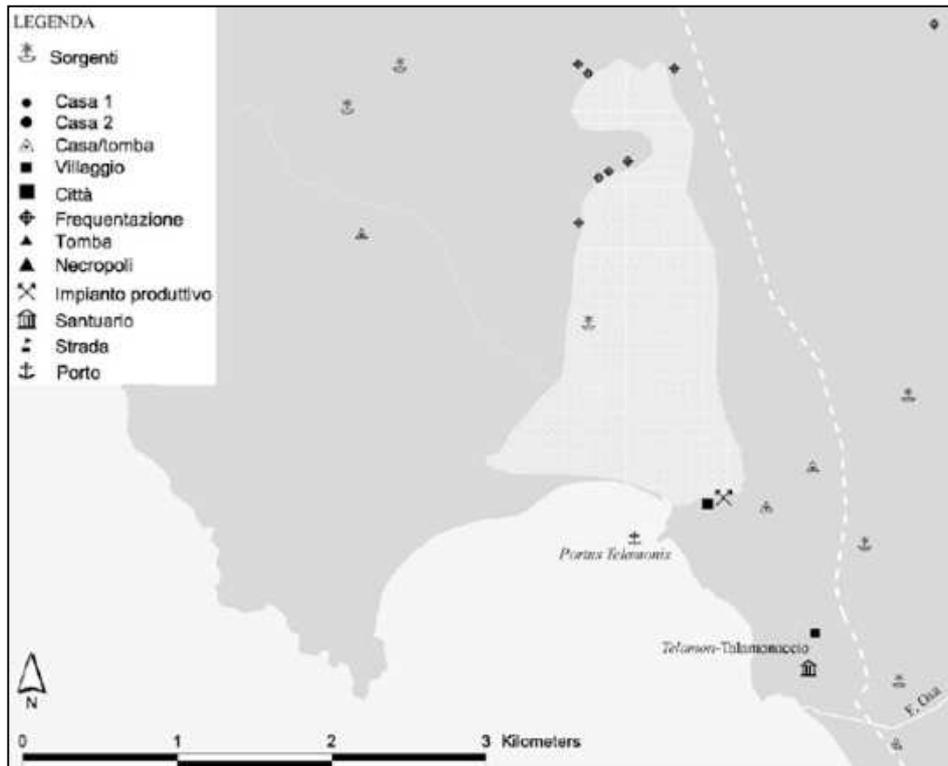


Figura 34 Carta di distribuzione dei siti di età protostorica (da Barocca 2012, p. 471)

Sappiamo però che le vicende storiche di Talamone in età romana sono legate ad alcuni avvenimenti particolari, quali la battaglia contro i Galli del 225 a.C., lo sbarco di Tiberio Gracco di ritorno da Numazia e lo sbarco di Mario di ritorno dall'Africa, pronto a muovere contro Silla con pochi Mauretani, episodio che, nell'82 a.C., costò al borgo la distruzione.

Qualche decennio più tardi, poi, dal porto di Talamone partirono le navi che Domizio Enobarbo inviò a Marsiglia per opporsi all'assedio di Giulio Cesare, ultimo evento di rilievo che sembra coinvolgere la città in età romana, la cui importanza rimane comunque evidente attraverso la lettura, ad esempio, della viabilità romana. Osservando il tracciato della viabilità romana nelle sue ricostruzioni più recenti (Figura 35), infatti, la stazione di Talamone, indicata come abbiamo visto nella *Tabula Peutingeriana* (cfr. *infra* par. 2.3), risulta ubicata ad una distanza di circa 4 miglia dalla stazione precedente di *Albinia Fl.*, forse in corrispondenza con l'attuale Fonteblanda (Von Vacano 1985: 42, Celuzza et alii 2007: 175). Il ritrovamento del cosiddetto "Miliario di Volta di Rote" (Cambi 2002: 135), inoltre, ha consentito di osservare come il percorso della via *Aurelia* fosse unico fino a una distanza di circa 3 Km a nord di Orbetello, dove poi si biforcava per riunificarsi di nuovo soltanto oltre la stazione di Talamone (Celuzza et alii 2007: 175), a riprova di come si ritenesse necessario garantire un collegamento tra il principale asse stradale costiero che aveva origine da Roma ed il porto del golfo talamonese.

Carta del Potenziale Archeologico

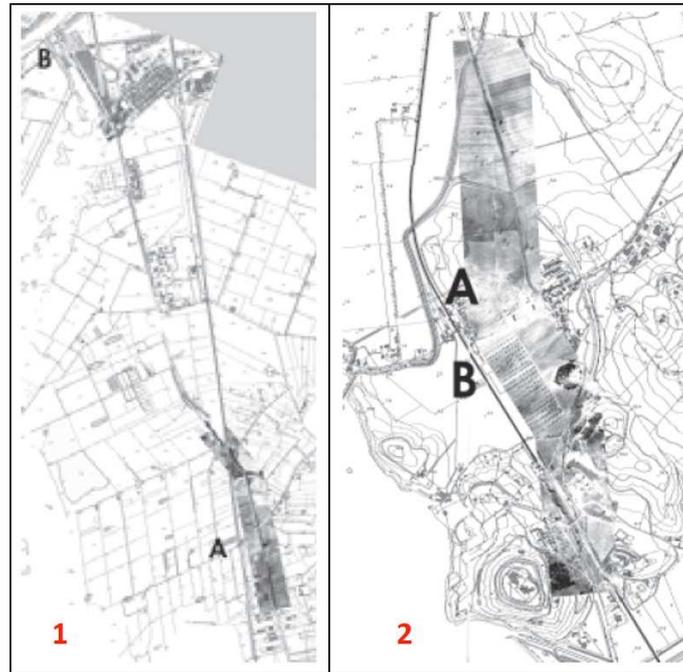


Figura 35 Tracciato *Aurelia*: tra Orbetello ed Albinia [1] e tra Talamonaccio e Fonteblanda [2] (da Ciampoltrini, Cosci, Spataro 2008, p. 44, figg. 5 e 6)

A questa viabilità principale, in epoca romana, si connette anche il sistema viario minore (Figura 36) che, correndo sulla duna litoranea, collegava l'area di Fonteblanda con l'attuale Talamone, passando nei pressi dell'idrovora di San Paolo e mettendo in comunicazione molto probabilmente l'area archeologica delle cosiddette "Terme", ubicata in corrispondenza di Madonna delle Grazie (Gamurrini 1888: 683-684, Von Vacano 1985: 170, Barocca 2012: 461, fig. 2).

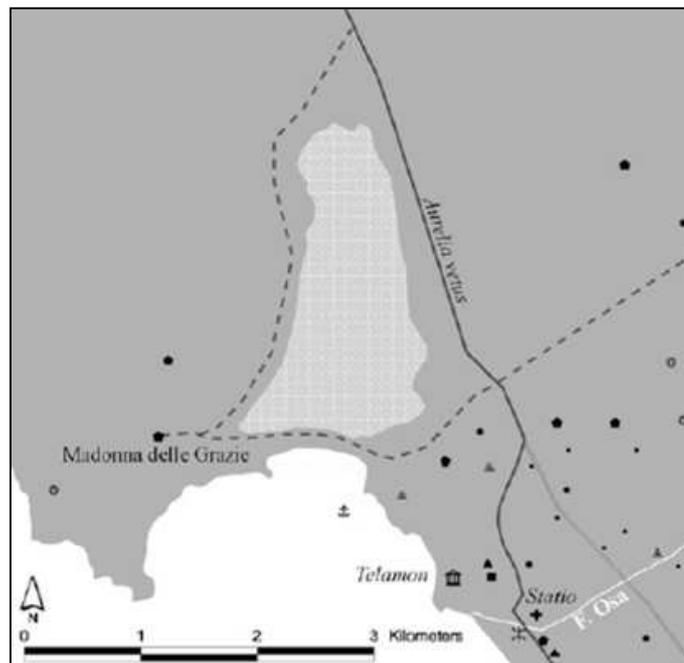


Figura 36 Tracciato *Aurelia vetus* e viabilità minore (a tratteggio) (da Barocca 2012, p. 462)

Carta del Potenziale Archeologico

Come visto in precedenza, infatti, almeno fino al periodo tardo-repubblicano, l'importanza dell'area di Talamone risulta strettamente connessa con la sua vocazione portuale e quindi con il suo scalo, che diversi indicatori sembrano collocare in corrispondenza dell'area di Bengodi e Fonteblanda (Ciampoltrini, Rendini 2007).

Con il passaggio all'età imperiale, però, la situazione sembra mutare, soprattutto per quanto attiene alla topografia dell'occupazione antropica nel golfo di Talamone: come sottolineato dal Von Vacano (1985: 196), con l'età imperiale l'elemento predominante dell'insediamento nell'area vasta di Talamone, da Bengodi al moderno abitato di Talamone, non sono più i villaggi, ma le ville.

Non è quindi un caso che, come si è accennato poc'anzi, in corrispondenza dell'idrovora di San Paolo, a breve distanza da Fonteblanda, durante lavori condotti negli anni 1915-16, sia stato rinvenuto un tratto di strada pavimentata (Figura 37) (AST, Von Vacano 1985: 168-170, Ciampoltrini 1993), grazie al quale è stato possibile proporre una ricostruzione del tracciato della via di collegamento tra l'asse dell'*Aurelia* e la punta occidentale del golfo di Talamone. Questo tracciato, sulla base delle varie segnalazioni archeologiche, avrebbe dovuto seguire pressappoco l'attuale andamento della linea di riva, sviluppandosi lungo un antico cordone litoraneo e giungendo forse fino ai piedi della rocca (Von Vacano 1985: 170-172 e 194, Barocca 2012: 461).

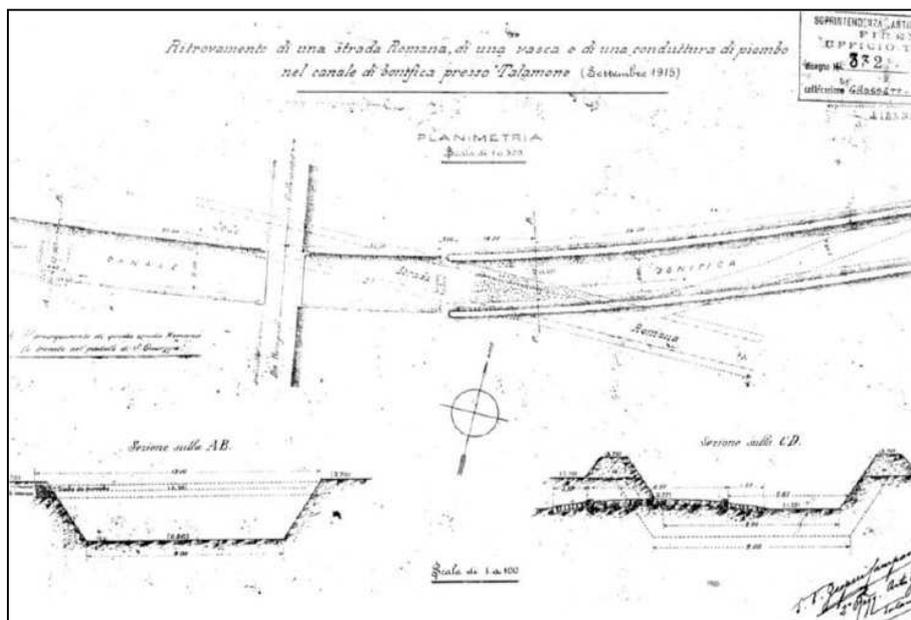


Figura 37 Strada romana rinvenuta presso l'idrovora S. Paolo-Fonteblanda durante i lavori del 1915-16 (da AST)

Lungo questo percorso, infatti, come si è detto, doveva trovarsi la villa romana di Madonna delle Grazie, situata oggi pochi metri a nord della strada di accesso all'abitato di Talamone, cui pertengono alcune strutture identificate come "Terme", datate, grazie ai bolli dei laterizi e a un tubo di condotta idrica, al 102-114 d.C. (Campanile 1919: 261-275, Santangelo 1956: 10-11).

Carta del Potenziale Archeologico

I resti di questa villa (Figura 38) coprono una superficie edificata di almeno 60 x 22 metri per quanto attiene al corpo principale, costruito su più livelli interconnessi e ottenuti con murature ed archi a sacco, nella parte inferiore, ed in *opus reticulatum*, nella parte superiore. Sorto come villa rustica, a conferma della vocazione produttiva di questo settore della costa toscana, e più volte rimaneggiato nel corso dei secoli, al complesso di età imperiale pertengono anche una cisterna a tre vasche, di elevata capacità, e una seconda cisterna circolare che forse intercetta la falda freatica, oltre a resti pavimentali in mosaico bianco e nero, a testimonianza della complessità strutturale del sito.

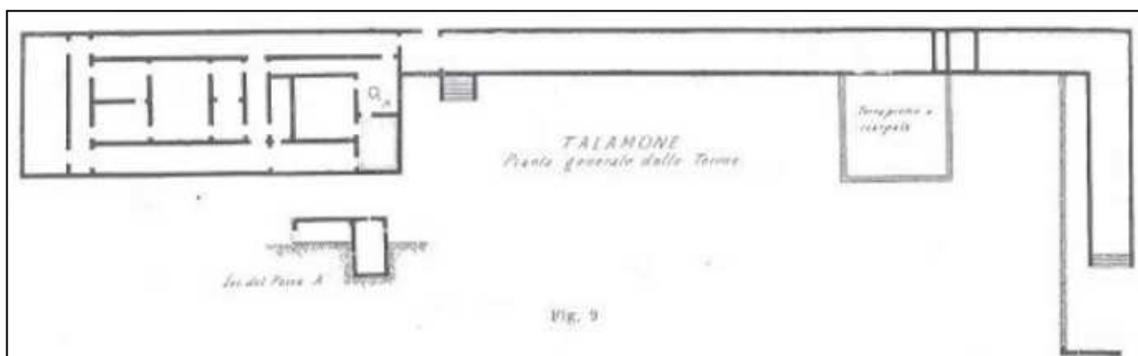


Figura 38 Planimetria dei resti della villa romana di Madonna delle Grazie (da AST)

Verso mare, inoltre, il François (1851: 5-7) riporta la segnalazione, fornitagli da alcuni contadini e secondo gli studiosi abbastanza attendibile pur in assenza di riscontri puntuali, della presenza dei resti di una lunga muraglia parallela alla costa, situati ad una distanza di circa 100 metri dall'omonima chiesetta in direzione sud, che secondo il Von Vacano (1985: 190) avrebbero potuto far parte della "banchina di approdo della villa". L'ubicazione di un sistema di banchinamento in una posizione così defilata dal porto e dal ridosso naturale, tuttavia, non sembra conforme ai sistemi di costruzione portuale noti per l'età romana e potrebbe quindi essere invece connesso con un utilizzo del mare come risorsa da parte delle strutture pertinenti della villa stessa.

Il ritrovamento di alcuni frammenti anforei nei pressi del cosiddetto *Scoglione* di Talamonaccio, tra cui resti di anfore Dressel Ib (Saggin 1997: 82), che datano almeno al II secolo a.C., da un lato, e la segnalazione di "cocciami disperso" (Bruno et al. 1980: 40) e di un'anfora Dressel Ib integra (Figura 39a) (Saggin 1997: 82-83), provenienti dalle acque antistanti il capo dell'odierna Talamone, dall'altro, infatti, portano a ritenere piuttosto plausibile che, in età imperiale, i punti di approdo fossero ubicati alle due estremità del golfo, sfruttando la conformazione naturale della baia (Camilli, Gambogi 2005: 36-37).

A questi rinvenimenti, si deve poi aggiungere la notizia del ritrovamento di un'ancora in pietra del tipo a gravità e di un ceppo d'ancora presumibilmente in marmo, entrambi provenienti dallo specchio acqueo antistante all'odierna Talamone (Casini 2010: 113), oltre al sequestro di un ceppo di piombo (Figura 39b) di un'ancora romana (Saggin 1997: 83-84, Casini 2010: 113) ed alla segnalazione di almeno un *dolium* romano che giace ancora al di fuori dalla baia (ATS Archivio Subacqueo, Casini 2010: 113). Come sottolineato dal Bruno (1980: 39), però, la scarsa visibilità subacquea, legata ai fenomeni di insabbiamento connessi con il movimento dei depositi fluviali

Carta del Potenziale Archeologico

dell'Osa e in misura maggiore dell'Albegna, dovuto alle correnti associate al drift litoraneo, non permette di ottenere informazioni in merito alla parte centrale del golfo di Talamone, nella quale gli strati più antichi potrebbero trovarsi oggi al di sotto del tetto topografico del deposito di fondo.

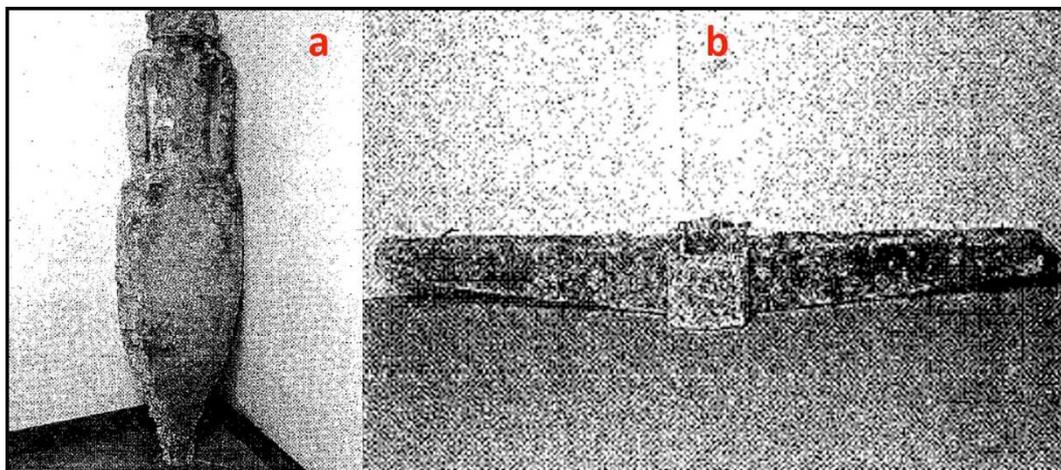


Figura 39 Anfora Dressel 1b [a] e ceppo d'ancora in piombo [b] da Talamone
(da Saggin 1997, pp. 82-83)

La possibilità che in epoca imperiale l'area del promontorio di Talamone fosse già occupata sembra confermata da alcune testimonianze molto importanti, seppur di difficile contestualizzazione, forse in ragione della continuità insediativa.

Tra queste, si devono annoverare il ritrovamento, tra la chiesa della Madonna delle Grazie e il porto, di un cippo con iscrizione datato al II/III sec. d.C. (Von Vacano 1985: 192, Ciampoltrini, Rendini 2005), oltre alla presenza di una serie di elementi di edilizia crollati in acqua, che, secondo il Bruno (1980: 40, Von Vacano 1985: 192), testimonierebbero l'esistenza di una struttura forse difensiva, obliterata dall'attuale rocca. Secondo il Casini (2010: 110), inoltre, i moti di erosione e di marea avrebbero di recente portato alla luce, ai piedi del capo, alcuni materiali costruttivi finiti in mare molto probabilmente a seguito dei bombardamenti avvenuti durante la seconda guerra mondiale.

In aggiunta a questi rinvenimenti indiziari, si devono poi ricordare la scoperta, nei primi anni '80 del secolo scorso, di una cisterna romana di notevole lunghezza, al di sopra dell'albergo "Capo d'Uomo" in località Poggio di Fontelunga, e la segnalazione, nel 1997, di possibili elementi architettonici in località Bagno delle Donne (Figura 40), dilavati probabilmente dal versante, che potrebbero riferirsi a fasi di occupazione precedenti alla costruzione della rocca, e quindi forse di età romana (AST, Segnalazione del sig. Volpe Rinonapoli del 10 novembre 1997).

Con il passaggio all'età tardo-antica le attestazioni antropiche nell'area sembrano diminuire notevolmente, forse anche a causa dell'attività di de-funzionalizzazione delle vie antiche messa in atto dai Visigoti, testimoniata almeno nel corso del V sec. d.C. da Rutilio Namaziano (I, 37-42) e apparentemente confermata dalla distruzione del ponte sull'Osa (Carchidio 1824, Dennis 1848).

Carta del Potenziale Archeologico

Secondo il Citter, non possiamo escludere che il sito di Talamonaccio, insieme a Poggio Cavolo e Cosa, abbia avuto un utilizzo, anche portuale, fino al VI secolo (Citter 2007: 216-7), soprattutto durante gli eventi della guerra greco-gotica tra 535 e 553 d.C. (1995: 202-203), sebbene le prime testimonianze archeologiche certe del riutilizzo antropico datino a qualche secolo dopo.



Figura 40 Elementi architettonici da "Bagno delle Donne" (da AST)

La presenza di alcune tombe longobarde in località San Giuseppe, al margine ovest del Padule di Talamone, e di una possibile necropoli, anch'essa longobarda, sul versante occidentale di Talamonaccio (Gamurrini 1888: 684, Fedeli 1983: 222, Negroni Catacchio, Cardosa 2002: 161), infatti, testimonia la continuità di utilizzo di questa parte del golfo nel corso della seconda metà del primo millennio dell'era cristiana, seppure molto indebolita rispetto ai secoli precedenti, forse a causa del deterioramento delle condizioni ambientali, che rese l'area di Talamone insalubre (Von Vacano 1985: 197-211). A questo stesso periodo devono essere ascritti anche i vasi in cloritoscisto del Talamonaccio, oltre ai reperti del ripostiglio del Genio Militare rinvenuto nel 1892 (Sensi 1987), correttamente re-attribuito all'VIII secolo d.C., dopo una prima datazione al periodo repubblicano romano (Von Vacano 1985: 208-211).

Le attestazioni archeologiche non forniscono dati interessanti per quanto riguarda il periodo compreso tra la seconda metà dell'VIII e il X secolo. In questa fase, infatti, l'area del poggio di Talamonaccio, che viene ad assumere il toponimo "Marta", è citata solo in alcuni documenti di compravendita e donazioni di terreni, inserita tra i possedimenti degli Aldobrandeschi (cfr. *infra* par. 4.1). In un atto di compravendita del 1274, tuttavia, compare anche la dicitura "*portu Thelamonis*", a testimonianza della nuova importanza acquisita dal porto stesso nell'ambito della navigazione tirrenica. D'altra parte, la necessità, da parte di Siena, di ottenere e sviluppare uno sbocco sul mare si concentra su Talamone a partire proprio dal XIII secolo.

A questo periodo datano i primi progetti di urbanizzazione e fortificazione del sito sul promontorio di Talamone (Figura 41), realizzati sul principio del XIV secolo, pur con importanti varianti rispetto a quanto progettato e proposto inizialmente (Guidoni, Pieroni 1994: 14). Sappiamo da fonti

Carta del Potenziale Archeologico

documentarie dei primi anni del XIV secolo che la costruzione procedette per lotti, all'interno dell'area poi fortificata con la cinta muraria, mentre era vietata la costruzione di qualunque tipo di edificio a una distanza di 35 metri dalle mura stesse e dal porto (Guidoni, Pieroni 1994: 20).

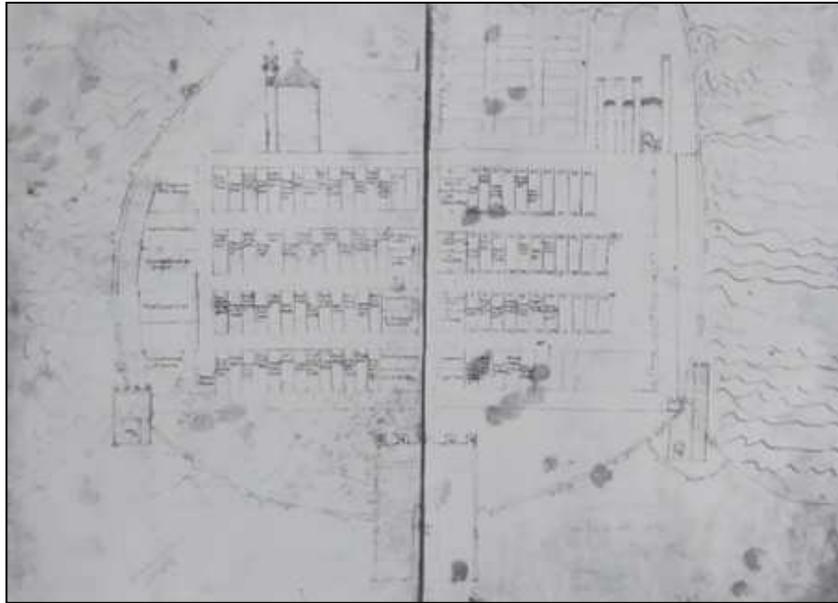


Figura 41 Pianta d progetto di Talamone del 1305 (da Guidoni, Pieroni 1994, fig. 7)

Sempre agli inizi del XIV secolo vengono poi assegnati i terreni per la lavorazione del sale, posti a breve distanza dalla chiesa della Madonna delle Grazie in direzione mare, che saranno utilizzati dai Senesi a scopo produttivo (Guidoni, Pieroni 1994: 21).

Nel 1355, il porto di Talamone vede improvvisamente potenziare il proprio traffico. Il blocco portato dai Fiorentini ai porti pisani, infatti, determina un improvviso incremento nell'utilizzo di Talamone come scalo da parte di tutti i mercantili che, fino ad allora, si servivano degli approdi della costa settentrionale toscana (Capponi 1930: 266). Tuttavia, a questa crescita repentina dei traffici portuali non corrisponde un programma di incremento delle infrastrutture. Alla stipula della pace del 1364, l'attività commerciale del porto di Talamone rimane comunque alta: almeno fino a tutto il 1405, l'approdo della cittadina svolge un ruolo predominante come scalo commerciale per gli interessi fiorentini (Guidoni, Pieroni 1994: 22-23).

L'importanza del porto di Talamone, ai piedi della rocca, è sottolineata, a partire dal Medioevo, anche da alcuni eventi particolari, tra cui ad esempio l'arrivo del Papa Urbano V il 3 giugno del 1367, di rientro a Roma dalla cattività avignonese con una scorta di 23 galee (Von Vacano 1985: 256-259).

Al periodo della dominazione senese data la costruzione delle prime torri sul promontorio di Talamone, poste a controllo della baia, a cui si aggiungono nel tempo le altre torri che vanno a costituire il sistema difensivo costiero tipico di questo settore tirrenico fino alla creazione dello Stato dei Presidi (Rombai, Ciampi 1979: 254, Guarducci 2015). Tra queste, si annoverano la Torre di Mulinaccio, immediatamente a nord di Talamone, realizzata in piena età medievale e trasformata

Carta del Potenziale Archeologico

in un mulino a vento nel corso del XVI secolo, la Torre di Capo d'Uomo, costruita nella sua attuale posizione nel 1572, ma precedentemente posta leggermente più in basso (Casini 2010: 85), oltre alla Rocca di Talamone (Figura 42a), costruita agli inizi del XIV secolo, ed alla torre di Talamonaccio, sostituita, nel corso del XVI secolo, dal monumento ancora oggi visibile (Figura 42b) (Casini 2010: 89), realizzate a controllo e difesa delle due estremità del golfo.

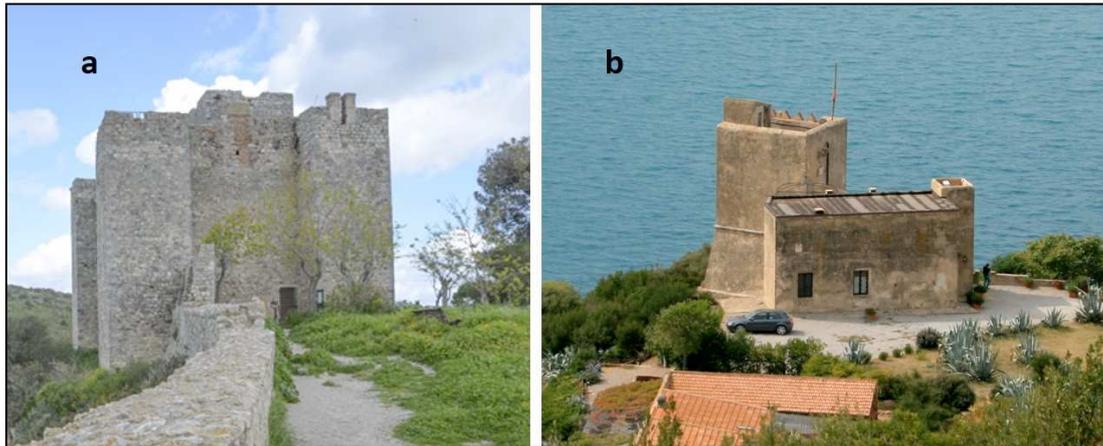


Figura 42 Rocca di Talamone [a] e Torre di Talamonaccio [b]

Durante il Medioevo, non solo il porto, ma anche la piana di Talamone riveste un certo interesse, come testimonia la presenza di ordini religiosi, dei cui possedimenti abbiamo un'idea piuttosto precisa grazie al catasto del 1430, e la costruzione di conventi e chiese (Guidoni, Pieroni 1994: 22). Tra questi si deve ricordare, all'interno della palude bonificata, nell'area detta "Valentina", un convento e una chiesa legata ai Gerosolomitani, il Convento di San Bernardino edificato nei pressi dell'attuale cimitero, oltre alla chiesa campestre della Madonna delle Grazie, meta di pellegrini, sorta forse già nel XIII secolo sulla via di collegamento tra l'Aurelia e la fortezza di Talamone (Von Vacano 1985: 212-214, 260-282).

Agli inizi del '400, dopo aver subito una momentanea occupazione da parte dei Genovesi e del re Ladislao, il porto di Talamone vede pian piano scemare la propria importanza, soprattutto a causa dell'acquisto, da parte dei Senesi, di Orbetello e dell'Argentario (Repetti 1839: 677-678). La dipendenza da Orbetello sarà sancita definitivamente nel 1678, data di aggregazione di Talamone sotto il comune orbetellano (Scoppola 1984: 50-58).

Se, almeno fino al 1456, le fonti documentarie attestano la realizzazione di continue opere di fortificazione e di difesa della cittadella e del promontorio, soprattutto in funzione dello scalo, dalla seconda metà del XV secolo, ormai divenuto un centro minore, Talamone non subisce più interventi edilizi degni di nota e buona parte delle strutture, comprese le torri, non vengono più ristrutturare (Guidoni, Pieroni 1994: 23-24).

Conquistato da Andrea Doria nel 1526, dopo una prima parziale ricostruzione delle fortificazioni richiesta dalla Repubblica di Siena a Pietro Cataneo, nel 1557 Talamone, a seguito dell'accordo siglato a Londra, durante la guerra di Siena (1552-1559), tra Cosimo I de' Medici Duca di Firenze e il Re di Spagna Filippo II d'Asburgo, entra nell'orbita dei possedimenti che, al termine del conflitto,

Carta del Potenziale Archeologico

con il trattato di Firenze, vengono ceduti al Re di Spagna. Insieme alla cittadina di Talamone, diventano proprietà spagnola Orbetello, Ansedonia, Porto Santo Stefano e Porto Ercole, che insieme vanno a costituire lo "Stato dei Presidi di Orbetello" (Guarducci 2015: 98).

Accresciuto con l'accorpamento di Piombino e Porto Longone del 1602-1606, questo dominio, dopo una lunga dominazione spagnola, che data almeno sino agli esordi del XVIII secolo, passa sotto il controllo del Regno di Napoli con gli Asburgo Lorena e i Borboni. Nel 1801, la cessione di questi territori alla Francia determina la fine di quest'organizzazione politico-territoriale (Guarducci 2015: 100-101).

La dimensione di controllo marittimo sulle rotte tirreniche appare molto evidente non solo nella scelta delle roccaforti, ma anche nelle politiche di potenziamento dei sistemi portuali e difensivi, in particolare delle torri di avvistamento che, sorte principalmente sotto il regno di Cosimo I de' Medici, vengono potenziate e trasformate in vere e proprie fortezze anche a seguito dell'istituzione del Genio Militare da parte degli Asburgo Lorena (Guarducci 2015: 98-99). Alla seconda metà del XVIII secolo data quindi la rifunzionalizzazione di molte torri costiere, ormai in forte degrado, indirizzo che prosegue anche nell'età leopoldina, tra 1765 e 1790, quando le fortificazioni del litorale toscano, in periodo di neutralità per quanto attiene agli scontri tra i grandi regni, vengono comunque rivitalizzate in funzione anti-barbaresca (Guarducci 2015: 100).

In quest'ottica, anche il porto di Talamone rimane un approdo molto utilizzato soprattutto in chiave commerciale, e la cittadina diventa un piccolo fortilizio per la protezione delle rotte tirreniche.

Nelle fasi più recenti della sua storia, infine, l'abitato e il porto talamonesi legano il proprio nome allo sbarco di Garibaldi, avvenuto dal 7 al 9 maggio del 1860 in occasione della Spedizione dei Mille verso Marsala, evento che coincide con la liberazione di Talamone ed il suo passaggio a quello che diviene in seguito il Regno d'Italia, come ricorda il monumento eretto all'eroe dei due mondi nella piazza della cittadella nel 1960.

4.1 Toponomastica

Per quanto attiene alla toponomastica, la maggior parte degli autori moderni (Santangelo 1956: 92-98, Von Vacano 1985: 39) concorda nel ritenere Talamone come un nome di diretta derivazione greca, connesso con la mitica figura di *Telamone*, membro della spedizione degli Argonauti e celebre soprattutto per essere stato il padre del grande eroe Aiace. Secondo la leggenda, infatti, Telamone, compagno di remo di Eracle sulla nave Argo, fu il primo a entrare nella città di Troia, in occasione della presa della città da parte dello stesso Eracle.

Questa etimologia, che si basa principalmente su una notizia di Timeo di Tauromenio, datata al IV a.C. e citata da Diodoro Siculo (IV, 56, 3-6), attribuisce all'eroe Telamone la fondazione del *λίμὲνα Τελαμώνια*, così confermando anche il legame inscindibile tra l'occupazione di questo tratto di litorale e il suo utilizzo come approdo. Come ben sottolineato dal Von Vacano, l'origine del nome sarebbe l'unico legame diretto con il mondo miceneo, dal momento che non disponiamo ad oggi di alcun elemento che possa mettere in relazione i Micenei con il porto di Talamone. Lo studioso, infatti, afferma che "è certo che fra i frammenti di ceramiche preistoriche ritrovati sul Talamonaccio, ed anche nei dintorni, non c'è finora nessun frammento sicuro di epoca micenea.

Carta del Potenziale Archeologico

Sarebbe di grande interesse se ne venissero dalla zona della baia” (Von Vacano 1985: 45). In effetti, alcune segnalazioni di possibili ceramiche micenee sono apparse sui giornali locali, proprio verso la fine degli anni '80, ma al momento non sussistono prove archeologiche in merito (Documentazione AST 1981-1990).

Sempre alla sfera etimologica degli eroi si connette l'etimologia di Talamone secondo Raffaello Maffei, detto Il Volterrano, riportata da diversi autori che pur non la condividono (Carchidio 1824: 21, Inghirami 1841: 274-275, Repetti 1843: voce TALAMONE). Secondo Il Volterrano, il toponimo sarebbe da mettere in relazione con un eroe troiano di nome Telamone, che sarebbe qui approdato fuggendo da Troia.

In generale, gli autori del XIX secolo, come Carchidio (1824: 23-24), Repetti (1843: voce TALAMONE) o Inghirami (1841: 274-275), poi ripresi in alcuni scritti del secolo scorso (Pieri 1969: 42; Schulze 1904: 245 e 572), pur citando le varie ipotesi etimologiche, propendono per ritenere come più veritiera l'interpretazione che collega il toponimo a un gentilizio etrusco *TLAM(U)*, ovvero *Tolumnius*, connesso all'eroe greco Telamone, da cui la traslitterazione al greco *Τελαμων*. In realtà, questa ipotesi non sembra trovare sostegno né nelle fonti né nel confronto, menzionato ad esempio da Carchidio e da Inghirami, con alcune monete rinvenute nell'area del tempio del Talamonaccio, recanti un segno epigrafico *Telmun-Talmun-Tlmun*, sulla cui autenticità, messa in dubbio già dal Gamurrini alla fine dell'800 (1888: 683 nota 1), mostra forti perplessità la maggior parte degli studiosi moderni (De Benetti 2010: 11-60, Von Vacano 1985: 44). Studi numismatici recenti, infatti, hanno dimostrato che tutto il corpus di monete provenienti dall'area di Talamonaccio, che alcuni autori avevano attribuito a un'ipotetica zecca di Talamone, in realtà è riconducibile a zecche etrusche, italiche, greche e soprattutto romano-repubblicane, che attestano l'importante rete di scambi in cui è inserito il centro di *Telamon* in particolare tra il IV e il I sec. a.C. (De Benetti 2010: 22).

Per contro, un'allusione al nome potrebbe essere vista nella presenza proprio nell'area del tempio di un altare votivo in terracotta (Von Vacano 1985: 45) che, datato tra il III ed il II sec. a.C., rappresenterebbe ciò che resta di un Atlante, il corrispondente maschile della Cariatide, il cui nome latino, nell'ambito dell'architettura, è proprio *Telamon*, almeno stando a quanto tramandato da Vitruvio (VI, 151, 6).

Sulla derivazione etrusca del nome, poi, Carchidio (1824: 23-24) si spinge anche oltre, avanzando l'ipotesi che, essendo gli Etruschi di origine ebraica o levantina, il toponimo possa connettersi alla voce ebraica o siriano-caldaica *Telam*, che significa "opprimere, far violenza", e abbia attinenza con la pratica della pirateria, per cui *"Telamo, così il Porto come il Promontorio, era il nido, ed il forte de' corsari, col quale esercizio, in quei tempi onorevoli gli antichi Tirreni si resero oltremodo famosi"* (Carchidio 1824: 122-123).

Qualunque sia l'origine del toponimo, il nome risulta attestato da diverse fonti storiche. Oltre a quelle già citate, Polibio (H. II, 27, 2), nel II sec. a.C., nomina Talamone, *περι Τελαμῶνα*, nel racconto della celebre battaglia omonima del 225 a.C. e la identifica con l'appellativo *τῆς Τυρρηνίας*, nel quale Carchidio (1824: 25-26) legge una chiara conferma della derivazione etrusca

Carta del Potenziale Archeologico

del luogo. Nel I sec. d.C., anche Pomponio Mela (C. II, 72.1) cita *Telamon* tra gli "Etrusca, et loca et nomina", insieme a Pirgi, Cosa, Populonia, Cecina e Pisa.

Sempre nel I sec. d.C., Plinio (N.H. III, 51) cita *Portus Telamo* nel passo in cui, descrivendo l'Etruria, nomina i fiumi che sfociano in mare in questo tratto di costa toscana: "*hinc amnes Prile, mox Umbro, navigiorum capax, et ab eo tractus Umbriae portusque Telamo*". Questo passo risulta peraltro molto dibattuto perché pone dei problemi interpretativi su cui ancora oggi gli studiosi non sono concordi (Lazzeretti 2007: 69, Celuzza et al. 2007: 218).

Nel secondo trentennio del II secolo d.C., il cartografo e astronomo Claudio Tolomeo annota, nella sua *Geografia*, l'esistenza di un *Τελαμών ἄκρον*, ossia un *Telamon promontorium* (Ptol. III, 4), che non si associa, come invece accade ad esempio per Populonia, a un *Τελαμών πόλις*, ossia ad un *oppidum*. Ancora una volta, quindi, il toponimo identifica innanzitutto l'area dell'approdo.

Nel VI secolo, Stefano da Bisanzio, nella sua epitome *Ethnica*, richiama l'epiteto polibiano *τῆς Τυρρηνίας*, ricordando l'origine etrusca di *Telamon*, ma ne riconduce il nome all'ambito greco, connettendolo a *Τελαμώνιος, ὡς Καλυδώνιος* (Meineke 1849: 273).

Per quanto riguarda le fonti cartografiche e gli itinerari, la *Tabula Peutingeriana*, come abbiamo già detto (cfr. *infra* par. 2.3), cita *Telamon* come *mansio* tra *Hasta* e *Albinia Flumen*, mentre l'*Itinerarium Maritimum Imperatoris Antonini Augusti* del IV sec. d.C. (500, 3-7), riporta non solo la denominazione del luogo, ma fornisce alcune informazioni preziose sulla sua ubicazione, "*ab Alminia Portus Talamonis m.p.; a Portu Talamonis Fluvium Umbronis, m.p. XII; a Portu Talamonis Lacu Aprile, positio, m.p. XVIII*", che permettono di collocarlo in corrispondenza dell'area orientale del golfo, presso il Talamonaccio (Barocca 2012: 459).

Sempre altre due fonti itinerarie altomedievali, la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate e la *Geographica* di Guidone (34, 15; 77, 11) citano Talamone nell'elenco delle città marittime lungo la costa tirrenica compresa tra *Regio Iulii*, a sud, e il confine con la Francia, a nord. Il primo, in particolare, nomina *Telamone* tra le città marittime che "*item iuxta mare Gallicum*" (IV, 32, 15) e che si trovano nel tratto di costa "*A civitate quae dicitur Regio Iulii circa ipsa litora maris usque ad civitatem quae vocatur Alpe maritima*" (V, 2, 15).

Seppure l'esatta ubicazione dell'antico porto di Talamone risulti ancora oggi controversa, tra gli elementi che portano a propendere per una prima installazione nell'area dell'attuale Talamonaccio vi è proprio l'origine di questo toponimo. Secondo gli studiosi (Von Vacano 1985: 40-41), infatti, il nome con la desinenza spregiativa *-accio* compare nei documenti del XIV secolo, quando il centro principale è ormai sull'attuale Capo Talamone, a identificare l'ubicazione dell'antica Talamone.

Del resto, l'epigrafe in marmo murata nel 1630 sulla facciata della Torre di Saline, pubblicata per la prima volta dal Carchidio (1824: 44) e quindi ripresa dal Repetti (1833, 1839), ci informa che nel Medioevo l'area di Talamonaccio era identificata con il toponimo *Marta*, associato a Talamone: "*ad Telamonem Martham Arcem*" (Von Vacano 1985: 205). Oltre che in questa epigrafe, che ricorda la realizzazione della rocca da parte del governatore dei Presidi per conto di Filippo V di Spagna, Capo Marta e il suo Vico sono menzionati in due documenti della badia Amiatina, dell'anno 765 e dell'anno 995, relativi a una compravendita e una donazione di terreni (Repetti 1833: 457). Ancora

Carta del Potenziale Archeologico

nel XVII secolo, tuttavia, come abbiamo visto (cfr. *infra* par. 2.3), il toponimo *Marta* compare sulla cartografia storica.

Nel XIII secolo il toponimo *Talamone* era ormai entrato in uso per l'area dell'attuale abitato, se in un atto di compravendita datato al 1274, relativo a terreni di proprietà degli Aldobrandeschi, è menzionato il *Portu Thelamonis* (Guidoni, Pieroni 1994: 14).

Nell'area di Talamone, come confermano le indagini archeologiche svolte a partire dalla fine dell'Ottocento, sono documentati anche altri toponimi secondari, che sembrano suggerire una correlazione con la presenza di elementi antropici o naturali riferibili all'antropizzazione antica.

Tra questi, i più interessanti sono sicuramente quelli che derivano dalla parola *fonte* o sono comunque connessi alla presenza di acqua. Innanzitutto, *Fonteblanda*, anticamente attestata come *Fonte Branda*, luogo della prima installazione etrusca nell'area talamonese, noto ancora sugli itinerari antichi come zona con presenza di sorgive e di acqua (Von Vacano 1985: 170). *Fontelunga*, invece, a nord dell'attuale capo di Talamone, deve il suo nome molto probabilmente alla grande cisterna romana scoperta nella zona.

Anche la denominazione *Terme*, che identifica l'area posta sul lato nord dell'attuale strada che conduce all'abitato, in corrispondenza della chiesa della Madonna delle Grazie, è collegata alla presenza delle strutture della villa di età romana, inizialmente interpretate appunto come strutture termali.

Altri toponimi, come *Fondo Laschi* nei pressi della località San Giuseppe, località il *Pratino* e forse anche *Pietra Vergine*, potrebbero essere legati al rapporto spaziale tra queste zone e l'area palustre: non a caso, come ben evidenziato da alcuni studi recenti, si tratta di aree caratterizzate da tracce di frequentazione antropica molto antiche (Barocca 2012: 472). In queste zone, infatti, si individuano alcuni dei siti che confermano il rapporto tra i gruppi umani e l'area della palude bonificata nei primi del '900, non solo nella zona peri-costiera tirrenica, ma anche nell'interno, in corrispondenza ad esempio della tenuta San Giuseppe, riedificata dal Vivarelli verso la fine del primo decennio del secolo scorso.

Infine, all'edificazione di strutture difensive medievali e di età moderna si legano alcuni toponimi, come quelli che comprendono il termine *Torre*, quale ad esempio la località *Torre Santa Lucia*, oppure il *Mulinaccio*, antica torre trasformata in un mulino a vento poi abbandonato.

4.2 Aree e/o siti soggetti a vincolo

L'esame dei vincoli insistenti sull'area di Talamone interessata dalla proposta progettuale e, più in generale, sull'area vasta del golfo, attraverso i dati forniti dall'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo e dai portali istituzionali dei diversi enti territoriali, Comune di Orbetello, Provincia di Grosseto e Regione Toscana, ha permesso di evidenziare alcuni siti, edifici e/o aree sottoposte a tutela secondo il D.Lgs. n. 42 del 2004.

Per quanto attiene ai vincoli architettonici nel settore ampio del golfo di Talamone (Figura 43), procedendo da est verso ovest, i vincoli riguardano:

Carta del Potenziale Archeologico

1. La Torre di Talamonaccio: posta sull'estremità del promontorio che chiude a est il golfo, in corrispondenza della foce dell'Osa, ed edificata nella sua forma attuale nel XVI secolo. Di grande valore architettonico non solo per la struttura, ma anche per il suo rapporto con il territorio e il controllo delle vie d'acqua e del golfo;
2. L'idrovora di San Paolo: di costruzione post-leopoldina, ubicata sul versante orientale del golfo. Si tratta di un edificio di sicura valenza architettonica, articolato in due ali, con impianti idraulici di gestione delle acque;
3. Chiesa della Madonna delle Grazie: ubicata a sud della strada provinciale per Talamone, a circa un chilometro e mezzo di distanza dal centro. La chiesa, di proprietà privata e connessa ad un casale, è stata rimaneggiata ed oggi risulta in uno stato di conservazione piuttosto mediocre;
4. La cappella del Cimitero di Talamone: ubicato a nord della strada provinciale di accesso a Talamone, dedicata a Jader Vivarelli e realizzata nel 1906 dall'architetto Porciatti;
5. La Torre di Capo d'Uomo: costruita nel XVI secolo, attualmente all'interno di una proprietà privata, ubicata sulla sommità dell'omonimo poggio, alle spalle della rocca di Talamone, a una distanza di circa un chilometro dal Faro che sovrasta la punta estrema meridionale del promontorio;
6. La Rocca e la cosiddetta "terra bastionata" di Talamone: di edificazione sicuramente senese, forse su una struttura precedente, ubicata sul promontorio di Talamone. Costituisce il nucleo principale dell'urbanizzazione storica del capo, concepita a scopo militare e difensivo del porto, oggi adibita a museo. Anche la cinta muraria della cittadina, a protezione del porto e del promontorio, risulta interessata da provvedimenti di vincolo per la sua valenza storica.

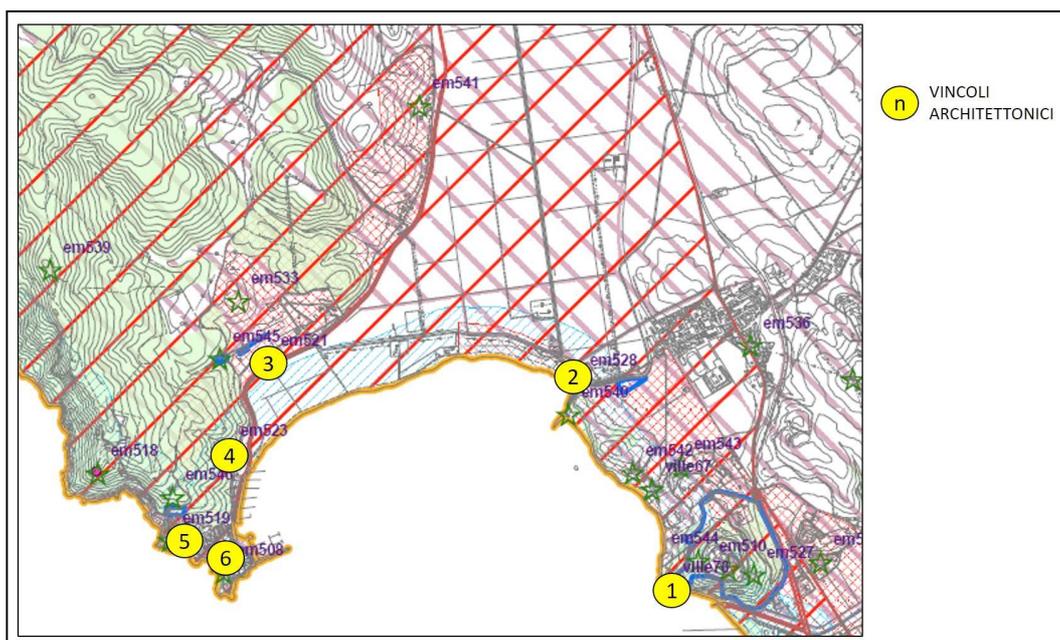


Figura 43 Ubicazione dei siti architettonici vincolati nel golfo di Talamone (el. da P.S. Orbetello)

Carta del Potenziale Archeologico

Per quanto riguarda, invece, la parte fortificata della cittadella di Talamone (Figura 44), la cartografia e i dati d'archivio evidenziano la presenza, oltre alla rocca ed alle mura, di alcuni elementi di particolare interesse storico ed architettonico:

- A. Bastione;
- B. Bastione;
- C. Porta;
- D. Casamatta Vecchia;
- E. Rivellino che si affaccia sul porto;
- F. Torrioncelli rivolti all'isola del Giglio;
- G. Tagliata che si unisce al bastione A;
- H. Porta;
- I. Punto di sbarco del grano al porto.

A queste strutture, già leggibili nel catasto del 1646, si devono aggiungere alcuni edifici già riconoscibili nel catasto del 1824 (Figura 44, in verde) e del 1989 (Figura 44, in viola).

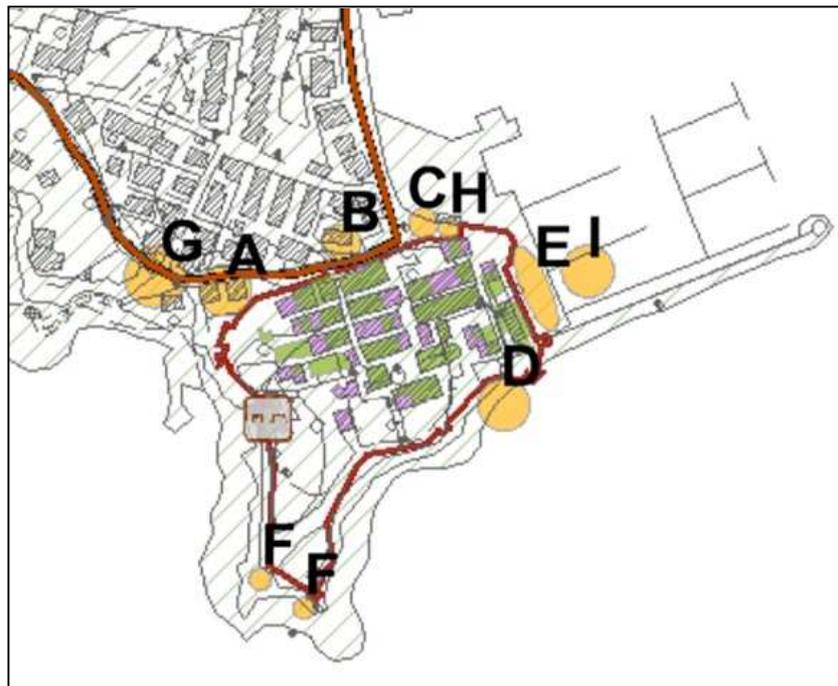


Figura 44 Ubicazione dei siti architettonici di interesse all'interno del centro storico di Talamone (el. da P.S. Orbetello)

Limitatamente ai Vincoli Archeologici, la carta dei vincoli del Comune di Orbetello (Figura 45) segnala nell'area del golfo di Talamone alcune zone a vincolo archeologico diretto, oltre a zone dichiarate di interesse archeologico.

Carta del Potenziale Archeologico

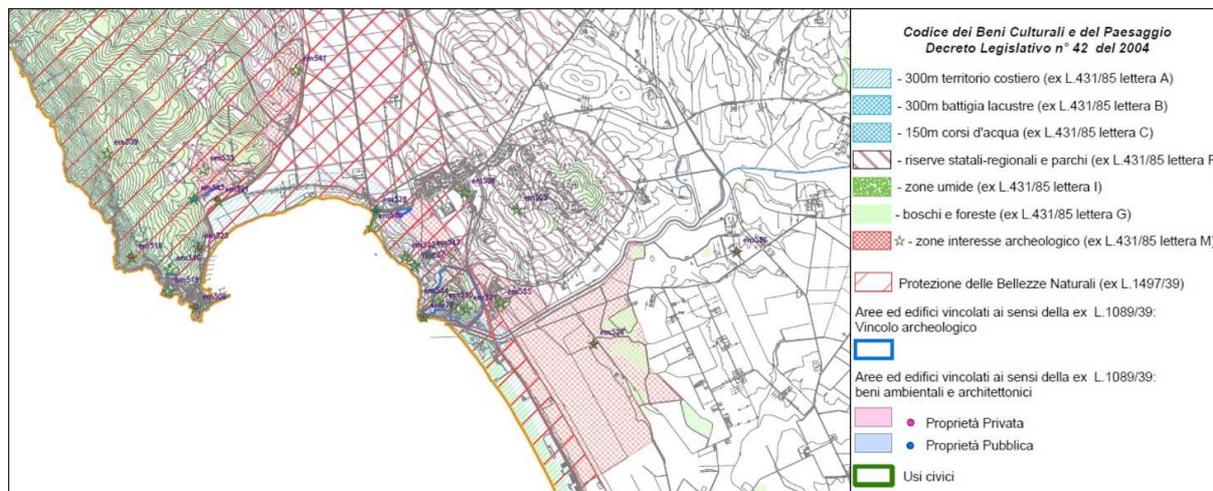


Figura 45 Estratto del Quadro Conoscitivo Vincolistica (el. da P.S. Orbetello)

In particolare, nel tratto di litorale compreso tra il poggio del Talamonaccio e il promontorio di Talamone, si individuano i seguenti siti vincolati ai sensi della vigente normativa, come confermato dallo spoglio dei documenti d'archivio della Soprintendenza (Figura 46):

1. Poggio del Talamonaccio con l'area del Forte, la città etrusca, il Tempio di Talamonaccio e le sepolture;
2. L'area dell'idrovora di San Paolo, presso Bengodi, con i resti romani;
3. La cisterna romana con l'area della villa di Madonna delle Grazie;
4. La cisterna romana di Fontelunga sul poggio di Talamone, alle spalle di Capo d'Uomo.

A questi siti puntuali devono poi essere aggiunte le aree più vaste di interesse archeologico che, come dimostrato nel corso delle diverse ricerche condotte dagli enti preposti fin dagli anni '60 del secolo scorso e più ancora nel corso degli anni '90, possono conservare tracce della frequentazione antropica nelle varie epoche, dall'età preistorica fino al Medioevo. Si tratta, procedendo da est verso ovest, delle seguenti aree (Figura 46):

1. Fonteblanda, che ha restituito resti relativi a fasi insediative e d'utilizzo della zona che datano almeno a partire dall'età del Bronzo, prolungandosi fino all'età storica;
2. L'area del casello idraulico di Talamonaccio, connessa con l'utilizzo portuale di questa zona almeno a partire dall'età arcaica;
3. L'area detta della "Valentina" e di "Casa San Giuseppe", che ha restituito resti di frequentazione che datano dall'età del Bronzo all'epoca romana;
4. L'area di pertinenza della villa di Madonna delle Grazie, interessata dalla presenza non solo dei resti attualmente vincolati, ma anche di altre strutture pertinenti della villa rustica di età imperiale.

Carta del Potenziale Archeologico

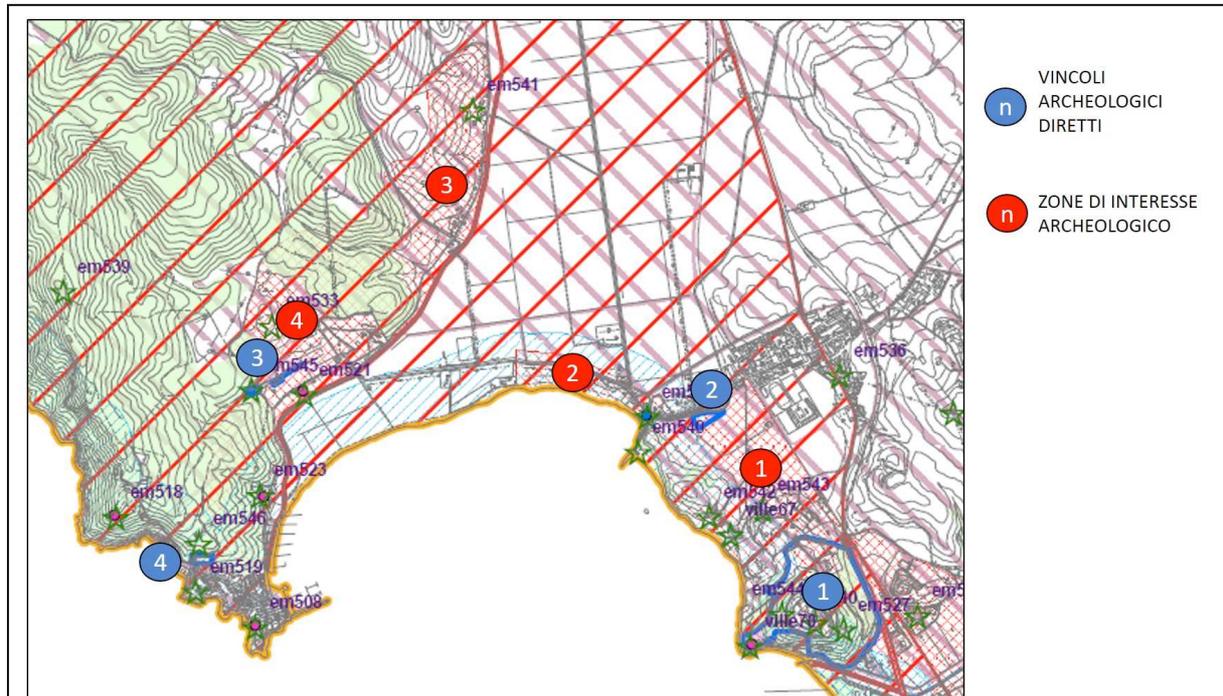


Figura 46 Siti archeologici vincolati ed aree di interesse archeologico nel golfo di Talamone (el. da P.S. Orbetello)

4.3 Fonti bibliografiche e dati d'archivio

Le indagini bibliografiche e di archivio realizzate per la redazione del presente documento hanno riguardato principalmente, oltre a biblioteche e archivi privati:

- Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia della Toscana, presso la sede di Firenze: segnalazioni, relazioni di scavo, relazioni di indagini archeologiche;
- Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale, Firenze: fonti bibliografiche e cartografiche;
- Biblioteca Nazionale di Firenze: fonti bibliografiche e cartografiche;
- Biblioteca Civica "Chelliana", Grosseto: fonti bibliografiche e cartografiche;
- Biblioteca del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma, Grosseto: fonti bibliografiche;
- Biblioteca del Dafist-Università di Genova: fonti bibliografiche;
- Sistema bibliotecario digitale Bib-CNRS francese;
- Sistema bibliotecario digitale JStor.

Al fine di verificare la presenza di rinvenimenti fortuiti e di interventi di indagine archeologica nell'area in oggetto, nell'Archivio Scientifico della Soprintendenza sono state visionate le segnalazioni e le relazioni di scavo /o di ricerca condotte nell'area di Talamone, individuando alcune informazioni relative non soltanto alla zona dell'abitato odierno, ma al settore vasto del golfo. Questi dati sono citati nel testo come fonte AST, Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia Toscana.

Per quanto concerne l'analisi delle fonti edite, è stato realizzato lo spoglio delle principali riviste e pubblicazioni che riportano notizie di rinvenimenti di interesse storico-archeologico e/o resoconti di

Carta del Potenziale Archeologico

interventi di indagine e scavo nell'area della costa maremmana in oggetto, tra cui il bollettino "Notizie degli Scavi di Antichità". Per un dettaglio delle fonti edite consultate e utilizzate per la redazione del presente documento si rimanda alla bibliografia in allegato (Allegato 1).

4.4 Siti d'interesse storico-archeologico

Sulla base delle varie fonti bibliografiche e archivistiche e dell'esito della ricognizione in situ, è stato possibile riscontrare la presenza di almeno **18 siti** di interesse storico-archeologico nell'area oggetto della presente indagine.

Si tratta principalmente di siti noti e indagati e di monumenti o aree soggette a vincolo distribuiti nel settore ampio del golfo di Talamone. A questi devono poi essere aggiunte due zone ubicate in ambiente sommerso, una nei pressi del cosiddetto "Scoglione", quindi nel settore est del golfo, l'altra in corrispondenza del Capo di Talamone, oggetto di rinvenimenti di materiali archeologici.

Considerando la finalità del presente documento, si è ritenuto utile anche inserire la segnalazione, non ancora confermata da indagini dirette o strumentali, di alcuni resti sepolti nella zona ubicata a sud di Madonna delle Grazie, verso mare.

Ognuno dei siti individuati nell'area vasta del golfo di Talamone (Figura 47) è identificato da un numero progressivo, cui corrisponde la scheda descrittiva puntuale, come di seguito riportata.

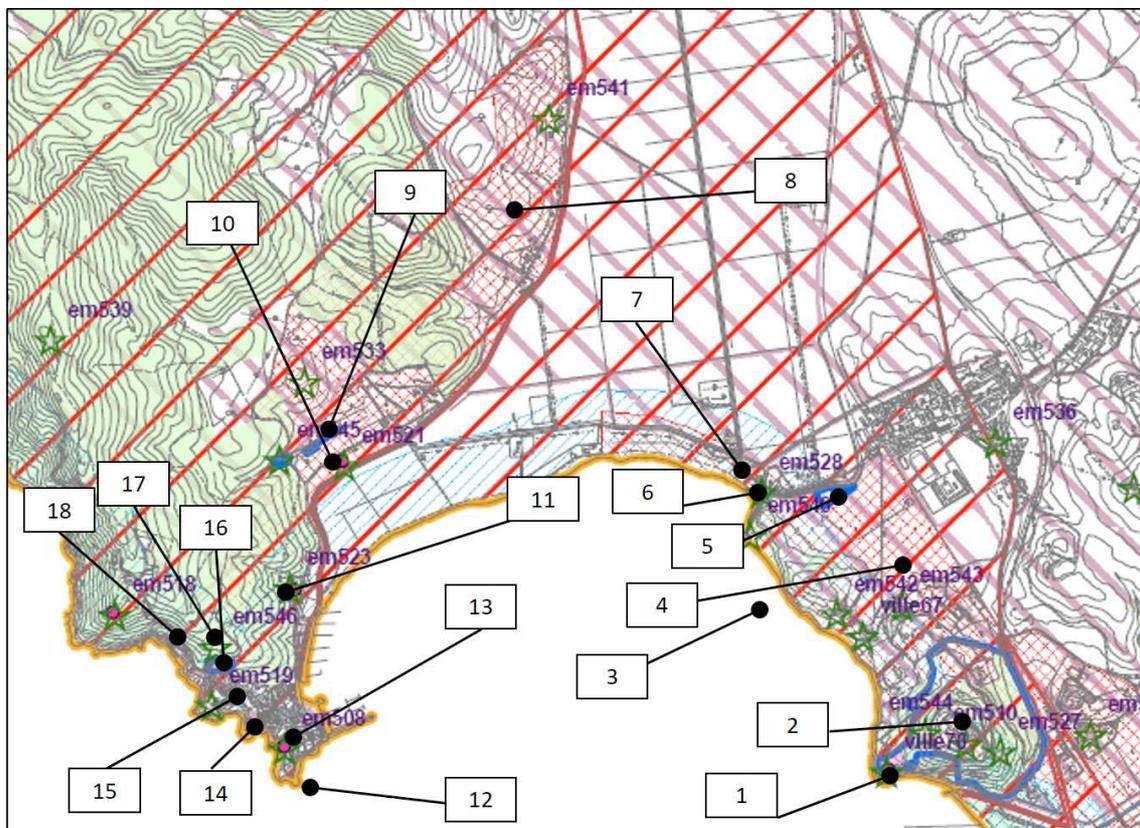


Figura 47 Ubicazione dei siti di interesse storico-archeologico

Carta del Potenziale Archeologico

1.

Torre di Talamonaccio

Localizzazione

Certa. Promontorio di Talamonaccio

Profondità

-

Epoca

Post-medievale

Cronologia

XVI secolo d.C.

Tipologia di rinvenimento

Edificio

Modalità di rinvenimento

-

Descrizione

La torre ha la consistenza di un castello vero e proprio, avendo annessa una costruzione più ampia e compatta alla torre di avvistamento, e riprende le forme tipiche delle torri e dei castelli di epoca senese. E' parte del sistema difensivo di Talamone e della sua rada. Di proprietà privata, il complesso è composto da una torre rettangolare con base a scarpa sormontata da cordone, sulla quale è stato innestato successivamente in diagonale un fortino di forma pressappoco triangolare, reso ormai illeggibile dai rimaneggiamenti subiti

Documentazione disponibile

Sito visitabile

Luogo di conservazione dei reperti

-

Bibliografia

GUIDONI, PIERONI 1994; CASINI 2010

2.

Sito archeologico del poggio di Talamonaccio

Localizzazione

Certa. Sul poggio di Talamonaccio

Profondità

-

Epoca

Dall'età del Bronzo all'età medievale

Cronologia

X sec. a.C. – VIII sec. d.C.

Tipologia di rinvenimento

Carta del Potenziale Archeologico

Sito complesso e pluristratificato

[Modalità di rinvenimento](#)

Ricognizioni e scavi fin dal 1800

[Descrizione](#)

Il sito comprende diverse testimonianze della frequentazione antropica dell'area del poggio di Talamonaccio. Gli elementi più antichi datano all'età del Bronzo, anche se il complesso di maggiore interesse è senza dubbio il tempio di origine etrusca, in uso almeno a partire dalla seconda metà del I millennio a.C. Nell'area del poggio sono poi state rinvenute sepolture di età tardo-imperiale e testimonianze della frequentazione longobarda

[Documentazione disponibile](#)

Dati di scavo presso l'AST

[Luogo di conservazione dei reperti](#)

I reperti provenienti da questa zona sono divisi tra più musei della Toscana, tra cui il Museo Archeologico Nazionale di Firenze ed il Museo Archeologico e d'Arte della Maremma di Orbetello

[Bibliografia](#)

AST; GAMURRINI 1888; VON VACANO 1985; CIAMPOLTRINI 2007; CIAMPOLTRINI 2016

3.

[Frammenti di anfore e strutture](#)

[Localizzazione](#)

Incerta. Nella zona dello "Scoglione"

[Profondità](#)

2/3 metri

[Epoca](#)

Dall'età romana

[Cronologia](#)

Da I sec. a.C.

[Tipologia di rinvenimento](#)

Reperti ceramici; elementi strutturali

[Modalità di rinvenimento](#)

Ricognizioni subacquee nei primi anni '80 del secolo scorso

[Descrizione](#)

Le ricognizioni condotte dagli archeologi diretti da Bruno nel corso degli anni '80 hanno consentito il ritrovamento di alcuni frammenti di anfore e l'individuazione di alcuni massi che, apparentemente lavorati, sembrano essere parte forse di un molo di età non precisabile

[Documentazione disponibile](#)

Fotografie

[Luogo di conservazione dei reperti](#)

I reperti non sono stati recuperati

Carta del Potenziale Archeologico

Bibliografia

BRUNO, WILL, SCHWARZER, 1980; VON VACANO 1985

4.

Sito archeologico di Fonteblanda

Localizzazione

Certa. Nell'area dell'abitato di Fonteblanda

Profondità

-

Epoca

Dall'età del Bronzo all'età medievale

Cronologia

Eterogenea

Tipologia di rinvenimento

Sito complesso e pluristratificato

Modalità di rinvenimento

Ricognizioni e scavi fin dal 1800

Descrizione

L'area vasta dell'abitato di Fonteblanda rappresenta una zona di sicuro interesse archeologico alla luce dei rinvenimenti noti in letteratura sia all'interno di questa zona che nelle sue immediate vicinanze. In particolare, la presenza dell'abitato etrusco di Fonteblanda, la cui fondazione data almeno al VI secolo a.C., di tracce precedenti, così come di prove della continuità insediativa, fanno di questa zona una delle aree a maggiore potenzialità archeologica.

Documentazione disponibile

Dati di scavo presso l'AST

Luogo di conservazione dei reperti

I reperti provenienti da questa zona sono divisi tra più musei della Toscana, tra cui il Museo Archeologico Nazionale di Firenze ed il Museo Archeologico e d'Arte della Maremma di Orbetello

Bibliografia

AST; GAMURRINI 1888; VON VACANO 1985; NEGRONI CATAACCHIO, CARDOSA 2002; CIAMPOLTRINI, FIRMATI 2002; CIAMPOLTRINI 2011; CIAMPOLTRINI, RENDINI 2012

5.

Strada Romana

Localizzazione

Certa. Nei pressi dell'idrovora di San Paolo

Profondità

1,5 m

Epoca

Carta del Potenziale Archeologico

Età imperiale

[Cronologia](#)

II-III d.C.

[Tipologia di rinvenimento](#)

Struttura

[Modalità di rinvenimento](#)

Durante i lavori di bonifica del 1915-1916

[Descrizione](#)

Tratto lastricato di strada romana, sicuramente parte della viabilità secondaria che dalla *mansio* di Talamone, ubicata nei pressi dell'odierna Fonteblanda, conduceva verso il capo Talamone, almeno fino all'altezza della villa romana di Madonna delle Grazie

[Documentazione disponibile](#)

Dati di scavo presso l'AST

[Luogo di conservazione dei reperti](#)

-

[Bibliografia](#)

AST; VON VACANO 1985; CIAMPOLTRINI 1993

6.

[Idrovora di San Paolo](#)

[Localizzazione](#)

Certa. Foce del collettore orientale della bonifica

[Profondità](#)

-

[Epoca](#)

Post-leopoldina

[Cronologia](#)

XIX secolo

[Tipologia di rinvenimento](#)

Edificio

[Modalità di rinvenimento](#)

-

[Descrizione](#)

Edificio a due ali laterali di tre piani, con tetti a padiglione, disposte simmetricamente rispetto al corpo centrale di un solo piano, che ospita gli impianti idraulici; facciata in laterizio a faccia vista, con marcapiani e inserti in pietra che ne ritmano la scansione

[Documentazione disponibile](#)

Planimetrie; fotografie

[Luogo di conservazione dei reperti](#)

Carta del Potenziale Archeologico

-

Bibliografia

P.S. Comune Orbetello

7.

Abitato etrusco e possibile approdo/porto

Localizzazione

Certa. Puntata di Fonteblanda nella prima fase e poi ai piedi della collina di Bengodi

Profondità

-

Epoca

Dall'epoca etrusca fino al periodo repubblicano romano

Cronologia

VI-IV sec. a.C. – III-II sec. a.C.

Tipologia di rinvenimento

Resti di abitato e di altre strutture

Modalità di rinvenimento

Notizie fin dalla fine dell'Ottocento e scavi sistematici dagli anni '90 del secolo scorso

Descrizione

Le operazioni di scavo condotte e dirette dalla Soprintendenza delle Toscana hanno portato al rinvenimento dei resti di un centro abitato di età etrusca organizzato per spazi regolari, secondo il tipico impianto dell'età arcaica. Collegato molto probabilmente ad un'area portuale, l'abitato è caratterizzato dalla presenza di testimonianze relative alla produzione del vino ed alla lavorazione dei metalli. Dopo il V sec. a.C., le strutture abitative sembrano spostarsi nell'area di Bengodi, dove forse si localizza anche il porto, in uso presumibilmente per molti secoli, come testimoniano le informazioni in merito alla presenza di una fontana coperta di età romana

Documentazione disponibile

Dati di scavo presso l'AST

Luogo di conservazione dei reperti

Museo Archeologico Nazionale di Firenze e Museo Archeologico e d'Arte della Maremma di Grosseto

Bibliografia

CIAMPOLTRINI, FIRMATI 2002; CIAMPOLTRINI, RENDINI 2012; CIAMPOLTRINI 2016

8.

Rinvenimenti località Valentina e Casa San Giuseppe

Localizzazione

Certa. Sul margine ovest della bonifica, nelle località "Valentina" e "Casa San Giuseppe"

Profondità

-

Carta del Potenziale Archeologico

Epoca

Dall'età del Bronzo all'età alto-medievale

Cronologia

XI sec. a.C. – VIII sec. d.C.

Tipologia di rinvenimento

Reperti ceramici; sepolture

Modalità di rinvenimento

Durante i lavori di bonifica e nel corso di diverse ricognizioni

Descrizione

Il margine ovest della zona interessata dalla bonifica è caratterizzato dalla presenza di diversi elementi di sicuro interesse archeologico, individuati nel corso di numerosi ricognizioni, compiute almeno dall'800, oltre che in occasione dei lavori di bonifica dei primi del '900. Tra questi elementi si devono ricordare reperti dell'età del Bronzo, possibili colonne di età romana, oltre che resti Villanoviani e tombe probabilmente longobarde, a testimoniare la lunga occupazione dell'area.

Documentazione disponibile

Segnalazioni presso l'AST

Luogo di conservazione dei reperti

Museo Archeologico Nazionale di Firenze e Museo Archeologico e d'Arte della Maremma di Grosseto

Bibliografia

AST; DENNIS 1848; VON VACANO 1985; NEGRONI CATAACCHIO, CARDOSA 2002; CIAMPOLTRINI 2011; BAROCCA 2012

9.

Area di età romana "Terme" e villa romana

Localizzazione

Certa. A nord della strada provinciale e della chiesa di Madonna delle Grazie

Profondità

-

Epoca

Età imperiale

Cronologia

II-III d.C.

Tipologia di rinvenimento

Strutture

Modalità di rinvenimento

Note fin dall'800

Descrizione

Si tratta di una serie di strutture di età romana, tra cui una cisterna circolare ed una grande cisterna ad archi, oltre che ai resti di una villa rustica di età romana. Le strutture, soggette a

Carta del Potenziale Archeologico

vincolo archeologico, sono attualmente inserite all'interno di un contesto edilizio moderno che ingloba parte dei resti della villa romana. I resti sono riferibili ad una costruzione su almeno due livelli. Notizie ottocentesche riferiscono di una possibile struttura posta verso mare, ad una distanza di circa un centinaio di metri in direzione sud, interpretata da alcuni come il banchinamento a mare della villa

[Documentazione disponibile](#)

Dati di scavo presso l'AST

[Luogo di conservazione dei reperti](#)

Museo Archeologico Nazionale di Firenze e Museo Archeologico e d'Arte della Maremma di Grosseto

[Bibliografia](#)

AST; CAMPANILE 1919; SANTANGELO 1954; VON VACANO 1985

10.

[Chiesa della Madonna delle Grazie](#)

[Localizzazione](#)

Certa. Sulla strada per Talamone, ad 1.5 km dal porto

[Profondità](#)

-

[Epoca](#)

Medievale (?)

[Cronologia](#)

XIII sec.

[Tipologia di rinvenimento](#)

Edificio religioso con annesso casale

[Modalità di rinvenimento](#)

-

[Descrizione](#)

Il casale è disposto su due piani con facciata intonacata e copertura a doppia falda; la cappella, a un piano, anch'essa intonacata e coperta con tetto a capanna, presenta un caratteristico campanile a vela ed un minuscolo porticato aperto sul fronte stradale

[Documentazione disponibile](#)

Planimetrie; fotografie

[Luogo di conservazione dei reperti](#)

-

[Bibliografia](#)

P.S. Comune Orbetello; GUIDONI, PIERONI 1994

11.

[Cappella del Cimitero di Talamone](#)

Carta del Potenziale Archeologico

Localizzazione

Certa. All'interno del Cimitero di Talamone

Profondità

-

Epoca

Contemporanea

Cronologia

1906

Tipologia di rinvenimento

Edificio religioso e monumentale

Modalità di rinvenimento

-

Descrizione

L'imponente mausoleo dedicato a Jader Vivarelli venne realizzato nel 1906 su progetto dell'architetto Lorenzo Porciatti (1864-1928), che eseguì anche il busto marmoreo del Vivarelli

Documentazione disponibile

Planimetrie; fotografie

Luogo di conservazione dei reperti

-

Bibliografia

P.S. Comune Orbetello; GUIDONI, PIERONI 1994

12.

Frammenti ceramici, laterizi e ancore

Localizzazione

Incerta. Tratto di mare antistante al promontorio di Talamone

Profondità

Varie

Epoca

Dall'età romana

Cronologia

Da I sec. a.C.

Tipologia di rinvenimento

Reperti ceramici; laterizi; reperti metallici

Modalità di rinvenimento

Ricognizioni subacquee nei primi anni '80 e anni '90

Descrizione

Le ricognizioni condotte dall'équipe americana di Bruno nel corso degli anni '80 portarono all'individuazione di alcuni frammenti di anfore e di laterizi interpretati come provenienti da

Carta del Potenziale Archeologico

costruzioni antiche presenti sul Capo di Talamone. A questi primi rinvenimenti si deve poi aggiungere la scoperta di un'anfora integra, ad una distanza di almeno 1.5 km a sud del promontorio, effettuata dal vigile del fuoco Bernabini, oltre alla segnalazione di altri materiali dal mare antistante al capo, tra cui almeno un *dolium* di età romana ed un ceppo d'ancora in piombo

[Documentazione disponibile](#)

Segnalazioni presso l'AST

[Luogo di conservazione dei reperti](#)

Museo Archeologico Nazionale di Firenze

[Bibliografia](#)

BRUNO, WILL, SCHWARZER 1980; VON VACANO 1985; SAGGIN 1997

13.

[Cittadella di Talamone con la rocca Aldobrandesca](#)

[Localizzazione](#)

Promontorio di Talamone

[Profondità](#)

-

[Epoca](#)

Medievale/Moderna

[Cronologia](#)

Dal XIII secolo

[Tipologia di rinvenimento](#)

Strutture fortificate e abitative

[Modalità di rinvenimento](#)

-

[Descrizione](#)

Complesso castellano e urbanistico che presenta un'evoluzione storica lunga e complessa. La rocca è senz'altro di edificazione senese, forse addirittura con un nucleo più antico, del tipo a quadrilatero, cui sono state aggiunte le quattro torri angolari, e costituisce il nucleo principale del complesso fortificato. La parte più recente del complesso urbano è da considerarsi la cinta muraria, di costruzione senese. Tra il '400 ed il '600 le attività di manutenzione e riedificazione si concentrano sulla cortina. Successivamente, i Francesi progettano di consolidare ulteriormente il borgo, secondo più moderni criteri difensivi, ma i loro progetti non vennero realizzati. La fortezza è ancora in servizio all'epoca della "Spedizione dei Mille". Le distruzioni sistematiche del 1944 hanno lasciato in piedi solo parte della cinta muraria e il cassero

[Documentazione disponibile](#)

Planimetrie; fotografie

[Luogo di conservazione dei reperti](#)

-

Carta del Potenziale Archeologico

Bibliografia

P.S. Comune Orbetello; GUIDONI, PIERONI 1994; COPPOLA 1984; VON VACANO 1985

14.

Resti di strutture

Localizzazione

Certa. Promontorio di Talamone, nella strada che collega l'abitato alla caletta "Bagni delle Donne"

Profondità

-

Epoca

Romana

Cronologia

Imprecisata

Tipologia di rinvenimento

Struttura

Modalità di rinvenimento

Segnalazione e sopralluogo

Descrizione

Negli anni '90, a seguito di una segnalazione, la Soprintendenza ha potuto realizzare un sopralluogo nell'area nota con il nome di "Bagni delle Donne", individuando, parzialmente esposti nel versante del promontorio a seguito di piccoli eventi franosi, i resti di possibili strutture databili all'età romana. Segnalata anche la presenza di un elemento litico, molto probabilmente strutturale, di possibile età romana

Documentazione disponibile

Segnalazione presso l'AST

Luogo di conservazione dei reperti

-

Bibliografia

AST

15.

Grotta del Golino

Localizzazione

Certa. Costa a nord dell'abitato di Talamone

Profondità

-

Epoca

Preistorica

Cronologia

Carta del Potenziale Archeologico

Dal Paleolitico al Mesolitico

[Tipologia di rinvenimento](#)

Grotta

[Modalità di rinvenimento](#)

-

[Descrizione](#)

Nota fin dall'800, la grotta conserva tracce della frequentazione antropica che datano almeno al periodo musteriano, ossia al Paleolitico Medio. Si sono anche individuati resti di animali, tra cui mammiferi ed uccelli, riferibili ai medesimi orizzonti cronologici

[Documentazione disponibile](#)

Planimetrie; fotografie

[Luogo di conservazione dei reperti](#)

Museo di Preistoria di Firenze

[Bibliografia](#)

GRAZIOSI 1928; CARDINI 1938; CAVANNA 2007

16.

[Cisterna romana di Fontelunga](#)

[Localizzazione](#)

Certa. Costa a nord dell'abitato di Talamone

[Profondità](#)

-

[Epoca](#)

Romana

[Cronologia](#)

Non precisata

[Tipologia di rinvenimento](#)

Cisterna romana

[Modalità di rinvenimento](#)

-

[Descrizione](#)

Si tratta di un'imponente struttura ad archi, una cisterna che, edificata in età romana, doveva forse servire strutture poste nelle vicinanze o la parte rustica e produttiva della villa

[Documentazione disponibile](#)

Documentazione presso l'AST

[Luogo di conservazione dei reperti](#)

-

[Bibliografia](#)

AST; VON VACANO 1985

Carta del Potenziale Archeologico

17.

Torre di Capo d'Uomo

Localizzazione

Certa. Costa nord dell'abitato di Talamone

Profondità

-

Epoca

Post-medievale

Cronologia

XVI secolo

Tipologia di rinvenimento

Torre d'avvistamento

Modalità di rinvenimento

-

Descrizione

Imponente torre coronata da archetti su mensole, con base a scarpa sormontata da cordone. Alla torre si accede da una porta al di sopra della scarpa, con scaletta e ponte dal lato che guarda Talamone. Si differenzia dalle altre torri per la planimetria, circolare e non quadrata, e per la singolare posizione del ponte levatoio, che si alza e si abbassa non sopra un fossato, ma nel vuoto, per raggiungere una scaletta esterna a rampa leggermente ricurva. In origine fu costruita a metà del colle, nel 1572, durante il vicereame del cardinale Di Granvelle, come torre di avvistamento o di vedetta, per prevenire le incursioni dei pirati turchi. Solo più tardi, nel 1587, venne costruita sulla vetta, dove si trova attualmente

Documentazione disponibile

Planimetrie; fotografie

Luogo di conservazione dei reperti

-

Bibliografia

P.S. Comune Orbetello; GUIDONI, PIERONI 1994

18.

Grotta Gianninoni

Localizzazione

Promontorio di Talamone, a nord dell'Abitato

Profondità

-

Epoca

Preistorica

Cronologia

Carta del Potenziale Archeologico

Dal Paleolitico al Mesolitico

[Tipologia di rinvenimento](#)

Grotta

[Modalità di rinvenimento](#)

-

[Descrizione](#)

Scoperta agli inizi degli anni 2000, la grotta conserva resti animali riferiti a specie estinte all'incirca 16.000 anni da oggi, tra cui l'*Ursus Speleus*. Non ci sono elementi relativi alla frequentazione antropica, ma la grotta è di grande interesse dal punto di vista paleontologico

[Documentazione disponibile](#)

Planimetrie; fotografie

[Luogo di conservazione dei reperti](#)

-

[Bibliografia](#)

CAVANNA 2007

5 DETERMINAZIONE DEL GRADO DI RISCHIO NELL'AREA DI PROGETTO

Al fine di determinare il potenziale archeologico delle aree interessate dall'Accordo di pianificazione inerente al Piano Regolatore Portuale di Talamone, sono state prese in considerazione le informazioni deducibili dalla bibliografia edita a partire dall'800, oltre che i dati reperibili attraverso l'esame della documentazione conservata presso l'Archivio Storico della Soprintendenza della Toscana, riletti alla luce degli eventi storici che hanno interessato l'area e dell'evoluzione del territorio naturale ed antropizzato, come desumibile dall'analisi degli aspetti geomorfologici, della cartografia storica e delle fotografie aeree e satellitari.

L'esame dei diversi indicatori ha permesso di circoscrivere diverse zone caratterizzate da potenziale archeologico crescente, definito secondo i parametri stabiliti dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Siena, Grosseto ed Arezzo, come indicati nel parere della stessa espresso in occasione della Conferenza dei Servizi del 5 luglio 2018 (cfr. *infra* par. 1).

La determinazione del grado di rischio è limitata al solo areale del porto di Talamone su cui si concentra la proposta progettuale, dal momento che l'identificazione delle varie zone sulla base del potenziale e quindi, di conseguenza, del rischio archeologico cui sono esposte è funzionale a stabilire quali procedure di mitigazione debbano essere attuate in rapporto alle opere previste a progetto.

È ovvio, tuttavia, che la definizione del rischio nell'area in esame non può prescindere dalle considerazioni fin qui fatte sul settore più ampio del golfo di Talamone in cui è inserita. Come evidenziato nei paragrafi precedenti di questo documento, infatti, ad esempio a proposito della viabilità in età romana, i rinvenimenti effettuati in aree contermini o prossime alla zona in oggetto possono suggerire la presenza di testimonianze, non ancora scoperte e/o oggetto di verifica, nell'area su cui insiste il bacino portuale talamonese.

PIANO REGOLATORE PORTUALE DI TALAMONE
(art.87 l.r. 65/2014 e relativo regolamento di attuazione)

Carta del Potenziale Archeologico

Le varie aree identificate sulla base di questi criteri sono state quindi evidenziate e circoscritte nella cartografia di progetto fornita dalla committenza (Figura 48 e Allegato 2). Come di seguito specificato, nel settore in oggetto sono applicabili i gradi di rischio archeologico dal 2 al 5, mentre non si ravvisano ambiti caratterizzabili con il grado 1.

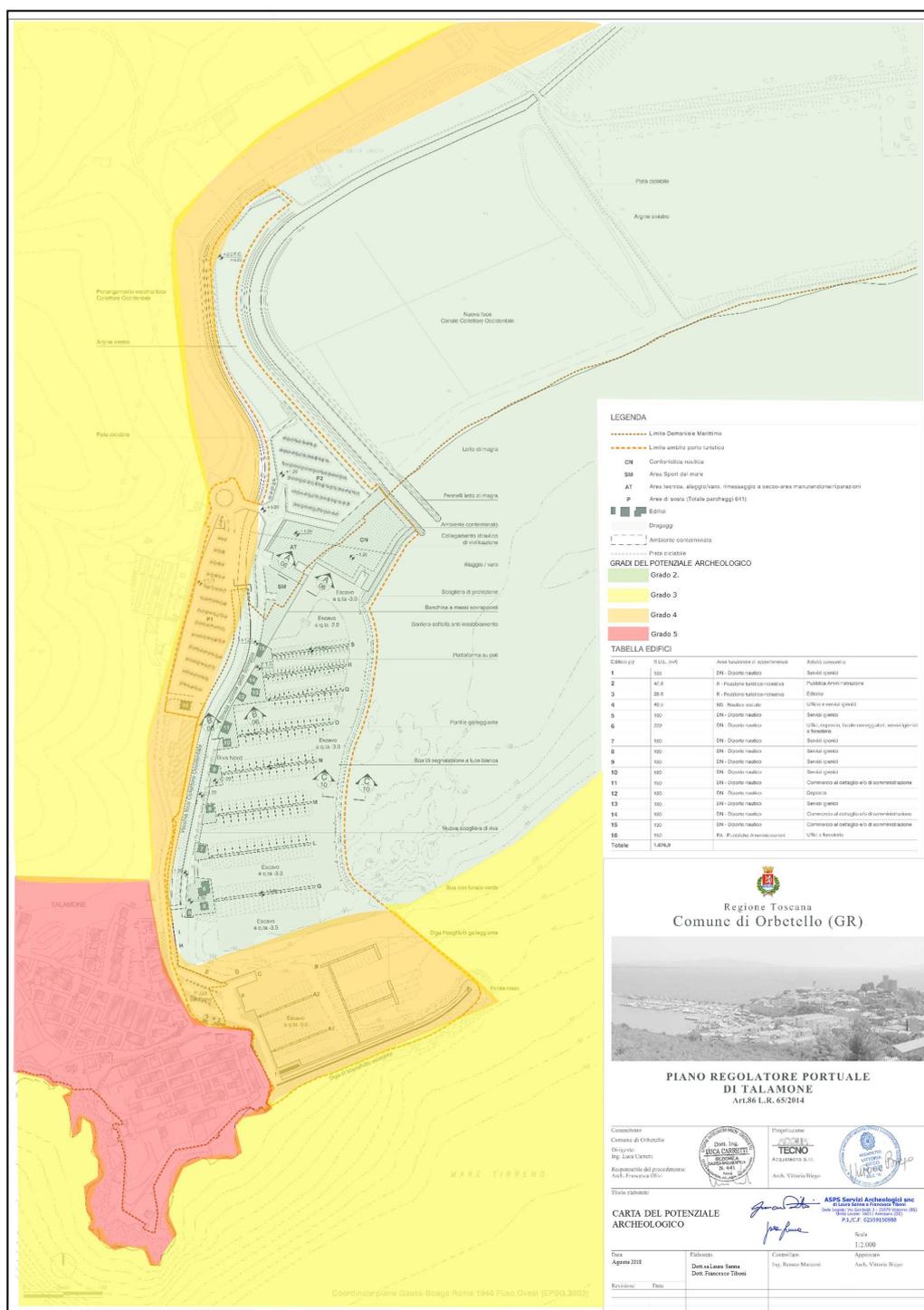


Figura 48 Carta del Potenziale Archeologico

Carta del Potenziale Archeologico

cartografiche, così come l'individuazione, durante i dragaggi degli anni '90 (fonte AST), di un setto murario sepolto dal sedimento marino, anche se apparentemente non di interesse archeologico, confermano la possibilità che, negli specchi acquei compresi nell'odierno porto e nelle aree emerse oggi occupate dai banchinamenti, si conservino resti strutturali pertinenti all'approdo nelle varie epoche, ovvero tracce di attività portuali, quali carico/scarico merci, rimessaggio e ormeggio natanti, etc.

Grado 5

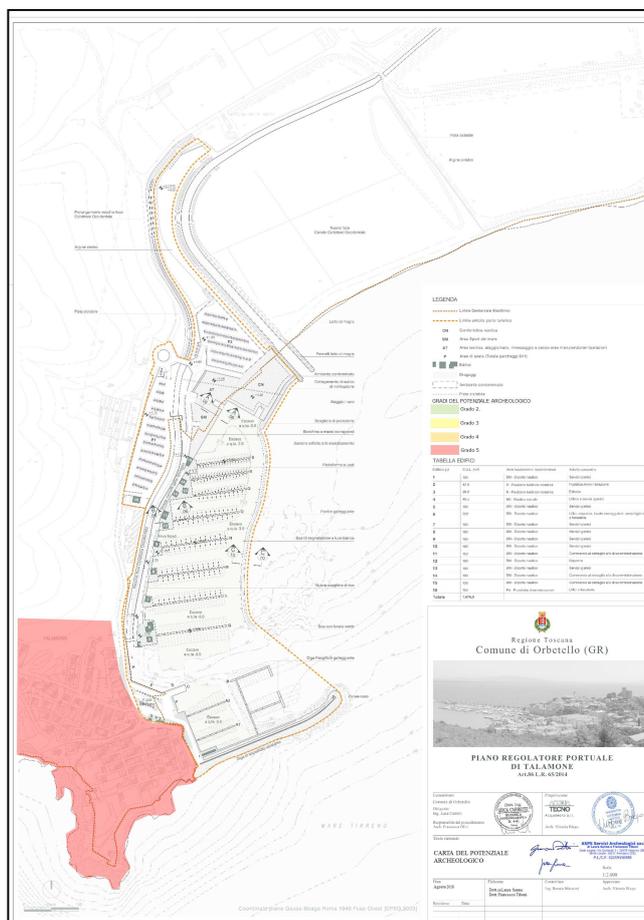


Figura 52 CPA: dettaglio area di grado 3

Il grado massimo di rischio (Figura 52) è stato attribuito alla cittadella fortificata di Talamone e alle sue immediate adiacenze, in virtù dell'indubbio e conclamato valore storico-archeologico dell'area, sancito anche dai vincoli a cui è soggetta secondo il D.Lgs. n. 42 del 2004. L'importanza di quest'ambito è data non soltanto dagli edifici compresi all'interno delle mura, che costituiscono il borgo storico di origine medievale, ma più in generale dalle strutture ubicate sul promontorio, come ad esempio la cisterna romana di Fontelunga.

Carta del Potenziale Archeologico

Come dimostrato da diversi studi e dal rinvenimento di materiali edilizi crollati in mare dal versante, lungo la costa sud e ovest del capo, infatti, anche all'interno della cinta fortificata e dell'abitato odierno potrebbero essersi preservate, nonostante la continuità insediativa, testimonianze di occupazione precedenti all'impianto del borgo medievale.

Arenzano, 27.08.2018

ASPS Servizi Archeologici snc
di Laura Sanna e Francesco Tiboni

Sede Legale: Via Garibaldi 3 - 25079 Vobarno (BS)

Unità Locale: 16011 Arenzano (GE)

P.I./C.F. 02559150988



dott.ssa Laura Sanna

Archeologa (Num. Iscr. El. VPIA 3029)



dott. Francesco Tiboni

Archeologo (Num. Iscr. El. VPIA 3375)

ALLEGATO 1

ELENCO BIBLIOGRAFICO

Di interesse generale

- AA.VV., 1996. *Atlante diacronico delle coste toscane, anni '50-anni '80*, Regione Toscana, Firenze.
- ATTOLINI I., CAMBI F., CELUZZA M. et al., 1983. Ricognizione archeologica nell'*ager cosanus* e nella valle dell'Albegna, in *Archeologia Medievale*, X, pp. 439-465.
- D'ALESSANDRO L., EVANGELISTA S., LA MONICA G.B, DE MORO R., 1979. Dinamiche del litorale della Toscana meridionale fra Talamone e Monte Argentario, in *Bollettino Società Geologica Italiana*, s. 2, 98, pp. 259-292.
- CATALI F., 2007, *Sylloge Nummorum Graecorum*, Italia, Firenze, Museo Archeologico Nazionale, II, Etruria, Pontedera.
- CECCARELLI-LE MUT M.L., 2004. I porti minori della Toscana nel Medioevo, in F. Bandini, M. Darchi (eds), *La repubblica di Noli e l'importanza dei porti minori del Mediterraneo nel Medioevo*, Giornata di studio (Noli, 29 maggio 2004), Firenze, pp. 49-67.
- CIAMPOLTRINI G., 1985. Talamone e l'area costiera. La città e l'aristocrazia, in A. Carandini (ed), *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, Milano, pp. 115-118.
- CIAMPOLTRINI G., 1995. Il vecchio, il mare, la nave: una proposta per il fregio con thiasos marino di Telamone, in *La Parola del Passato*, 50, pp. 67-77.
- CIAMPOLTRINI, G. 2003. Appunti per l'epigrafia dei porti dell'Etruria centrosettentrionale nella prima e media età imperiale, in C. Mascione, A. Patera (eds), *Materiali per Populonia*, 2, Firenze, pp. 317-325.
- CIAMPOLTRINI, G, 2004, Un paesaggio stradale tra antichità e Medioevo. Gli scavi 1913 nel Camporegio di Talamone, in *Archeologia Medievale*, XXXI, pp. 423-431.
- CIAMPOLTRINI G., PAOLETTI O. 1994. L'insediamento costiero in Etruria nell'VIII secolo a.C. Il caso del territorio fra Chiarone e Albegna, in *Studi Etruschi*, LX, pp. 47-67.
- CIAMPOLTRINI G., POGGESI G., 2006. *Gentildonne e guerrieri: aristocrazie ellenistiche nel territorio di Orbetello: materiali e catalogo della Mostra*, Firenze.
- CIAMPOLTRINI G., RENDINI P., 2004. Ports and Trade in the *ager Cosanus* and on Giglio Island from the Mid to Late Imperial Age, in *Close encounters: sea-and river-borne trade, ports and hinterlands, ship construction and navigation in antiquity, the Middle Ages and in modern time*, BAR IS 1283, pp. 85-91.
- CITTER C., ARNOLDUS-HUYZENDVELD A., 2007. La città nel contesto geografico della bassa valle dell'Ombrone: origine e sviluppo di una città medievale nella Toscana delle città deboli: le ricerche 1997-2005, Firenze.

Carta del Potenziale Archeologico

- COSTANTINI A., 2014. Sepolture tardoantiche in Toscana (III-VI dC): i corredi e le epigrafi, in *Studi Classici e Orientali*, 60, pp. 99-161.
- FIORELLI G. 1877. Telamone, in *Notizie Scavi di Antichità*, pp. 244-245.
- FIORELLI G., 1878. Telamone, in *Notizie Scavi di Antichità*, pp. 129 ss.
- FIRMATI M., RENDINI P. ZIFFERERO A., 2011. *La valle del vino etrusco: archeologia della valle dell'Albegna*, Firenze.
- GIGLIOLI H. 1907. Nuovo elenco sistematico delle specie di uccelli stazionari, di passaggio o di accidentale comparsa in Italia, *Avifauna italica*, 17.
- GRAZIOSI P., 1938. Micro-bulini di tipo mesolitico fra le industrie di Talamone, in *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, LXVIII, pp. 3-7.
- GUARDUCCI A., PICCARDI M., ROMBAI L., 2012. *Atlante della Toscana Tirrenica*, Livorno.
- MAETZKE G. 1959. Necropoli barbariche nel territorio grossetano, in *Notizie Scavi di Antichità*, 84, pp. 66-88.
- MANACORDA D., 1980. L'Ager Cosanus tra tarda repubblica e impero: forme di produzione e assetto della proprietà, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, XXXVI, pp. 173-184.
- MILANI L.A., 1892. Talamone, *Notizie Scavi di Antichità*, p. 108.
- MILANI L.A., 1899. Firenze Museo Archeologico. Due ripostigli talamonesi di armi e di altri oggetti votivi, in *Studi e materiali di archeologia e Numismatica*, I, Puntata I (Appendice museografica), pp. 125-143.
- PATRONI G., 1915. Lama di bronzo trovata a Talamone, in *Notizie Scavi di Antichità*.
- PRUNER-BEY F., 1867. Exploration de la grotte de Telamone dans les Maremmes de la Toscane par M.L. Zucchi, de Pise, in *Bulletin et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris*, s. II, 2, pp. 299-304.
- RAVEGGI P., 1939. Recenti scoperte nell'agro cosano e talamonese, in *Studi Etruschi*, XIII, pp. 403-404.
- TALOCCHINI A., 1965. Talamone, in *Studi Etruschi. Rassegna scavi e scoperte*, XXXIII (s. II), p. 418.
- TALOCCHINI A., 1966. Talamone, in *Studi Etruschi. Rassegna scavi e scoperte*, XXXIV (s. II), p. 298.
- TALOCCHINI A., 1967, Talamone, in *Studi Etruschi. Rassegna scavi e scoperte*, XXXV (s. II), pp. 481-482.
- TALOCCHINI A., 1970. Talamone, in *Studi Etruschi. Rassegna scavi e scoperte*, XXXVIII (s. II).
- VON VACANO O.W., 1961. Grosseto. Scavi sul Talamonaccio, in *Notizie Scavi di Antichità*, pp. 251-260.
- VON VACANO O.W., 1962. Talamone (Orbetello). Ricerche sul tempio di Talamone, in *Notizie Scavi di Antichità*, pp. 285-300.
- VON VACANO O.W., 1965. Grosseto. Scavi sul Talamonaccio, in *Notizie Scavi di Antichità*, pp. 30-39.
- VON VACANO O.W., 1975. Talamonaccio (Grosseto). Scavi 28 luglio-14 agosto 1969, in *Notizie Scavi di Antichità*, pp. 137-147.

Carta del Potenziale Archeologico

ZIFFERERO A., 2016. Archeologia e circolazione varietale: prospettive di ricerca e valorizzazione del paesaggio agrario in Italia centrale, in *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, 1-2, pp. 13-30.

Utile all'esame dei dati

ARCANGELI L., CAVANNA C., PELLEGRINI E., 2008. Indagini sui Monti dell'Uccellina, in *Atti dell'VIII convegno di Preistoria e Protostoria dell'Etruria*, Milano, pp. 605-614.

BAROCCA N., 2012. "Maritima Regio". L'ambiente costiero nell'agro cosano, in A. Ciacci, P. Rendini, A. Zifferero (eds), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Firenze, pp. 453-468.

BIANCHI R., EVANGELISTA S., LA MONICA G.B., 1980. Mobilità dei sedimenti nell'area costiera tra Talamone e il Monte Argentario, in *Bollettino Società Geologica Italiana*, s. 3, 99, pp. 235-243.

BOSCHIAN G., BOSSIO A., DALLANTONIA B., MAZZANTI R., 2006. Il Quaternario della Toscana Costiera, in *Studi costieri*, 12, pp. 3-207.

BRUNO V.J., WILL L. E., SCHWARZER J., 1980. Exploring the Gulf of Talamone, in *Archaeology*, 33, 4, pp. 34-43.

CAMBI F., 2002. La via Aurelia Nova e la via Aemilia Scauri, in A. Carandini, F. Cambi, M. Celuzza, E. Fentress (eds), *Paesaggi d'Etruria: valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone*, Roma, pp. 133-135.

CAMILLI A., GAMBOGI P., 2005. Porti e approdi della Toscana, in *Mar Exterior. El Occidente atlántico en época romana. Congreso internacional, Pisa, Santa Croce in Fossabanda*, Pisa, pp. 123-145.

CAMPANILE T., 1919. Talamone (provincia di Grosseto). Rinvenimenti archeologici in località "Le tombe" e "Santa Francesca", in *Notizie Scavi di Antichità*, pp. 261-275.

CAPPONI G., 1930. *Storia della Repubblica di Firenze*, 1, Firenze.

CARCHIDIO F., 1824. *Memorie storiche dell'antico e moderno Telamone nell'Etruria Marittima, raccolte e illustrate con medaglie e altri monumenti inediti*, Firenze.

CARDINI L., 1938. Sulla presenza di industrie microlitiche di tipo mesolitico in due giacimenti preistorici italiani, in *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, LXVIII, pp. 5-14.

CARDOSA M., 1998. Il paesaggio tra il Fiora e l'Albegna durante il bronzo tardo: stabilità e trasformazione dell'assetto territoriale, in *Atti del Terzo Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria*, Firenze, pp. 109-125.

CASINI P., 2010. *L'antica costa toscana tra l'Ombrone e l'Albegna. I porti e gli approdi*, Casciano.

CASSON L., 1965. *Ships and Seamanship in Ancient Times*, Londra.

CAVANNA C., 2007. La preistoria nelle grotte del Parco Naturale della Maremma, Grosseto.

CELUZZA M., 1988. *Dennis George, "Citta' e necropoli d'Etruria. Populonia, Vetulonia, Roselle, Grosseto, Talamone, Orbetello, Ansedonia"*, Firenze.

CELUZZA M., 2002. I porti (III-IV sec. d.C.), in A. Carandini, F. Cambi, M. Celuzza, E. Fentress (eds), *Paesaggi d'Etruria: valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone*, Roma, pp. 245-246.

Carta del Potenziale Archeologico

- CELUZZA M., CIANCIARULO D., CITTER C., COLMAYER M.F., GHERDEVICH D., GUERRINI C., VACCARO E., 2007. La città di Grosseto nel quadro della viabilità romana e medievale della bassa valle dell'Ombrone, in C. Citter, A. Arnoldus-Huyzendveld (eds), *Archeologia urbana a Grosseto. 1 La città nel contesto geografico della bassa valle dell'Ombrone*, Firenze, pp. 156-230.
- CENTRO STUDI DON P. FANCIULLI, 2017. *Cartografia storica della Costa d'Argento*, Arcidosso.
- CIAMPOLTRINI G., 1993. Il diverticolo dall'Aurelia al Portus Telamonis: un contributo per la tecnica stradale nell'Etruria costiera, in *Atlante tematico di topografia antica. Strade romane percorsi e infrastrutture*, 2, Roma, pp. 179-182.
- CIAMPOLTRINI G., 1997. Albinia, fluvius habet positionem. Scavi 1983-1988 nell'approdo alla foce dell'Albegna (Orbetello-GR), in *Rassegna di Archeologia*, 14, pp. 253-296.
- CIAMPOLTRINI G., 1999. La Puntata di Fonteblanda. Un insediamento del bronzo finale, in R. Peroni, L. Rittatore Vonwiller (eds), *Ferrante Rittatore Vonwiller e la Maremma, 1936-1976. Paesaggi naturali, umani, archeologici*, Atti del Convegno Ischia di Castro, 2-3 aprile 1998, Ischia di Castro, pp. 69-77.
- CIAMPOLTRINI G., 2001, Insediamenti nella bonifica di Talamone, in *Atti IIPP*, XXXIV, pp. 533-534.
- CIAMPOLTRINI G., 2011. L'insediamento portuale di Fonteblanda, in M. Firmati, P. Rendini, A. Zifferero (eds), *La valle del vino etrusco. Archeologia della valle dell'Albegna in età arcaica* (Catalogo della mostra), Siena, pp. 47-51.
- CIAMPOLTRINI G., 2016, *Il porto del vino etrusco. L'insediamento arcaico di Fonteblanda*, ed. on-line Lucca.
- CIAMPOLTRINI G., FIRMATI, M., 2002. The Blacksmith of Fonteblanda. Artisan and Trading Activity in the Northern Tyrrhenian in the Sixth Century BC, in *Journal of Etruscan Studies*, 9.1, pp. 29-36.
- CIAMPOLTRINI G., RENDINI P. 1992, Porti e traffici nel Tirreno Settentrionale fra IV e III secolo a.C. Contributi da Talamone e dall'Isola del Giglio, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, 22.4, pp. 985-1004.
- CIAMPOLTRINI G., RENDINI, P. 2000. La valle dell'Albegna fra I secolo a.C. e III secolo d.C. In G. Ciampoltrini, M.C. Guidotti (eds), *Segni e lettere. Alcune scritture antiche del Mediterraneo*, Pisa, pp. 67-81.
- CIAMPOLTRINI G., RENDINI P., 2005. Iscrizioni dalla media valle del Fiora e da Talamone, in *Epigraphica*, pp. 486-497.
- CIAMPOLTRINI G., RENDINI P., 2007. Vie e porti nella valle d'Albegna in età etrusca, in A. Ciacci, P. Rendini, A. Zifferero (eds), *Archeologia della vite e del vino in Etruria*, Atti del Convegno Internazionale di Studi di Scansano (2005), Siena, pp. 176-184.
- CIAMPOLTRINI G., RENDINI P., 2012. Vie e porti nella valle d'Albegna in età etrusca, in A. Ciacci, P. Rendini, A. Zifferero (eds), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Firenze, pp. 391-402.
- CIAMPOLTRINI G., COSCI M. SPATARO C., 2008. La via Aurelia dal Chiarone all'Ombrone: immagini aerofotografiche, in *Archeologia Aerea. Studi di Aerotopografia Archeologica*, 3, pp. 39-45.
- CITTER C. 1995. Il rapporto tra Bizantini, Germani e Romani nella Maremma toscana attraverso lo studio della dinamica del popolamento – Il caso rosellano, in E. Boldrini, R. Francovich (eds),

Carta del Potenziale Archeologico

- Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'archeologia medievale del Mediterraneo*, Firenze, pp. 201-222.
- DE BENETTI M., 2010. Talamone: rinvenimenti di monete negli scavi ottocenteschi (1801-1892), in *Le monete di Talamone* (Collezioni Numismatiche in Italia. Documentazione dei complessi), Pontedera, pp. 11-60.
- DELLA MONACA G., 2013. *1646 Orbetello. L'assedio memorabile*, Arcidosso.
- DENNIS G., 1848. *Città e necropoli d'Etruria*, vol. 2, London.
- FEDELI F., 1993. La frequentazione protostorica del colle di Talamonaccio (GR). Nuovi materiali e revisione di vecchi dati, in *Rassegna di Archeologia*, 11, pp. 149-243.
- FRANÇOIS A., 1851. Scoperta delle necropoli di Roselle, telamone e Cossa, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, pp. 3-10.
- GALLI E., 1927. Antiche vestigia nel dominio cosano dei Domizi Enobarbi, in *Historia*, I, pp. 7-15.
- GAMURRINI G.F., 1888. Ruderì antichi ed oggetti scoperti sul Poggio di Talamonaccio, in *Notizie Scavi di Antichità*, pp. 682-691.
- GRAZIOSI P., 1928. La Grotta di Talamone, in *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, LVIII, fasc. 1-4, pp. 122-149.
- GRIFONI CREMONESI R., 1971. Revisione e studio dei materiali preistorici della Toscana, in *Atti della Società di Scienze Naturali della Toscana*, LXXVIII, pp. 170-298.
- GUARDUCCI A., 2015. Le fortificazioni della Toscana tirrenica: evoluzione geo-storica e condizioni attuali, in P. Rodriguez Navarro (ed), *Defensive architecture of the Mediterranean: XV to XVIII centuries*, I, pp. 97-104.
- GUIDONI E., PIERONI L., 1994. *Atlante Storico delle città Italiane: Talamone*, Roma.
- INGHIRAMI F., 1841. *Storia della Toscana*, I, Fiesole, pp. 274-275.
- LAZZERETTI A., 2007. L'ager Rusellanus in epoca romana attraverso le fonti scritte, in C. Citter, A. Arnoldus-Huyzendveld (eds), *Archeologia urbana a Grosseto. 1 La città nel contesto geografico della bassa valle dell'Ombrone*, Firenze, pp. 63-74.
- MEINEKE A. 1849. *Stephani Byzantii Ethnicorum*, I, Berlino.
- MOCHI A. 1911. L'industria litica della grotta di Golino nei monti dell'Uccellina (Talamone), in *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, XLI, pp. 174-187.
- MOCHI A., 1912. Ancora a proposito della cronologia del Paleolitico Italiano, in *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, XLII, pp. 273-277.
- NEGRONI CATACCIO N., CARDOSA M., 2002. Dalle sorgenti al mare. Rapporti tra l'area interna e le lagune costiere nel territorio tra Fiora e Albegna, in *Atti del Quinto Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria*, Milano, pp. 157-177.
- PALMA DI CESNOLA A., 1987. *Lezioni di Paleontologia umana: 2, Corso monografico sul Paleolitico italiano*, Siena.
- PASQUI A., 1908. Talamone. Scoperte sul colle di Bengodi, in *Notizie Scavi di Antichità*, pp. 100-104.
- PIERI S., 1969. *Toponomastica della Toscana Meridionale*, Siena, p. 42.
- POMEY P. RIETH E., 2005. *L'Archéologie Navale*, Parigi.

Carta del Potenziale Archeologico

RENDINI P., 2011. Anfore etrusche da Orbetello, Doganella e Saturnia, in M. Firmati, P. Rendini, A. Zifferero (eds), *La valle del vino etrusco. Archeologia della valle dell'Albegna in età arcaica* (Catalogo della mostra), Siena, pp. 43-46.

REPETTI E., 1833-1845. *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze.

ROMBAI L., CIAMPI G., 1979. *Cartografia storia dei Presidiosi in Maremma (sec. XVI-XVIII)*, Siena.

SAGGIN A., 1997. Il porto di Talamone, in G. Poggesi, P. Rendini (eds), *Memorie Sommerse. Archeologia Subacquea in Toscana*, Grosseto, pp. 81-83.

SALERNO R., 2012. Le anfore romane nella valle dell'Albegna: il territorio di Cosa, in A. Ciacci, P. Rendini, A. Zifferero (eds), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Firenze, pp. 427-436.

SANTANGELO M., 1954. *L'Antiquarium di Orbetello, con brevi note su alcuni centri archeologici*, Roma.

SCOPPOLA F., 1984. La Rocca di Talamone, in *Storia della Città*, 28, pp. 43-58.

SCHULZE W., 1904. *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, pp. 245 e 572.

SENSI L., 1987. *Gli scavi di G. Sordini sul poggio di Talamonaccio (20.4-4.6.1892)*, Firenze.

VON VACANO O. W., 1985. *Gli etruschi a Talamone: la baia di Talamone dalla preistoria ai giorni nostri*, Bologna.

Siti web

www.academia.edu

www.bibar.unisi.it

www.persee.fr

www.gallica.bnf.fr

www.tabula-peutingiana.de

www.jstor.org

www.bnf.fr

www.pcn.minambiente.it

www.igmi.org

www.regione.toscana.it

www.comune.orbetello.gr.it

www.provincia.grosseto.it